REGIONE DELL'UMBRIA
Consiglio Regionale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2

06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA

XXXIII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 15 aprile 2002

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente pag. 1

Oggetto N. 1
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute. pag. 1
Presidente pag. 1

Oggetto N. 2
Comunicazioni del Presidente del Consiglio. pag. 2

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Presidente pag. 2

Oggetto N. 3
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2002 e del bilancio pluriennale 2002/2004 - Legge finanziaria 2002.

Oggetto N. 4
Bilancio di previsione annuale per l'esercizio finanziario 2002 e bilancio pluriennale 2002/2004. **pag. 2**

Presidente pag. 2, 16, 28, 33, 39, 43, 46
Pacioni, *Relatore di maggioranza* pag. 2
Zaffini, *Relatore di minoranza* pag. 16, 25
Lorenzetti, *Presidente della Giunta* pag. 25
Modena pag. 28
Vinti pag. 33
Renzetti pag. 39
Bottini pag. 43

REGIONE DELL'UMBRIA
Consiglio Regionale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2

06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA

XXXIII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 15 aprile 2002

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente pag. 47

Oggetto N. 3
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2002 e del bilancio pluriennale 2002/2004 - Legge finanziaria 2002.

Oggetto N. 4
Bilancio di previsione annuale per l'esercizio finanziario 2002

e bilancio pluriennale 2002/2004. **pag. 47**
Presidente pag. 47, 54, 60, 64, 66, 71, 81, 85, 87, 91, 94, 100
Sebastiani pag. 47, 53, 54
Vinti pag. 53, 54
Tippolotti pag. 54
Donati pag. 60, 64
Crescimbeni pag. 64
Melasecche pag. 66, 71, 74
Lorenzetti, *Presidente della Giunta regionale* pag. 71
Riommi, *Assessore* pag. 71, 74, 94
Zaffini, *Relatore di minoranza* pag. 82, 85
Pacioni, *Relatore di maggioranza* pag. 87
Renzetti pag. 97

REGIONE DELL'UMBRIA
Consiglio Regionale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2

06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA
XXXIII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI

La seduta inizia alle ore 10.02.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

PRESIDENTE. Non essendo presenti Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 10.04.

La seduta riprende alle ore 10.16.

PRESIDENTE. Prego, colleghi Consiglieri, prendere posto. Essendo presenti i Consiglieri regionali in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

Oggetto N. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:

- 18/03/2002;
- 19/03/2002.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Oggetto N. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza del Consigliere Urbani per motivi di salute.

Oggetto N. 3

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2002 e del bilancio pluriennale 2002/2004 - Legge finanziaria 2002.
DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE
ATTI NN. 1142 E 1142/BIS

Oggetto N. 4

Bilancio di previsione annuale per l'esercizio finanziario 2002 e bilancio pluriennale 2002/2004.
DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE
ATTI NN. 1143 E 1143/BIS

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI, *Relatore di maggioranza.* Signor Presidente, signori colleghi, con la legge regionale 13/2000 è stata introdotta nell'ordinamento contabile della Regione la legge finanziaria accanto a quella di bilancio attuale.

La legge finanziaria, in coerenza con gli indirizzi programmatici espressi dal DAP, espone annualmente il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale e provvede alla regolazione annuale delle grandezze previste dalla legislazione regionale vigente.

Il bilancio, infatti, ha la funzione di ricondurre ad unità la portata finanziaria del complesso degli interventi regionali e di autorizzare la gestione delle entrate e delle spese per ogni singolo esercizio finanziario. La legge finanziaria ed il bilancio sono due cose strettamente connesse, quindi meritano un'illustrazione

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

complessiva nei punti salienti.

Innanzitutto, questo è il secondo bilancio che discutiamo attraverso il nuovo procedimento derivante dalla riforma della legge sulla contabilità regionale. Quindi la discussione si è svolta in base alle decisioni assunte in seguito all'approvazione del DAP; è qui che vanno rintracciati l'origine, i contorni, i punti e gli elementi di riferimento per le operazioni di bilancio.

Nel DAP, che abbiamo approvato nel dicembre scorso, per quel che attiene le politiche di bilancio della Regione, erano contenute delle indicazioni di riferimento per quanto riguarda la politica delle risorse e delle entrate, ed anche per quanto riguarda gli indirizzi fondamentali della politica della spesa, in un quadro fondamentale che individua la necessità di un equilibrio della finanza regionale, che è uno degli obiettivi strategici che ci siamo dati.

Per quanto riguarda le entrate, è rimasta invariata la pressione tariffaria precedente, a livello generale; vi è stato soltanto un leggero incremento dell'addizionale IRPEF. Non vi è stata la necessità, per quanto riguarda la sanità, di operazioni specifiche, particolari, essendo il quadro di riferimento della spesa sanitaria per il 2002 in equilibrio; quindi non c'è stato bisogno di alcuna operazione o manovra di incremento delle entrate. Essendo il bilancio della sanità in pareggio, in Umbria, non c'è alcun bisogno di ricorrere a ticket o ad altri strumenti.

Per quanto riguarda le risorse, il quadro di riferimento delle modifiche riguarda l'addizionale IRPEF, su cui tornerò più avanti per quanto riguarda l'allocazione di queste risorse aggiuntive.

Si è rispettata l'indicazione sostenuta nell'approvazione del DAP di eliminare tutta una serie di tributi a basso gettito.

Altra indicazione che veniva espressa dal DAP era riferita al recupero di efficienza nella gestione patrimoniale dell'Ente; qui ci sono state delle indicazioni e c'è stata un'iniziativa estremamente interessante anche per quanto riguarda le cifre: l'approvazione del bilancio, il piano triennale previsto dalla legge 14, che è in fase di predisposizione e che sarà presentata dalla Giunta alla fine della discussione relativa al bilancio.

Detto questo sul versante delle entrate, faccio alcune riflessioni sul versante della spesa.

In primo luogo, nel DAP era pervenuta un'indicazione di equilibrio strutturale dell'Ente nella gestione ordinaria per tutto il triennio, al fine di assicurare risorse aggiuntive per finanziare i progetti con risorse proprie del nostro bilancio.

Palazzo Cesaroni - Piazza
Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Il DAP dava indicazione nel triennio del mantenimento del livello di spesa di riferimento per quanto riguarda la gestione della nostra struttura interna dal 2001, quindi fa rimanere questo tetto di spesa per il triennio successivo, in primo luogo attraverso un vincolo di bilancio, per quanto ci riguarda, per il 2002.

Questo bilancio permette di rispettare tale previsione e, seppure in maniera minima, per quanto riguarda l'aggregato spese per il personale si prevede anche un'ulteriore riduzione in valore assoluto, che è un dato di importanza fondamentale, se consideriamo che in questo periodo si sono aggiunte delle spese per quanto riguarda il rinnovo del contratto; nonostante questo, si riesce a spendere meno, quindi si rimane sugli stessi livelli di spesa e si scende anche leggermente. Questo è un risultato importante, non solo per le indicazioni venute con il DAP, ma anche per quanto attiene le politiche svolte negli anni passati, che hanno portato alla contrazione del numero degli organici, in particolare del numero dei dipendenti a livello dirigenziale presso la Regione e gli Enti da essa emanati, riduzione che produce degli effetti significativi per quanto riguarda la gestione delle spese correnti anche per gli anni futuri.

Per quel che riguarda l'altra grande voce, le spese di funzionamento, si prevede un mantenimento dei livelli al 2001, con il recupero del differenziale di inflazione.

Il DAP, nel perseguire l'obiettivo dell'equilibrio strutturale dell'Ente, prefigura nei bienni di riferimento una contrazione della spesa consolidata nell'ordine del 3,5%. La proposta di bilancio che viene presentata integra questa previsione, quindi la grandezza viene ridotta di circa 5,7 miliardi. Tutto questo si sta facendo senza abbassare la qualità dei servizi e delle prestazioni erogate alla collettività umbra.

Rimane un unico punto di criticità, rappresentato dalla voce riguardante il trasporto pubblico; quindi è evidente che la riduzione di questo 3,5% non è stata applicata in maniera ragionieristica nella predisposizione della legge finanziaria e del bilancio, perché non si è tolto in tutti i capitoli in percentuale del 3,5%, ma si è fatto un ragionamento di carattere generale. Ci sono delle voci che sono state maggiormente finanziate, altre che rimangono fisse, altre che hanno avuto una riduzione più significativa.

Con questo bilancio si è lavorato per avere una previsione della spesa la più vicina possibile alle esigenze reali, senza intervenire, come più volte è avvenuto, anche in anni passati, anche lo scorso anno, in modo massiccio con successive integrazioni nelle variazioni di bilancio.

Il DAP, che poi la Giunta ed il Consiglio hanno approvato, è, come abbiamo detto, uno strumento di programmazione; poi, spesso e volentieri, passa attraverso atti consiliari quali le leggi programmatorie che

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

abbiamo approvato ed altre leggi che abbiamo utilizzato. Quindi l'addizionale IRPEF dello 0,2%, in questo quadro, ci dà un pacchetto di risorse proprie del nostro bilancio, che vengono aggiunte alle disponibilità che avevamo per quanto riguarda le entrate, rispetto quindi ad un quadro consolidato delle risorse che permette di fare una serie di iniziative corrispondenti, indicate in diversi campi di attività. Queste sono emerse dalla discussione che c'è stata in questi mesi e che dà il segno di un intervento preciso da parte della Regione su alcuni settori.

Il gettito delle entrate, escludendo le minori entrate con operazioni di sfoltimento delle piccole tasse di concessione, che sono state eliminate, è nell'ordine di 25 miliardi. Nel documento di programmazione, a fronte di questo, si prevedeva una serie di obiettivi su cui concentrare l'utilizzazione di queste risorse, con alcune indicazioni rispetto ai bilanci, e quindi rispetto anche alle politiche che vogliamo sviluppare.

È opportuno e necessario con queste risorse e con altre risorse, quindi oltre i fondi comunitari, procedere ad individuare cinque grandi ordini di politiche:

- politiche di coesione sociale;
- politiche attive per il lavoro, per arrivare alla legge quadro sulle politiche del lavoro;
- intervento diretto della Regione su ipotesi di sviluppo nelle aree non coperte dall'Obiettivo 2;
- contrasto della congiuntura, promozione e sostegno delle imprese, con l'obiettivo della promozione integrata dell'Umbria;
- rafforzamento delle politiche di intervento nella filiera ambiente e cultura.

Erano questi sostanzialmente i cinque punti che nella discussione riguardante il DAP il Consiglio regionale aveva demandato alla Giunta per la predisposizione sia della legge finanziaria che del bilancio di previsione. Quindi questa è una proposta con cui si delineano linee di intervento specifiche, finalizzate, decise appunto dalla discussione del Consiglio regionale.

Da questo punto di vista, quindi, vi sono alcuni aspetti che si vengono a definire. Per quanto riguarda il sostegno sociale, si propongono cinque linee di intervento, che sono un pezzo della manovra aggiuntiva su 5.163.000 euro.

Le cinque linee di intervento si traducono, sostanzialmente, in 2.582.000 euro (tradotti in lire sono circa 5 miliardi) per finanziare una legge che produca tre grandi risultati strategici: un patto tra Regione ed Autonomie locali, in particolare i Comuni, per lo sviluppo dei servizi sociali e socio-educativi falcidiati

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

dall'ultima finanziaria, nella quale non sono state riportate delle risorse disponibili per delle politiche adeguate. Per quanto riguarda il livello dei servizi sociali ed educativi ciò serve a mantenere ferme ai valori precedenti le tariffe per i servizi (pensiamo agli asili nido, alle mense ed al trasporto scolastico), ed a sottoscrivere un patto istituzionale con i Comuni, che si impegnano a mantenere costante la pressione fiscale nei confronti dei cittadini. Fare una politica regionale che aiuti i Comuni a mantenere ferme le tariffe per questi servizi è un ulteriore elemento che mantiene la garanzia del servizio senza esercitare un'ulteriore pressione nei confronti dei cittadini. La promozione di questo scenario è uno degli argomenti forti che si sta sviluppando anche per quanto riguarda il patto per l'innovazione e lo sviluppo dell'Umbria tra tutte le forze sociali. Il sistema regionale deve essere fatto da Regione ed Enti Locali che, pur nel rispetto dell'autonomia di tutti, in linea unitaria abbiano un coordinamento della fiscalità, in modo tale che eventuali provvedimenti della Regione, dei Comuni e delle Province non si vadano a sommare, ma ci sia un quadro unitario per quanto riguarda i servizi e la pressione fiscale.

Tutto ciò serve poi ad ottenere nel sociale quei risultati che abbiamo definito. L'Assessore, tra l'altro, in Commissione ha riportato con precisione i dati contenuti in un articolo de "Il Sole 24 Ore", da cui risulta che non solo la nostra regione è quella che fa pagare meno tasse ai cittadini, ma è anche la regione del centro-nord in cui i Comuni fanno pagare complessivamente meno tasse per quanto riguarda l'erogazione dei servizi. Questo è un altro dato importante dell'Umbria, e di tutti, ed è un dato che noi vogliamo mantenere; la solidità del bilancio della Regione permette di fare anche questo tipo di operazione.

Seconda linea di intervento è il sostegno economico alle locazioni, un obiettivo che ci eravamo dati anche nel DAP; con questa seconda linea, che era già prevista, si intende sostenere il cittadino nel ricorso alla locazione, per garantire il diritto all'abitazione a fronte di un mercato che comincia ad avere delle difficoltà. La copertura della legge 431, fatta dal precedente Governo, che metteva a disposizione degli Enti Locali delle risorse per le categorie sociali in possesso dei requisiti previsti - questi fondi hanno avuto un forte tiraggio nella nostra regione - è stata ridotta nell'ultima finanziaria, per cui questo livello di intervento non è come quello del 2001, cioè non è stato possibile assicurare adeguatamente le risorse della legge 431 così come nel 2001. Per questa ragione vi è stato l'intervento, pur minimo - ma comunque è un segno in tale direzione - da parte delle risorse del bilancio regionale. Tradotto in lire parliamo di circa 2 miliardi, però - anche questo veniva detto in Commissione - questi contributi sono più di quanto viene fatto in altre

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

realtà, in quanto la nostra è l'unica regione che interviene in questo settore.

Terza linea di intervento è data dagli interventi settoriali, altrettanto importanti: il piano di intervento per sommare le nostre risorse a quelle della legge nazionale sull'edilizia universitaria, la ristrutturazione e qualificazione delle residenze universitarie e delle Case dello Studente. Queste sono iniziative importanti anche per quanto riguarda il sociale, ed evidenziano l'importanza che si dà all'Ateneo perugino.

La quarta linea di intervento di questi fondi è data dai contributi a soggetti privati che fanno interventi strutturali per l'eliminazione delle barriere architettoniche. Anche questa è una legge importante, approvata dalla Regione dell'Umbria negli ultimi anni, che rischiava di restare sulla carta se non avesse avuto questa linea di finanziamento. Con questo tipo di intervento si vanno a recuperare e finanziare oltre il 50% delle domande che, altrimenti, sarebbero rimaste inevase.

L'ultima linea di intervento sul sociale è caratterizzata da un rifinanziamento per 258.000 euro di vari interventi di carattere socio-assistenziale, ad integrazione dei fondi della legge nazionale e delle precedenti dotazioni regionali sulle politiche socio-assistenziali. Questo è il primo blocco di questioni.

Il secondo blocco di questioni è relativo alle politiche del lavoro; c'è stato un grande dibattito in sede di discussione del DAP per quanto riguarda la presenza della Regione nella società regionale. Relativamente a questo secondo blocco, è in itinere un disegno di legge quadro sulle politiche attive del lavoro, che nei prossimi giorni sarà discusso dalla Giunta e poi arriverà in Consiglio regionale. Sta nascendo un confronto molto ampio tra tutte le sensibilità e le soggettività presenti, sarà anche questo uno dei temi del tavolo del patto per lo sviluppo, per le forti richieste da parte delle associazioni di categoria e delle forze sindacali.

L'operazione che si vuole fare è una legge quadro di riferimento che metta a sistema tutte le azioni in materia di politiche attive per il lavoro, una legge che si finanzi fondamentalmente assommando tutte le risorse già a disposizione dell'Umbria: quelle tradizionali, come, ad esempio, i proventi della legge 14 - questo programma dovrà essere discusso dalla Commissione e poi dal Consiglio per l'approvazione, una volta approvata la legge finanziaria e del bilancio - e come la convenzione stipulata con il Ministero per le politiche attive del lavoro. È questa la parte più interessante, per quanto riguarda la programmazione e l'utilizzo delle risorse. Questa legge, inoltre, verrà alimentata anche dall'utilizzo di varie misure dell'Obiettivo 3: dalla Misura 2, dalla Misura 3, dalla B/1, dalla B/3 e dalla E/1.

Gli obiettivi della legge sono: la stabilizzazione occupazionale; le esperienze di rimodulazione dell'orario

di lavoro, ivi compresa, laddove avverrà, la sperimentazione anche di moduli orari sulle 35 ore; il supporto all'inserimento occupazionale, accompagnato dai progetti formativi dei soggetti, e le forme sperimentali di reddito minimo legato ai crediti formativi.

Questo aspetto diventa estremamente importante anche per l'altra situazione che si è definita in questi mesi; infatti gli obiettivi che abbiamo succintamente descritto si raggiungono con un plafond complessivo di oltre 5 miliardi di lire per quanto riguarda il bilancio regionale, di cui 500.000.000 dalle risorse aggiuntive e 2 miliardi da altre risorse di bilancio. Complessivamente sono da 13 a 18 miliardi di risorse per quanto riguarda l'utilizzo anche della disponibilità nazionale, perché, avendo fatto una politica sugli LSU estremamente positiva, potremmo avere un contributo maggiore a livello nazionale per quanto riguarda le questioni occupazionali.

Altro pezzo fondamentale per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi aggiuntivi è relativo al sostegno alla promozione integrata; questo è un elemento di grandissima importanza. La discussione che abbiamo sviluppato durante l'esame del Documento Annuale di Programmazione indicava un obiettivo strutturale di fondo: riuscire a mettere a disposizione risorse per la promozione integrata dell'Umbria; l'obiettivo per cui vanno adesso nel fondo globale è l'elaborazione di uno strumento normativo, preferibilmente un disegno di legge, per quanto riguarda appunto l'utilizzazione di questi fondi, che in lire sono circa 3,5 miliardi aggiuntivi, che andranno ad alimentare questo strumento unitamente alle varie risorse di promozione già presenti nel bilancio regionale e nei bilanci delle varie aziende ed enti che fanno promozione, in maniera tale da avere un pacchetto di risorse messo in rete per una politica integrata di promozione, che parli quindi di promozione integrata e dell'immagine della produzione dell'Umbria in quanto tale: promozione del turismo, dei beni culturali, dell'immagine dell'Umbria, dell'artigianato - dell'artigianato artistico in modo particolare - e dei prodotti di qualità della filiera dell'agricoltura.

Questo è un pezzo importantissimo per le politiche aggiuntive, perché, ripeto, è la messa a disposizione di risorse ad integrazione di altre risorse; sono in corso di elaborazione degli strumenti e delle iniziative per quanto riguarda la promozione integrata, che ci deve essere; su questo si deve arrivare, come dicevo prima, ad una legge integrata. Ma soprattutto serve a riqualificare la spesa, perché dentro uno strumento di programmazione generale si evita la dispersione di tante piccole iniziative in tanti rivoli e si riesce quindi a costruire un pacchetto adeguato ed integrato di risorse per una strategia di promozione generale

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

dell'Umbria, complessiva. Questo è un altro pezzo fondamentale della nostra politica, perché coinvolge diversi settori della società regionale; quindi, c'è la possibilità di interloquire e di sviluppare un'iniziativa congiunta di tutti i settori della regione.

La quinta linea di intervento è la filiera ambiente, cultura e turismo. Questo è un settore che necessita di maggiori finanziamenti sia per il patrimonio culturale sia per l'importanza che riveste il turismo nella nostra regione. Ci sono ulteriori finanziamenti per la promozione turistica specifica dell'Umbria, che in una logica di integrazione con altri strumenti ed altri finanziamenti assommano quindi a degli aspetti estremamente interessanti per le questioni che dicevo prima, anche di consistenza finanziaria per sviluppare le politiche che devono essere sostenute, ad un sostanzioso rifinanziamento di una delle criticità che tutti insieme avevamo individuato: quella del sostegno alle politiche generali sul versante della promozione, in particolare della promozione turistica.

Poi sono previsti due interventi pari a 516.000 euro sul versante del commercio, del cofinanziamento alla legge nazionale sull'investimento del settore commerciale, delle piccole attività commerciali e, dall'altro, diviso in due linee di intervento, ma unitario, sull'artigianato artistico e sull'artigianato in generale; ed anche questo, sommato, arriva a 516.000 euro. Sull'artigianato artistico si interviene aumentando le nostre risorse, ma anche riqualificando le risorse che sono a disposizione, in particolare per quanto riguarda l'artigianato artistico. È un'attenzione, questa, che si deve sviluppare attraverso un rapporto, in particolare, dalle spese generali agli investimenti. Si prevedono alcuni interventi sullo specifico, appunto, dell'artigianato artistico. Su questo, credo che sia necessario arrivare ad una legge specifica che si rimoduli rispetto alla legge 5 sull'artigianato, in senso generale, e che permetta la definizione di iniziative, sia per le singole aziende artigiane, sia per quanto riguarda i consorzi, che possano metterli in raccordo rispetto allo sviluppo. Quindi, anche su questo tema, crediamo che ci sia la necessità di arrivare ad un disegno di legge specifico.

Inoltre, c'è un intervento in conto investimenti, finanziato per circa 1 miliardo di lire dalla Regione, che si aggiunge ai finanziamenti del Comune, per quanto riguarda l'investimento sulla ristrutturazione e manutenzione del Centro Fieristico Regionale di Bastia Umbra.

Ambiente, cultura e turismo: questo blocco di interventi è estremamente importante, e si colloca in un rapporto importante anche per quanto riguarda la promozione, con l'accordo tra la Regione e l'ENIT, per avere anche qui, attraverso 362.000 euro, ulteriori risorse di finanziamento per quanto riguarda questo

settore. Altro tipo di iniziativa che viene messa in rapporto è quella, appunto, di un coinvolgimento per quanto riguarda la promozione.

Oltre alle questioni che dicevo prima sull'ambiente, cultura e turismo, abbiamo i Piani Urbani Complessi. Abbiamo ritenuto, in questi anni, che il finanziamento di questi piani è fondamentale per quanto riguarda la razionalizzazione e la possibilità di finanziare delle opere pubbliche, e per quanto riguarda, a livello dei singoli Comuni e delle frazioni, la qualità della vita nei centri umbri. L'aver previsto, per quanto riguarda i PUC, un ulteriore rifinanziamento è estremamente significativo.

Vi è poi una riflessione da fare per quanto riguarda la legge 7, per quanto attiene il finanziamento delle attività culturali, le manifestazioni e le grandi manifestazioni. Su questa base, credo che ci siano le condizioni per operare, perché vi è stata una maggiore dotazione finanziaria. Dovremmo riflettere se questo strumento legislativo può essere adeguato per sviluppare questo tipo di iniziative o se sia necessario ricorrere ad uno strumento che possa separare le grandi manifestazioni dalle manifestazioni che si svolgono nell'ambito regionale.

Passiamo ora ad esaminare un'importante questione: noi stiamo attraversando, quest'anno, una gravissima crisi idrica, non solo nella nostra regione, ma a livello nazionale, diciamo a livello mondiale. Stiamo toccando con mano, a livello mondiale, problemi ambientali che si aggraveranno ulteriormente se non si correrà ai ripari rispetto alla questione delle emissioni inquinanti in atmosfera ed alla modifica del sistema climatico. Oggi, quindi, stiamo vivendo una crisi idrica estremamente preoccupante, anche in Umbria; essa non riguarda soltanto la zona del Lago Trasimeno, ma, più in generale, tutta la regione, creando dei problemi per l'approvvigionamento idrico. Quindi, nella legge finanziaria ci siamo soffermati su tale aspetto.

Viene quindi previsto 1 miliardi di lire ed altre risorse per quanto riguarda la Protezione Civile, appunto per far fronte a questa crisi idrica. Si sono trovate poi ulteriori risorse già a disposizione, o comunque previste negli accordi nazionali per quanto riguarda la Protezione Civile, per far partire un vero e proprio piano che faccia fronte all'emergenza idrica.

Noi ci troviamo, oggi, ad avere un 60% in meno di precipitazioni nevose, con delle conseguenze negative, quindi, sia per quanto riguarda i corsi d'acqua che per quanto attiene le sorgenti. Dato che ci sono meno precipitazioni, abbiamo un 60% in meno di risorse idriche dalle nostre falde acquifere. Le attuali

precipitazioni miglioreranno di poco la difficile situazione agricola, comunque non incideranno sicuramente sull'approvvigionamento idro-potabile.

Per affrontare tale problema è stata individuata una disponibilità nel bilancio regionale, per far fronte a quella che si prevede come una vera e propria crisi che investirà non soltanto i 18 Comuni più a rischio della regione, ma, crediamo, in senso generale, un po' tutta l'Umbria. Si è predisposto un pacchetto di interventi relativo a tale emergenza.

Vi è un ulteriore pacchetto di interventi relativi ai Consorzi di bonifica, dato che l'emergenza idrica, come abbiamo detto, investe anche l'agricoltura. Per quanto riguarda i Consorzi di bonifica, vi era un impegno, assunto dal Consiglio regionale, per la finanziabilità degli stessi Consorzi, una volta abrogate determinate tasse per quanto riguarda gli immobili. Quindi, per i Consorzi di bonifica c'è un aumento delle linee di intervento: per la manutenzione ordinaria dei corsi idrici - qui si immagina tutto ciò che si diceva prima - e per quanto riguarda la possibilità di far vivere i Consorzi dopo l'emanazione della legge approvata nel mese di gennaio.

Le ultime due questioni presenti in questo pacchetto sono: gli interventi relativi al rimborso dei danni causati dalla fauna selvatica, e la possibilità di aggiungere delle somme all'interno del bilancio per quanto riguarda un provvedimento legislativo nazionale riferito alla gestione delle forme associative dei Comuni. In tal senso, pensiamo che la Regione possa dare un contributo importante allo sviluppo di un raccordo fra Comuni e Regione, appunto per sviluppare insieme diverse attività per la gestione degli stessi Comuni.

Non aggiungo niente, nella mia relazione, rispetto ai finanziamenti degli obiettivi comunitari, perché ne abbiamo parlato nell'ambito della discussione per il DAP. Essi trovano un consistente finanziamento e, quindi, garantiscono la possibilità di applicare interamente tutti gli obiettivi delle politiche comunitarie sul nostro territorio (Obiettivo 2, Piano di sviluppo rurale, Leader Plus etc.).

Un'ultima citazione, in termini positivi: il settore della sanità. È stato detto in Commissione che esso, di fatto, rappresenta un corpo a se stante, anche se è all'interno del bilancio regionale, perché per la maggior parte abbiamo trasferimenti dello Stato a questo settore. Però c'è un dato significativo da evidenziare: avendo avuto il pareggio di bilancio, non ricorriamo ad ulteriori tasse. Avendo, poi, nel settore della sanità, attuato una politica territoriale di distrettualizzazione e di rapporto con il territorio, questa ha permesso di diminuire le spese per quanto riguarda la sanità o, comunque, di mantenerle stabili e di non farle lievitare,

creando, appunto, uno stretto raccordo tra territori ed ospedali.

È emersa con chiarezza e con forza, nella discussione in Commissione, la necessità di sviluppare ulteriormente, nei prossimi mesi, una politica che dia corso immediato all'avvio dei distretti sanitari sperimentali - ne abbiamo tutte le condizioni, lo prevedeva la legge finanziaria dello scorso anno - ed al potenziamento dell'edilizia sanitaria. Parlo di edilizia sanitaria perché, finora, molto spesso, si è parlato di edilizia ospedaliera, ma, se vogliamo ulteriormente rafforzare il territorio, dobbiamo raccordarci rispetto a questo. Quindi, va perseguita la definizione degli ospedali di comunità, perché con il rapporto tra ospedale di comunità e territorio creiamo un intreccio estremamente interessante tra sviluppo socio-sanitario e sviluppo sociale nella nostra regione.

Quindi il bilancio, in questo senso, ci dà delle certezze importanti. Possiamo dire che nella nostra regione la sanità pubblica ha funzionato, perché ha garantito ai cittadini di essere assistiti e curati adeguatamente.

Voglio qui inserire un'ultima riflessione, che deriva da un'importante discussione fatta in Commissione e che riguarda la necessità di rivedere e modificare il nostro ruolo ed il rapporto fra Consiglio e Giunta regionale. Un noto intellettuale italiano, qualche anno fa, diceva che dovevamo smetterla di fare "le solite messe", cioè di tornare a dire le stesse cose, e suggeriva di trovare degli strumenti o di promuovere delle iniziative che coinvolgessero appieno il Consiglio regionale e le Commissioni, per avere un rapporto produttivo tra Giunta e Consiglio, per non essere ripetitivi, ma svolgere appieno il nostro ruolo di conoscenza, di informazione, di elaborazione, di programmazione (che ci spetta, come Consiglieri regionali) e di verifica rispetto alle singole questioni. Solo così riusciremo a far vivere e far lavorare fino in fondo le Commissioni e ad offrire risultati concreti agli elettori che ci hanno delegati a svolgere questo compito, dando, quindi, agli atti fondamentali di questo Consiglio - Documento Annuale di Programmazione, legge finanziaria e bilancio - il senso di atti che si ridiscutono e si rielaborano continuamente attraverso la nostra azione di programmazione.

Fondamentali, quindi, sono stati gli incontri che abbiamo sviluppato come I^ Commissione, non soltanto con il Settore Bilancio, ma con i vari settori ed i vari assessorati, per avere un quadro preciso della politica che oggi stiamo svolgendo e per sapere come adeguare le risorse rispetto al quadro di progettualità che perseguiamo. Di questo ringrazio tutti i componenti della I^ Commissione e delle altre Commissioni, i funzionari e gli Assessori, insieme ai quali abbiamo costruito un lavoro che ci ha permesso di portare, oggi,

questo documento all'esame del Consiglio.

È in base a questo che si sono sviluppati gli emendamenti che la Giunta si è impegnata a presentare questa mattina in aula, nonostante gli altri che abbiamo discusso, che abbiamo fatto propri e che fanno parte integrante del documento della finanziaria e della legge di bilancio: per la legge sugli organismi geneticamente modificati, che finalmente è stata approvata anche dall'Unione Europea, è previsto un adeguato finanziamento, così come per l'altra legge approvata sulle specie vegetali autoctone. Vi è, inoltre: un'integrazione dei finanziamenti per il turismo culturale; un'ulteriore proposta di emendamento per avere un minimo di certezze in merito alla legge sulla sicurezza, di cui è stata fatta la partecipazione e che discuteremo prossimamente; infine, proposte sulla legge contro l'usura e sui trasporti.

Questo è il quadro che abbiamo sviluppato in questi giorni, come Consiglio. Il giudizio che diamo è positivo, sia per quanto riguarda le novità proposte, sia per quanto riguarda gli interventi previsti relativamente alle problematiche sociali, del lavoro, dello sviluppo, dell'ambiente e della cultura.

Ora vi leggerò brevemente un quadro tecnico di riferimento, rispetto alla legge, che evidenzia succintamente le singole questioni:

La legge finanziaria, in conformità con gli indirizzi programmatici espressi nel DAP, espone annualmente il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale, e provvede, per il medesimo periodo, alla regolazione annuale delle grandezze previste dalla legislazione regionale vigente. È volta ad adeguare gli effetti finanziari agli obiettivi prefissati, nel rispetto del Patto di Stabilità Interno.

La manovra finanziaria, oltre che dalla legge finanziaria, è realizzata attraverso l'utilizzo di altri strumenti, che, pur non collocati nella sessione di bilancio, devono considerarsi provvedimenti collegati all'operazione. Quindi, oltre al bilancio annuale e pluriennale, gli altri provvedimenti sono costituiti da ulteriori disegni settoriali della legge già avviati o previsti per l'anno 2002, nonché dal provvedimento della Giunta regionale, che fissa l'aliquota dell'addizionale regionale.

Sostanzialmente, le disposizioni di carattere finanziario stabiliscono il livello massimo di ricorso al mercato finanziario per gli anni 2002-2004, ai fini del pareggio dei bilanci degli anni considerati, la non applicazione di alcune tasse sulle concessioni regionali e la soppressione di una serie di tasse di concessione (art. 3).

In materia di spesa dispone, inoltre, un vincolo di finanziamento da destinare alla Società di gestione del

Parco Tecnologico Agro-alimentare dell'Umbria; determina uno stanziamento per far fronte agli oneri contributivi verso gli istituti INAIL, INPS, il finanziamento delle spese per il funzionamento e l'attività degli enti dipendenti dalla Regione, ed il finanziamento regionale aggiuntivo per il sostegno finanziario all'accesso alle abitazioni in locazione.

Relativamente agli interventi per lo sviluppo, determina l'ammontare delle risorse stanziate per il cofinanziamento dei programmi comunitari. Quantifica gli importi dei fondi speciali per il finanziamento dei provvedimenti legislativi e dispone la conservazione dei residui correlati a vincoli di destinazione.

Lo strumento fondamentale delle decisioni di politica finanziaria è rappresentato dal bilancio annuale di previsione. Esso, infatti, ha la funzione di ricondurre ad unità la portata finanziaria del complesso degli interventi regionali e di autorizzare la gestione delle entrate e delle spese per ogni singolo esercizio finanziario.

Il quadro normativo di riferimento entro il quale si colloca l'assetto finanziario delle Regioni è quello delineato dal D.lgs. 56/2000 (federalismo fiscale), dai decreti attuativi delle riforme Bassanini; dalla riforma del Titolo V della Costituzione (art. 119 della Costituzione) che amplia il grado di autonomia finanziaria impositiva delle Regioni, nonché dalla legge 405/2001 che disciplina gli aspetti relativi alla finanza sanitaria ed inoltre modifica le regole di funzionamento del Patto di Stabilità Interno; a differenza del precedente Patto di Stabilità riferito ai saldi tra entrate ed uscite, quest'ultimo riguarda esclusivamente il regolamento della spesa corrente, ancorché al netto di alcune voci (sanità, programmi comunitari, interessi).

Secondo la nuova normativa derivante dal Patto di Stabilità Interno, il totale delle Spese correnti - Titolo II (spese per: interessi passivi, dipendenti da programmi comunitari, assistenza sanitaria, esercizio delle funzioni statali trasferite dall'anno 2002) del bilancio esercizio 2002 - non deve superare l'ammontare degli impegni assunti a tale titolo nell'anno 2000, aumentati del 4,5%.

Sostanzialmente, per l'anno 2002, il bilancio prevede un'entrata, al netto delle partite di giro, pari a 2.383.174.995 euro che, per gradi aggregati, è così determinata:

- da un avanzo di amministrazione vincolato che deve essere reiscritto, dovuto essenzialmente ad economia su fondi relativi al DOCUP 2002-2006 che ammonta a 585 milioni di euro;
- da un gettito dovuto dai tributi propri e quote di tributi devoluti dallo Stato, che ammonta a 1.327.360.694 euro.

- in coerenza con quanto stabilito dal DAP è stata introdotta l'addizionale regionale all'IRPEF, insieme all'IRAP, in sostituzione dei contributi sanitari; la base imponibile è costituita dal reddito complessivo dichiarato dai contribuenti ai fini IRPEF; l'aliquota fissata dallo Stato per il 2002 è pari allo 0,9% e la Regione dell'Umbria ha aumentato dello 0,2% a partire dall'anno 2002; l'ammontare di tali risorse aggiuntive è stimato in 13,9 milioni di euro;
- per quanto riguarda le entrate derivanti da trasferimenti correnti allo Stato, dell'Unione Europea e di altri soggetti, si prevede un'entrata di 207.272.415 euro;
- come entrate extratributarie si prevedono 7.105.236 euro;
- come entrate derivanti da alienazioni di beni, attraverso la messa a reddito e attraverso la dismissione di immobili, si prevedono entrate per 3.873.400 euro;
- come entrate derivanti da trasferimenti in conto capitale dallo Stato, dall'Unione Europea e da altri soggetti, si prevedono 86.765.509 euro;
- come entrate derivanti da mutui e prestiti:

  si prevedono mutui per il bilancio regionale 2002 pari a 37.175.500 euro; l'ammontare è destinato per legge a finanziare le spese per investimenti;

  viene inoltre iscritto il mutuo di 66.951.000 euro relativo alla copertura del disavanzo presunto al 31/12/2001, determinato dalla mancata stipula dei mutui relativi all'esercizio 2002.

Sostanzialmente, il totale generale delle entrate, comprese le partite di giro, ammonta a 4.249.347.845 euro.

Per quanto riguarda la spesa, le scelte relative all'allocazione delle risorse di bilancio tra i vari settori di intervento sono state effettuate tenendo conto degli indirizzi e dei vincoli contenuti nel DAP, del complesso delle risorse disponibili in considerazione dei fondi provenienti da trasferimenti diversi, quali quelli recati dai fondi strutturali dell'Unione Europea e dall'Intesa Istituzionale di programma.

Il presente disegno di legge di bilancio sconta anche i risparmi derivanti dalla riduzione dell'indennità di carica del 10%, per la quale è stato già predisposto un apposito disegno di legge.

Per quanto concerne la spesa sanitaria, nelle more della definizione formale del riparto delle risorse tra le Regioni, nel disegno di legge di bilancio viene stimata una quota di spettanza dell'Umbria pari a 1,1 miliardi di euro, alla quale dovrà aggiungersi, in corso d'anno, la quota di spettanza regionale di circa 16 milioni di

euro, derivante dagli accantonati per gli obiettivi del piano sanitario nazionale.

Va ricordato che per tale spesa non si è fatto utilizzo della leva fiscale, e non vengono previsti inasprimenti dei ticket a carico dei contribuenti. Tale politica è resa possibile grazie all'equilibrio di gestione che le aziende sanitarie dell'Umbria hanno raggiunto in seguito all'integrazione di risorse stabilite.

Il bilancio assicura altresì il cofinanziamento regionale per circa 15 milioni di euro all'anno, per l'intero triennio, per la prosecuzione degli interventi contenuti nei programmi comunitari (Obiettivo 2, Obiettivo 3, Piano di sviluppo rurale, Leader Plus) che rappresentano la componente fondamentale delle politiche di sviluppo della nostra regione.

Il totale generale delle spese ammonta quindi a 4.249.347.845 euro, consegnando quindi l'equilibrio di bilancio previsto dalla normativa vigente.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Pacioni. Diamo ora la parola, per la relazione di minoranza, al Consigliere Zaffini.

ZAFFINI, *Relatore di minoranza*. Vorrei sviluppare la relazione di minoranza partendo da un passaggio, contenuto nella relazione di maggioranza del collega Presidente Pacioni, riguardante i rapporti tra Giunta e Consiglio. Credo che il momento dell'approvazione della finanziaria, del bilancio pluriennale e del bilancio di previsione annuale sia il momento classico di analisi e di ridefinizione complessiva dei rapporti tra Giunta e Consiglio e, soprattutto, della valutazione dei dati portati dal documento di Giunta. È chiaro, quindi, che in questo passaggio non possiamo non cogliere l'invitante occasione per analizzare, pur brevemente, pur in ambito di premesse alla relazione di minoranza, lo stato attuale dei rapporti tra il Consiglio e la Giunta.

In questa fase, su questo documento, credo che si siano verificate una serie di problematicità che posso definire emblematiche, rispetto allo stato dei rapporti e delle relazioni.

La prima: quando in Commissione decidemmo di elaborare un calendario per i lavori riguardanti il bilancio, io chiesi espressamente - e il Presidente Pacioni fu d'accordo - di acquisire agli atti della Commissione la relazione elaborata nell'ambito della Giunta per tutti i passaggi istituzionali che la Giunta

aveva effettuato, a valere nel momento di elaborazione dell'atto. È vero che il passaggio formale di concertazione è avvenuto in occasione dell'elaborazione del DAP, è vero che la finanziaria attua, mette in campo e sostanzia i principi del DAP, è vero che il bilancio autorizza la spesa delle risorse e impegna le risorse coerentemente con gli indirizzi di DAP; ma è pur vero che in questi due importanti passaggi - finanziaria e bilancio - si sostanziano le asserzioni elaborate nel DAP.

Era, quindi, importante - credo che non sfugga a nessuno - per ogni Consigliere tentare di valutare che cosa tra Giunta (governo della regione) e regione nelle sue varie accezioni (categorie, rappresentanze istituzionali e sindacali) si era scambiato, in termini di proposta ed accettazione di tale proposta. È evidente che, se il DAP detta le linee di indirizzo per la spesa, un conto è spendere un euro e un conto è spendere un milione di euro. Quindi è evidente che il documento che assegna, alloca le risorse, le impegna e le rende spendibili, è, in realtà, il vero documento rispetto al quale ci si confronta e si concerta.

Rispetto a tale passaggio, non abbiamo potuto attingere il documento, perché è stato affermato che il documento non c'era, cioè non c'era un documento referente che relazionasse in termini certi - quindi scritti - sui contatti, sulla partecipazione, sulle audizioni (chiamiamole come vogliamo) intervenute tra Giunta e società regionale.

Questo è un primo grande problema, perché è evidente che, nel momento in cui il Consiglio regionale è andato a fare le sue audizioni, gran parte dei pochi intervenuti hanno testualmente e formalmente asserito che non avrebbero ripetuto quanto già detto in Giunta - perché è evidente che il buon senso è di tutti e il tempo è prezioso per tutti - ed avrebbero aggiunto qualcosa a livello di precisazione ulteriore, a livello di chiosa; gran parte di quei pochi intervenuti. La maggior parte non sono neanche intervenuti, perché, in questo stato di cose e in questa situazione, è evidente che, da parte di chi impegna il proprio tempo e cerca di razionalizzarlo, venire in Consiglio a parlare di programmazione e di risorse è un esercizio di pura fantasia.

In questo contesto, i dati di bilancio sono stati presentati alla stampa almeno venti giorni prima che arrivassero alla disponibilità di ogni Consigliere. Questo è, a detta della Presidente, che non ha avuto ancora tempo di entrare in aula - parliamo di bilancio... evidentemente entrerà, prima o poi - assoluta normalità. Ho ascoltato una risposta che la Presidente ha dato in televisione: ha detto che il sottoscritto, siccome è inesperto (e questo è vero), siccome è alla prima legislatura (e questo è vero), non sa che è

assolutamente normale che la Giunta elabori il proprio bilancio e lo presenti alla stampa.

Io non ritengo che sia normale. Io credo di poter assumere un impegno, personale, se ci sarò, ma anche a nome dei colleghi: quando, e se, noi saremo al governo in questa regione, mai accadrà una cosa del genere, mai accadrà. E questo può essere scritto a verbale: mai accadrà che prima il documento di bilancio lo conoscerà il cittadino attraverso la stampa e, solo dopo, trascorse due abbondanti settimane, lo conoscerà il singolo Consigliere regionale.

Certo, non è scritto in nessuna norma, non è un elemento di cogenza; è, evidentemente, un elemento di educazione istituzionale e di buon senso, almeno consentire che, contemporaneamente alla lettura sui giornali dei dati essenziali di bilancio, il Consigliere possa disporne e valutarli attentamente.

Oltre a ciò, è accaduto che, in tutti i passaggi di Commissione, sono stati elaborati emendamenti corposi, significativi, che hanno modificato fortemente l'entità delle poste ed alcuni passaggi del documento sottoposto. Tutti questi elementi hanno costituito ulteriore motivo di difficoltà di lettura del bilancio per il singolo Consigliere. È evidente che, in ogni passaggio, si cercava di capire che cosa significasse quell'emendamento, come andasse a modificare l'assetto delle risorse disponibili, e questo era estremamente difficile.

Peraltro, c'è una relazione del Comitato legislativo della Giunta, istituito con legge e regolamentato con regolamento recente, del novembre 2001, quindi non di chissà quanto tempo fa. La relazione di questo Comitato è stata osservata, a mio avviso a ragione, da ogni collega della minoranza; per altro già l'anno scorso, già nella fase di approvazione del bilancio dello scorso anno, noi osservammo che questa relazione era una "presa in giro", e questo lo riconfermiamo anche oggi. Ma in questo caso c'è di più: c'è la grande abilità dei componenti di questo Comitato di valutare il documento in mezz'ora, e c'è la grandissima abilità di valutare prima il bilancio e poi la finanziaria, quindi prima il documento che destina e alloca le risorse, e le spende - speriamo - e poi il documento che decide che cosa fare. Loro riescono a fare tanto, io sono felice per loro.

Il problema non è tanto questo, anche qui è un problema di buon senso, di rispetto e di educazione, prima per se stessi - parlo della Giunta, naturalmente - e poi per i Consiglieri. Ma, al di là di questo (ognuno ha i suoi livelli di attenzione e di rispetto), ciò che è più grave è che questo "verbalino di seduta" - perché è il titolo: "verbale di seduta", non è la relazione prescritta nel regolamento, è un verbale di seduta -

non è corredato delle schede che invece prescrive il regolamento e che avrebbero consentito una più facile, più sbrigativa e più veloce lettura del bilancio da parte di tutti, da parte anche dei Consiglieri e anche dei colleghi di Giunta rispetto all'Assessore al Bilancio, magari.

Noi abbiamo chiesto ripetutamente in Commissione l'aggiornamento di questa relazione, anzi la presentazione di una relazione vera e propria, completa, come previsto, delle schede. Questo non credo sia stato possibile. Abbiamo anche detto che, come espressamente previsto, rispetto a tutti gli emendamenti di Giunta andava completata la relazione del Comitato legislativo. È stato promesso dall'Assessore che in aula sarebbe stata presentata questa relazione. Io, che ho partecipato a tutti i lavori della Commissione, fino all'ultimo minuto, non ho visto nessuna relazione aggiuntiva, o riguardante gli emendamenti; però ricordo esattamente che l'Assessore in Commissione disse che la relazione sugli emendamenti sarebbe stata presentata in aula. Al momento, io non l'ho ancora vista. Spero che arriverà.

Stato emblematico dei rapporti tra Giunta e Consiglio è quello dei tempi, della tempistica con la quale vengono elaborati i documenti a beneficio del Consiglio e portati in aula. E quale di questi documenti è quello per eccellenza il più importante? Quello del bilancio. Il momento del bilancio è storicamente il momento di verifica e di confronto, tra Giunta e Consiglio, sulle tematiche specifiche, e nella sua formalità - nel suo formalismo, anzi - risiede gran parte della sua importanza. Formalismo che non è come mettere le forchette a destra o a sinistra, nel momento in cui ci si siede a tavola. Il formalismo delle scadenze di bilancio è sostanziale, è sostanza, nel caso di specie, e prevedeva, come è a tutti noto, la presentazione del bilancio entro il 15 settembre, l'approvazione entro novembre, salvo la deliberazione di un esercizio provvisorio, che è avvenuto naturalmente con legge di Consiglio, esercizio provvisorio che a termini di Statuto, a termini di legge autorizzativa e a termine di decreto legislativo nazionale, non può andare oltre il 30 marzo. È evidente che, se si tiene presente la natura autorizzatoria del bilancio, dal 1° aprile il Tesoriere di questa Regione non ha nessuna autorizzazione né per pagare né per incassare.

Rispetto a questo anticipo che, innanzitutto, il Collegio dei Revisori dei Conti aveva indirizzato ai primi di febbraio una lettera alla Presidente - che ha ancora altro da fare, naturalmente, di importantissimo, tanto che non può ascoltare l'opposizione in aula, rispetto al bilancio - richiamandola all'importanza della scadenza, ed aveva analogamente indirizzato un'identica lettera al Presidente del Consiglio regionale. Vanamente, evidentemente, perché solo oggi, 15 aprile, arriviamo in aula a commentare la finanziaria

regionale.

Altro elemento che mi sento di sottolineare è che in questi giorni io, come Presidente della Commissione di Vigilanza e Controllo, ho ricevuto dai colleghi di minoranza numerose sollecitazioni a verificare, evidentemente ex post, la congruità e la legittimità di tutti gli atti compiuti dal 1° aprile alla data di approvazione del bilancio, cosa che faremo puntualmente, e lo anticipo in aula.

Per esaurire brevemente gran parte delle problematiche relative alla correttezza di rapporti tra Consiglio e Giunta, non si può non osservare la necessità di aggiornare e riscrivere il documento rispetto al fatto che gran parte dei dati in esso contenuti sono stimati. Questa cosa l'abbiamo osservata e l'abbiamo anche stigmatizzata in Commissione: non è possibile presentare il 15 aprile un documento con i dati di residuo e di reiscrizioni presunte, quindi con una totale inaffidabilità circa le previsioni di spesa, di cassa e di competenze. Questo comporta un'impossibilità di lettura del documento, comporta un senso di frustrazione in chi si impegna per cercare di fare il proprio dovere rispetto al mandato ricevuto dagli elettori, comporta una sciatteria nella gestione della contabilità che secondo me è riprovevole. È evidente che è possibile andare oltre i termini, è possibile sottoporre oltre i termini i documenti, ma va salvato almeno il formalismo degli atti. Nel momento in cui a settembre elaboro un documento di previsione, posso dire che i dati sono presunti; quando questo lavoro lo faccio ad aprile, non posso legittimamente dire che i dati sono presunti, perché i dati sono certi, la ricognizione sui residui è stata effettuata, sono stati deliberati con delibera di Giunta i residui di stanziamento, quindi è evidente che i dati sono certi. Se i dati sono certi, il Consigliere, che cerca di fare faticosamente una piccola parte del proprio dovere, dovrebbe averne contezza.

Circa la natura approssimativa del documento che ci viene sottoposto, osservo qualche piccolo dettaglio. Per esempio: le UPB per variazioni compensative; credo che i colleghi sappiano che dal bilancio scorso il bilancio di previsione viene redatto per Unità Previsionali di Base; le Unità Previsionali di Base, collegate ai centri di responsabilità amministrativa, consentono di indirizzare la gestione della macchina agli obiettivi di programmazione, e questo naturalmente lo imposta il D.lgs. 66. Scardinare questo sistema con variazioni compensative, con la "leggina" 17/2001 che all'art. 4 consente di derogare alla legge 13 circa la possibilità che ogni singola UPB corrisponda a più centri di responsabilità amministrativa... cioè, ci sono una serie di passaggi che rischiano di scardinare un impianto giusto e sacrosanto, che è quello della legge 13, e rispetto ai quali ogni amministratore dovrebbe muoversi con cautela vorrei dire liturgica, religiosa,

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

attivando questi strumenti di deroga con grande attenzione a non strafare.

Rispetto a questo, la Regione dell'Umbria si è approvata quella leggina di deroga di un articolo fondamentale della legge di contabilità, attribuendosi una deroga per il 2001 ed il 2002; sembrava ragionevole dire che cosa si farà rispetto a questa delega, cioè sembrava ragionevole dire, nel momento in cui andiamo ad elaborare un documento di programmazione, come la Giunta e gli uffici di contabilità intendano utilizzare questa deroga, e quanto intendano utilizzarla. Niente di tutto questo.

Ma non basta. Le UPB per variazioni compensative è evidente che comportano una sorta di variazione implicita dei dati di bilancio; cioè, noi oggi approviamo un bilancio e domani, attivando queste UPB per variazioni compensative, la Giunta può tranquillamente modificare tutto quello che noi approviamo; può fare 10, 15 o 20 variazioni a valere su queste UPB, senza che il Consiglio ne sappia assolutamente niente. Quindi è evidente l'importanza di limitare questo strumento, è evidente la necessità di usarlo con buon senso. Nel precedente bilancio di previsione queste UPB erano 22, in questo bilancio sono 41, cioè sono state praticamente quasi raddoppiate, è stata praticamente raddoppiata l'area, e in questo momento sono 1 su 3. Cioè, 1 UPB su 3 consente variazioni compensative nel bilancio di questa Regione: significa che oggi fate bene a pensare ognuno ai fatti propri, fate bene ad argomentare ognuno secondo la propria fantasia, perché stiamo parlando di nulla, ci stiamo semplicemente raccontando "fregnacce".

Altro motivo di attenzione rispetto ai dati che vengono sottoposti: perché il D.lgs. 76 ha modificato la stesura del bilancio? (Noto che l'Assessore ride, beato lui. Francamente non trovo grossi argomenti di ilarità in questo bilancio; però chi è abituato ad autocelebrarsi, ad autoperorarsi, in buona sostanza a masturbarsi mentalmente, è naturale che rida e continui a ridere. Mi fa piacere che lo faccia. Quando deciderà di presentarsi davanti agli elettori, raccogliere i voti e venire qui legittimato dal consenso popolare, forse riderà di meno). Tornando ai dati, dicevo la modifica introdotta dal D.lgs. 76 verte sulla necessità di orientare la macchina amministrativa, macchina amministrativa che va chiamata a rispettare degli obiettivi. Ecco, quindi, che individuare delle UPB incoerenti con gli obiettivi strategici della programmazione è abbastanza singolare, originale. Questo è accaduto in tutte le UPB della Regione dell'Umbria, le funzioni obiettivo non hanno nessun collegamento con gli articoli di legge finanziaria e di bilancio.

Per fare un esempio classico: stamattina leggevo il bilancio della Regione Marche, in cui ogni articolo della finanziaria corrisponde ad una funzione obiettivo e, nell'ambito di ogni funzione obiettivo, viene

scorporato il dato con le UPB etc.; cioè il singolo Consigliere ha modo, leggendo la finanziaria, di capire quanto, per esempio, si spende per lo sviluppo economico. Io sfido chiunque, ma in primis l'Assessore al Bilancio, a rispondermi - brevemente, naturalmente, non lasciando che gli Uffici glielo dicano - consultando i dati di bilancio, quanto in valore assoluto questa Regione spende per lo sviluppo economico, oppure per la cultura, lo spettacolo etc., come dato aggregato, come dato assoluto. È evidente che la mancanza di questa certezza limita fortemente la lettura del bilancio, che è limitata anche dall'inattendibilità dei dati contenuti.

Un esempio solo (perché poi sono contento che ci ascolta anche chi il bilancio lo scrive, anche se non c'è Antonelli... quando uno scrive il bilancio, dovrebbe avere la curiosità di ascoltare cosa dicono gli altri, ma vedo con piacere che c'è chi è importante): la tabella Z del bilancio contiene qualcosa che negli altri anni non era mai stato conferito, cioè i dati delle garanzie. Si ricorderà la Presidente che l'anno scorso la minoranza fece un po' di movimento sul fatto che il bilancio non conteneva le garanzie che la Regione ha rilasciato ai terzi, come prevede la legge di contabilità, e sul fatto che il bilancio non conteneva i bilanci degli Enti, così come prevede la legge di contabilità. Quest'anno devo dire che un leggero miglioramento c'è stato, perché con l'emendamento sono stati introdotti buona parte dei bilanci degli Enti ed è stata elaborata una tabella Z (ultima, buon'ultima) con le garanzie rilasciate dalla Regione; però queste garanzie sono stoppate al 30 novembre 2001. Allora, al 15 aprile 2002, come faccio a valutare un dato che è fermo al 30 novembre 2001? Che senso ha? Di che cosa stiamo parlando? È evidente che al povero singolo Consigliere, che si impegna a cercare di capirci qualcosa, ad ogni pagina viene da dire: ma chi me lo fa fare? Ma chi ce lo fa fare, colleghi, di stare qui a parlare di bilancio? È puro esercizio.

Veniamo a parlare del bilancio. Dopo 26 minuti, cominciamo a parlare del bilancio, perché è evidente che alla forma diamo grande importanza, però diamo una qualche importanza anche alla sostanza. Che cosa avremmo fatto noi, Presidente? Lei ripetutamente dice: questa opposizione non propone, questa opposizione non ragiona, questa opposizione critica e basta, questa opposizione non riesce ad elaborare alternative. Be', in primis, vedrà le alternative che riusciremo ad elaborare quando forse qualcuno deciderà che questa regione ha diritto a cambiare. Ma, in ogni caso, dico subito, come ho già detto, che se avessi a disposizione un mesetto - mi basterebbero quei due ragazzi lì, volenterosi - io ed i colleghi di minoranza potremmo facilmente metterci giù ad elaborare un DAP per la Casa delle Libertà. Anzi, forse, per la

prossima volta, perché no?... Elaborare due DAP potrebbe essere significativo; intelligente, magari.

Comunque, al di là di questo, che cosa osservavamo nel momento in cui approvaste il DAP? Noi dicemmo che c'era una notevole esiguità delle risorse libere e, quindi, c'era una sostanziale inutilità dell'introduzione dell'addizionale. Mai noi abbiamo sostenuto la gravità dell'introduzione dell'addizionale come fatto a se stante, tout-court; noi abbiamo sempre detto che era grave introdurre l'addizionale - quindi in buona sostanza rompere questa sorta di verginità che la Regione aveva - per nulla. È vero che la prima volta, Presidente, è sempre deludente (storicamente, nella letteratura, è noto che la prima volta è sempre deludente), ma questa prima volta è stata veramente deludente, è stata veramente massacrante, perché queste risorse sono quattro soldi, il cui utilizzo è stato fortemente condizionato dalla solita ipoteca "rifondarola" di cui questa Regione è ormai succube, notoriamente, questa paleo-elaborazione politica prospettata da Rifondazione - con tutta l'amicizia ed il rispetto per i colleghi di Rifondazione, che rispetto e stimo per l'impegno che mettono in campo - riguardo a queste risorse libere, che non sono state indirizzate allo sviluppo, ad incidere sui nodi della famosa rete, Presidente, alla quale sovente fa riferimento, giustamente, per altro; risorse distribuite, spolverate su cinque importanti obiettivi, che però, tutti e cinque, con lo sviluppo di questa regione hanno poco a che fare. Unica eccezione, forse, è questa promozione integrata dell'Umbria; però, ci sono le risorse, ma non sappiamo assolutamente che cosa significano, che cosa vogliamo fare, che cosa faremo con queste importanti risorse messe in campo.

In buona sostanza, dicevamo che la logica che sovrasta tutto il documento della sessione finanziaria - come procedimento coordinato di DAP, finanziaria e bilancio - è ancora burocratica, cioè è una logica legata all'analisi dei processi intermedi, piuttosto che quella che invece avremmo auspicato: quella logica manageriale che vede la Regione come capofila di gruppo di imprese, come si potrebbe definire la galassia degli Enti locali (i Comuni, le Comunità Montane, le Province etc.), la Regione capofila che attiva logiche manageriali, che sono quelle di indicazione degli obiettivi, indirizzamento e controllo a posteriori dei risultati (*budgeting*). Questo non c'è assolutamente.

In realtà il perno di tutto questo passaggio programmatorio qual è stato? Ci è stato detto a più riprese, ci è stato reiterato anche dall'Assessore in Commissione: il Patto per lo sviluppo. Io sono andato a vedere un po' quello che succede anche in altre Regioni, e ho tirato fuori un qualcosa che, ad occhio e croce, mi sembrava gli somigliasse. Non so se c'è stato qualcuno che ha copiato, ma in realtà il Patto per la Toscana

mi sembra una cosa abbastanza simile al Patto per lo sviluppo elaborato in Umbria; del resto è una regione confinante, una regione omogenea politicamente, perché no? Io non sono di quelli che dicono che non bisogna copiare, io sono di quelli che dicono che bisogna copiare cercando di migliorare, come hanno fatto i giapponesi nel mondo: loro hanno copiato, ma hanno fatto meglio; nel nostro piccolo, se riuscissimo a copiare, a fare un'analisi di quello che fanno gli altri, prendere il meglio ed applicarlo, perché no? Se c'è omogeneità di territorio, se c'è omogeneità di obiettivi strategici, e quindi politica, perché no?

Solo che (leggo un passaggio brevissimo de 'Il Sole 24 Ore', ognuno se lo valuta come crede e con relatività dell'entità e degli ordini di grandezza; non faccio riferimento agli ordini di grandezza, ovviamente, so benissimo che la Toscana è in grado di liberare risorse notevolmente diverse rispetto alle nostre): "il Piano della Toscana vede la partecipazione di oltre 150 enti su circa 40 progetti di servizi innovativi per i cittadini, le imprese e per lo stesso sistema della Pubblica Amministrazione. In virtù di tale risultato, la Regione ha deciso di investire nel triennio prossimo circa 50 miliardi sui temi dell'innovazione applicata alla Pubblica Amministrazione nel suo complesso, con adeguate garanzie in termini sia di partecipazione attiva che di risultati". Questo ho cercato di vederlo in ciò che noi stiamo facendo, e non l'ho visto. Sicuramente l'Assessore lo vede, la Presidente lo vede, sicuramente ce lo spiegheranno; però di progetti concreti sottoposti al tavolo per il Patto per lo sviluppo francamente non ne conosco e non li ho visti. Conosco un tavolo rispetto al quale si dice: questo è quello che vogliamo fare, rimbocchiamoci le maniche, ognuno fa la parte sua e, alla fine, "a chi tocca non si ingrugna", diremmo a Spoleto, cioè: chi non ci sta se ne assume le responsabilità. Questo credo che sia diverso rispetto ad un tavolo serio, con ampia, amplissima condivisione, che discute sulla base di progetti - 1, 2, 3, non 40 come la Toscana, ma 5, 6, 7 - ma che soprattutto trova risorse da destinare a questi progetti.

Allora, se il vero nocciolo duro del passaggio programmatorio di questa nuova amministrazione della Giunta Lorenzetti fosse stato veramente, come io ritengo debba essere, questo Patto per lo sviluppo, almeno nella finanziaria non dico 50 miliardi, ma 5 miliardi ce li vogliamo mettere?

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.* Ma 6.000 miliardi per il patto...

ZAFFINI, *Relatore di minoranza.* Io parlo di finanziaria regionale e di risorse libere... Ammesso che ci

sia, Presidente - sono felice, se c'è; tutta questa discussione verte sulla necessità e sulla volontà di costruire - di sicuro non ci è stato detto, o per lo meno non ci è stato fatto capire; siamo felici che ci sia fatto capire in aula, e siamo maggiormente felici perché abbiamo sollevato un problema a beneficio di tutti i colleghi; se i colleghi hanno capito, accetto che ognuno dei colleghi mi spieghi, non c'è problema, assolutamente.

Quindi, sostanzialmente, noi che cosa avremmo fatto? Innanzitutto, avremmo calibrato meglio l'addizionale, cioè prima di pensare all'addizionale avremmo detto di che cosa questa regione ha bisogno, verificati i bisogni in termini concreti, ovviamente, e non in termini di sogno (un conto è il sogno e un conto è il bisogno...); verificato questo, avremmo mirato un'addizionale coerente, cioè avremmo rotto quella verginità per un motivo valido (per una storia importante, non per una scappatella da 4 minuti...). Quindi che cosa avremmo fatto, alternativamente? Avremmo elaborato un serio piano di investimenti per un sistema di qualità dei servizi e di controllo di questi servizi, in buona sostanza quella grande sfida dell'*e-government* che in questo momento sta impegnando gran parte delle regioni d'Italia - probabilmente sta impegnando anche l'Assessore, certo è che non abbiamo conoscenza di come e di quanto stia impegnando l'Assessore - quindi avremmo impegnato risorse concrete, rapportandole a questo comparto, quello della qualità dei servizi e del controllo degli stessi, sviluppando in rete sinergie e tecniche telematiche.

Un altro importante settore sul quale avremmo indirizzato risorse sarebbe stato lo sviluppo dell'integrazione tra pubblico e privato, in generale, ma soprattutto nel sociale. Faccio due soli esempi: il primo, il discorso degli asili nido; la Regione Lazio, nei giorni scorsi, ha adottato una norma che indirizza risorse importanti a titolo di *voucher* formativo per le famiglie bisognose, a basso reddito, che intendono accedere agli asili nido privati, aventi ovviamente delle caratteristiche...

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.* Già esiste.

ZAFFINI, *Relatore di minoranza.* L'avremmo fatto noi... Se già esiste, non ne sono a conoscenza; siccome sono inesperto, come lei ha detto, Presidente, se lei me lo dice, ne sono felice.

Secondo esempio: le aziende di trasporto. Quando abbiamo commentato insieme la legge sulle aziende di trasporto, che cosa abbiamo osservato? La grande sfida delle gare e la peculiarità del sistema Umbria - in verità è caratteristica abbastanza comune al sistema Italia, il fatto che gli Enti Locali siano ad un tempo

titolari del servizio e proprietari - è chiaramente un passaggio delicato che può essere risolto solo nella misura in cui si attivano serie politiche non di privatizzazione del servizio, e quindi dei subaffidamenti, ma di privatizzazione delle imprese, con accesso all'impresa del privato che consenta la diversificazione tra ruoli. Quindi avremmo sviluppato l'integrazione tra pubblico e privato.

Avremmo anche trovato risorse per sostenere le famiglie. Questa materia è in grande evoluzione, in grande fermento; di sicuro noi avremmo tentato di sostanziare questa giusta politica, questa buona prassi, con risorse, ad esempio, indirizzate all'acquisto della prima casa da parte delle famiglie o alla detassazione ICI sulla prima casa, rispetto alla quale si potevano incentivare i Comuni, a differenza di quello che è stato fatto.

Inoltre, avremmo sostenuto gli Enti Locali per le politiche della sicurezza civile. C'è una legge in itinere, è una legge rispetto alla quale opposizione e maggioranza si sono confrontate serenamente, credo, soprattutto per merito dei primi firmatari; questo disegno di legge in itinere non trova sostanza in risorse liberate. Cioè, c'è una dichiarazione di intenti, giusta, c'è una volontà di fare, giusta, ma non c'è una lira affinché i Comuni possano in qualche modo dare una mano ai cittadini che si attrezzano, ad esempio, dotandosi di un sistema di allarme o di un sistema di vigilanza proprio. Noi l'avremmo fatto: la cosiddetta sicurezza civile, che voi contenevate negli indirizzi del DAP per la finanziaria, noi l'avremmo sostanziata in questo modo, avremmo detto che per noi sicurezza è qualità della vita, come credo che sia per tutti, e l'avremmo sostanziata.

Da ultimo, due questioni: lavoro e imprese. Lavoro: totale condivisione, tant'è che i nostri emendamenti non impegnano il 100% delle risorse libere, non ne impegnano nemmeno la metà; quindi totale condivisione sulla necessità di attivare serie politiche attive del lavoro, ma come? Come abbiamo fatto fino ad oggi, ad esempio, rispetto al fondo per l'occupazione, sul quale abbiamo speso 2 milioni di euro circa, importo assegnato a Sviluppumbria? Non ho capito bene che cosa ci ha fatto e che cosa ci farà Sviluppumbria, non so quando ce lo dirà; glielo abbiamo chiesto, ma non ci ha risposto. Poi, 1 miliardo e 223 milioni di lire per la stabilizzazione occupazionale degli LSU e dei LPU - questa ovviamente è cifra ben spesa - con residuo, importante, di 3 miliardi circa (parlo del 2000). Allora, se la logica di assegnare risorse e poi spenderle è questa, probabilmente siamo fuori strada, probabilmente tutta questa materia va rivista, rivisitata e vanno adottate serie politiche attive del lavoro, anche perché l'emergenza c'è, a differenza di quanto affermato

dall'Assessore in Commissione, devo dire con un taglio per certi versi condivisibile; lui dice che le risorse liberate dal patrimonio devono andare in investimento e non possono andare in spesa corrente. Condiviso questo, da parte mia, ritengo che serie politiche del lavoro siano investimento. La legge 12, ad esempio, che incentiva l'imprenditoria giovanile, potrebbe accogliere risorse del fondo per l'occupazione, perché è sicuramente un investimento; proprio in questi giorni stiamo vedendo come questa legge mal funziona, sia per quanto riguarda i tempi che per quanto riguarda la quantità delle risorse liberate.

Imprese: il discorso degli aiuti alle imprese per la congiuntura negativa dopo l'11 settembre, etc.; noi avremmo ampliato questo concetto affrontando finalmente il nodo del credito. Certo, il mondo delle imprese umbre soffre dell'attuale congiuntura creditizia, ma è anche vero che, se non si procede ad una revisione complessiva, ad esempio, dei consorzi di garanzia fidi, così come ad esempio di GEPAFIN, e si affidano loro risorse certe, è chiaro che tutto resta nel limbo delle aspirazioni, nelle vuote previsioni. Questo avremmo fatto, sostanzialmente.

Abbiamo tentato da elaborare degli emendamenti; è chiaro che nell'elaborazione degli emendamenti abbiamo dovuto essere attenti agli indirizzi di DAP, per evitare che gli emendamenti fossero giudicati inammissibili, quindi abbiamo fatto un po' i salti mortali, però abbiamo elaborato degli emendamenti. Non so quanto e quando questi emendamenti saranno considerati dalla Giunta e se saranno considerati con riconoscimento di buona fede all'avversario; ritengo che questo vada fatto, prima o poi; ritengo che prima o poi maggioranza ed opposizione in questa Regione si debbano e si possano confrontare sugli argomenti concreti, con reciproca disponibilità ad accettarsi, ad accettare quanto c'è di positivo e a scartare, magari, quanto c'è di negativo. Io faccio questo sforzo, credo che i colleghi di opposizione lo facciano; non so, sinceramente, quanto la maggioranza e la Giunta, soprattutto, facciano questo sforzo, anche in vista delle mancate cautele circa i difficili rapporti tra Giunta e Consiglio.

Chiudo con alcune domande che voglio rivolgere all'Assessore e che prego di trattare, se possibile, nella replica. La prima: i motivi del ritardo. In questa Regione si è verificato un fatto, non eclatante, non disastroso; non c'è stata né un'alluvione né un terremoto, c'è stato il fatto che questa Regione, raramente nella storia, ha sforato il termine del 30 marzo, questa volta l'ha fatto apparentemente senza motivo, le altre volte c'era un qualche motivo; apparentemente questa volta è stato fatto senza motivo, credo che da parte della Presidente o da parte dell'Assessore al Bilancio vada almeno commentato. Io vorrei dirla come la

disse Andreotti: "a pensare male si fa peccato, però raramente si sbaglia", è una frase che non mi piace citare, però è una buona frase. Io penso, temo, che in realtà il ritardo sia stato dovuto alla difficoltà di distribuire quelle briciole dell'addizionale, ma probabilmente è una cosa malpensata; se però, cortesemente, ci si dice perché siamo andati oltre i termini, l'accetterei ben volentieri.

L'altra domanda è legata al concetto dei tempi: siamo al 15 aprile, entro il 30 aprile andrebbe presentato il consuntivo; vorrei sapere dall'Assessore se prevede la presentazione del consuntivo nei termini previsti, cioè entro il 30 aprile. Credo che sarà difficile.

Ultima questione: l'aggiornamento di questo tavolo del Patto per lo Sviluppo. Credo che sia il nodo centrale di questo passaggio programmatico: il patto per lo sviluppo a che punto è? Che cosa contiene? Quei dubbi e quelle perplessità che prima manifestavo li ripresento in chiusura di intervento; credo che questo debba essere chiarito nella replica dell'Assessore e, possibilmente, nell'intervento della Presidente.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO

PRESIDENTE. Grazie, collega Zaffini. Esaurite le relazioni, si apre la discussione generale. Ricordo ai colleghi che hanno trenta minuti di tempo, prego di iscriversi a parlare. Se non c'è nessun iscritto a parlare, sono costretto a dare la parola all'Assessore, poi di nuovo per le repliche ai relatori. Consigliere Modena, prego.

MODENA. Noi abbiamo cercato, come ha detto il collega Zaffini nella relazione di minoranza, di fare un'analisi che tenesse conto, ovviamente, di quello che è stato il DAP - documento da noi non condiviso, ma è il documento che è stato approvato - in ordine alla coerenza della normativa che andiamo oggi a discutere con gli indirizzi di bilancio, e in ordine all'eventuale utilizzo delle risorse aggiuntive da parte di un Governo diverso da quello del centro-sinistra.

Su questo, intanto, in premessa, vorremmo avere dall'Assessore, se è possibile - perché è concetto che non abbiamo compreso dalla lettura comparata degli indirizzi relativi alla politica della spesa del DAP con riferimento al quadro dell'utilizzo delle risorse aggiuntive dell'addizionale IRPEF - un chiarimento sulla questione relativa al punto 6: i 258.000 euro previsti per la razionalizzazione del sistema delle Autonomie

locali non sono compresi tra quegli indirizzi di pag. 261 relativi alla politica della spesa, attinenti la finalizzazione delle risorse aggiuntive, indirizzi che - lo ricordo al Consiglio, perché poi li vedremo in modo analitico - attengono invece le politiche di coesione sociale, le politiche attive del lavoro, le aree non ricomprese nel DOCUP 2000/2006, il contrasto della congiuntura negativa e poi la filiera ambiente, cultura e turismo. Su questo credo che si apra una questione di natura politica, ma che naturalmente deve tener conto anche dei vincoli della normativa, che ovviamente tendono a dover trovare un'identificazione tra una parte, appunto questa del DAP, e la parte relativa alla legge di bilancio ed al bilancio di previsione annuale.

Quindi, in estrema sintesi, Assessore, quello che secondo noi non torna, proprio come impostazione generale, è questo punto relativo alla razionalizzazione del sistema delle Autonomie locali, con riferimento alle forme associative dei Comuni e all'incentivazione delle stesse. È vero che nel DAP erano ovviamente previsti degli interventi per il sistema delle Autonomie locali, con riferimento all'incentivazione prevista dalla legge 34, art. 13, ma è anche vero che questo non è un utilizzo previsto; la maggioranza non lo ha rimesso, quando fece le sue valutazioni con riferimento alla politica della spesa.

La discussione politica c'è stata - è stato ricordato in aula - quando fu fatta la discussione sul Documento Annuale di Programmazione. Oggi, però, alcune questioni rimangono aperte, nel momento in cui si va a concretizzare il quadro di utilizzo delle risorse e a vedere la coerenza tra le politiche indicate dal Documento Annuale di Programmazione e la normativa che oggi andiamo a discutere, cioè la legge finanziaria e successivamente la legge di bilancio. Su questo, sempre in premessa, devo dire che abbiamo trovato delle indicazioni non specifiche con riferimento a due aspetti, sempre indicati nel Documento Annuale di Programmazione, relativi alle politiche della spesa: uno attiene l'adeguarsi, nell'attuazione dei principali programmi di sviluppo regionali, a criteri di selettività ed integrazione tra i diversi fondi, in modo tale da aumentare la competitività del sistema regionale; l'altro attiene la complessa strumentazione regionale delle agenzie, degli enti strumentali e delle società di cui andrebbero ridefinite le missioni, accorpando le funzioni per garantire l'efficacia dell'azione. Con riferimento a questa valutazione comparata in ordine alle scelte, non rinveniamo una coerenza di fondo tra gli indirizzi dati dal Documento Annuale di Programmazione e la legge che oggi stiamo discutendo. Lo dico perché, come tutti sanno, la legge di contabilità ha introdotto comunque un binario, all'interno del quale apriamo le nostre discussioni, che impone, ovviamente, una coerenza specifica che non credo possa essere sottovalutata dalla maggioranza né

tanto meno dalla Giunta regionale.

Venendo all'altro aspetto, quello cui ha fatto già riferimento il Consigliere Zaffini nella relazione di minoranza, con riguardo al quadro dell'utilizzo delle risorse aggiuntive dell'addizionale IRPEF, ricordo che su questo ci fu un dibattito che ci vide in disaccordo con le scelte che fece allora la maggioranza di ricalibrare l'addizionale; quello che oggi andiamo ad immaginare lo immaginiamo in un quadro che tiene conto della scelta politica operata dalla maggioranza stessa, in virtù della quale esistono questi 13 milioni di euro circa che vanno utilizzati. Ovviamente, teniamo conto anche di quanto è scritto nel Documento Annuale di Programmazione con riferimento ai 4 punti, perché su questo il "nostro" (ovviamente parlo del centro-destra) utilizzo delle risorse sarebbe stato diverso. In modo particolare, partendo dalla parte riguardante quella che nella tabellina è definita come "politiche di coesione sociale", sicuramente avremmo puntato l'attenzione sul concetto di qualità, perché avremmo investito gran parte delle risorse con riferimento ad un sistema di qualità dei servizi socio-assistenziali, un sistema di controllo sul livello di qualità, perché questo fu uno dei punti di distinzione, quando discutemmo i piani sociali, tra l'impostazione della maggioranza e quella della minoranza, con riferimento al modo in cui oggi si concepiscono i livelli effettivi dell'assistenza sociale in questa regione. Cioè, c'è un giudizio politico diverso sul fatto che tali servizi, in realtà, non sono poi di così ottima qualità, come è previsto; crediamo, appunto, che su questo sistema di qualità debbano essere fatti degli investimenti notevoli.

Così come investimenti devono essere fatti con riferimento alla promozione dello sviluppo e dell'integrazione tra il pubblico ed il privato, nel quadro di un sistema di qualità dei servizi socio-assistenziali. È chiaro che anche su questo - il collega che ha svolto la relazione di minoranza ha fatto riferimento ad alcune scelte operate in altre regioni - c'è un'impostazione diversa, da parte nostra: noi probabilmente partiremmo da una modifica del Piano Sociale, non c'è dubbio, perché è da lì che poi discende l'impostazione stessa, questo sarebbe l'utilizzo.

Il sostegno alle famiglie - e qui cito quello che è scritto, tra l'altro, nel DAP - sarebbe un altro punto qualificante dell'utilizzo di queste risorse, tenendo conto che noi faremmo riferimento alle abitazioni, da un lato, ed alla mobilità dall'altro. Vorrei ricordare che il problema dell'accesso ai servizi, che non abbiamo ritrovato nella Tabella 1, "quadro delle risorse aggiuntive addizionali IRPEF", era un punto di indirizzo specifico della politica della spesa fatto dal Documento Annuale di Programmazione, con riferimento

specifico all'utilizzo di queste addizionali IRPEF.

Altro utilizzo sarebbe quello di una serie di interventi straordinari per chi vive al di sotto della soglia di povertà, nel quadro che ho descritto poc'anzi. Manterremmo i fondi previsti per l'eliminazione delle barriere architettoniche, perché su questo - non so se i colleghi se lo ricordano - fu fatta una richiesta specifica qualche mese fa, sulla base di una serie di esigenze che, giustamente, provenivano nei confronti di una regione che pare non essere accogliente per i disabili.

Risottolineo, sempre riguardo all'utilizzo dei 13 milioni di addizionale IRPEF nel quadro delle politiche di coesione sociale, che da parte di un governo di centro-destra verrebbe senz'altro anche un sostegno agli Enti locali - credo che su questo sia stato predisposto anche un apposito emendamento - per la garanzia della qualità della vita, intesa come sicurezza.

Le politiche attive del lavoro e le aree non ricomprese nel DOCUP 2000/2006: il primo aspetto non ci sembra chiarissimo, l'abbiamo anche sottolineato in Commissione; ma c'è, ci ha detto l'Assessore, uno schema che non è compreso nelle pagine relative alla normativa che stiamo discutendo; 258.000 euro per le politiche attive del lavoro potrebbero sembrare, oggettivamente, pochi, ma sono inseriti in un contesto - così ci è stato riferito - che attiva una serie di risorse. Certo, per noi rimane aperto il problema riguardante, ad esempio, il fondo per l'occupazione previsto dalla legge 14. Su questo immaginiamo però - perché l'Assessore doveva fornirlo - che ci sia un quadro un po' più preciso.

Invece, necessariamente, abbiamo un giudizio sospeso, perché non abbiamo proprio le carte - non sono a disposizione - per quanto riguarda l'altro punto, cioè le aree non ricomprese nel DOCUP 2000/2006. Questo Progetto Integrato Perugia-Nord, che l'Assessore ha spiegato anche in sede di Commissione, non l'abbiamo però compreso, anche perché il DAP dava più possibilità, quando parlava di "rafforzamenti degli aspetti di qualità del sistema economico, promuovendo progetti in aree geografiche ove non operi l'Obiettivo 2, o politiche non sostenute da fondi strutturali". Ovviamente le scelte erano varie, però, lo dico francamente, non abbiamo proprio avuto, per carenza di carte, la possibilità di avere un quadro generale.

Altri due aspetti: il contrasto alla congiuntura; la promozione ed il sostegno alle imprese. Anche qui credo sia stato chiaro il collega quando ha parlato, nella sua relazione di minoranza, degli interventi che noi prevederemmo: senz'altro, un intervento massiccio con riferimento a tutto ciò che attiene le agevolazioni del settore del credito suddivise per aree: il turismo, l'artigianato, il tessile e le imprese. Rimane un punto

interrogativo, anche qui con riferimento a quanto stabilito nel DAP: la componentistica per aeromobili. Non so se qualcuno potrà dirmi qualcosa in merito a questa componentistica per aeromobili, che venne scritta specificatamente, tra l'altro, anche con riferimento al progetto integrato per le aree terremotate, dove poi finisce nella tabella del quadro delle risorse aggiuntive dell'addizionale IRPEF. Questo è un problema di coerenza della maggioranza, ovviamente; poi, per me, se scrivono cose che devono poi essere ritrovate...

Ambiente, cultura e turismo: anche su questo aspetto, più che uno spezzettamento - perché si nota, l'abbiamo sottolineato in Commissione, un'impostazione un po' più frastagliata nella seconda parte, cioè ai punti 4 e 5 - senz'altro andrebbe fatta una serie di interventi mirati alla promozione integrata intesa in senso lato, che comprenda quindi, magari, non la promozione turistica da una parte e la promozione integrata dall'altra, ma una promozione integrata che coinvolga i Sistemi Turistici Locali, il sistema delle aree protette, la cultura e gli spettacoli e l'agricoltura di qualità, con un occhio ad alcune politiche che, secondo noi, diventano oggi indispensabili in questa regione, che riguardano le leggi previste, tra l'altro, nei Documenti annuali di programmazione - il precedente e questo - sulla qualità dell'acqua e dell'aria in questa regione. Oggi, infatti, i segnali di allarme, anche per i corsi cosiddetti minori, sono talmente forti che, senz'altro, in questa filiera ambiente, cultura e turismo, un'operazione di questo genere non può prescindere dal rinvenire dei filoni di risorse specifiche per questo settore. Naturalmente, manterremmo la parte riguardante i danni alle colture e la crisi idrica, per ragioni evidenti, pur essendo, se vogliamo, delle voci un po' a sé stanti.

Invece, ripeto ciò che ho detto all'inizio, non troviamo molto coerente - anzi, non la troviamo proprio - questa razionalizzazione del sistema delle Autonomie locali nella finalizzazione delle risorse aggiuntive fatta dal Documento Annuale di Programmazione.

Questo è un po' il nostro punto di vista; avevamo anche immaginato delle cifre - ma se fossimo al governo le faremmo mettere a posto dal dott. Antonelli, che è molto più bravo di noi nell'individuazione - per un complessivo ritorno delle spese dei famosi 13 milioni e rotti, che sono quelli, tra l'altro, che si prevede di incassare dall'addizionale IRPEF.

Per quanto concerne specificatamente altri punti, ci riserviamo di approfondirli, eventualmente, successivamente, dopo aver ascoltato il dibattito. Rimane da discutere la partita riguardante la sanità - ma la approfondiremo successivamente, perché fra l'altro non vedo l'Assessore al ramo - che penso sarà oggetto di discussione non appena entreremo nel vivo, non tanto e non solo del bilancio, ma soprattutto del

Piano sanitario regionale.

PRESIDENTE. Grazie, collega Modena. Chi si iscrive a parlare?... Se non si iscrive nessuno a parlare, sono costretto a chiudere la seduta generale; penso che non sia il caso, visto l'argomento. Mi permetto di invitare a parlare qualche collega della maggioranza, visto che ha appena parlato una rappresentante dell'opposizione... Colleghi, non credo che si possa andare avanti in questo modo; non posso sospendere la seduta, perché non ci sono le motivazioni né c'è alcuna richiesta. A questo punto, se non interviene nessuno, mi vedo costretto a chiudere la discussione generale. Colleghi, mi spiace, ma francamente non credo che così si possa andare avanti... I colleghi di Rifondazione non intendono intervenire?... La parola al collega Vinti, prego.

VINTI. La discussione credo che abbia difficoltà a decollare perché gran parte della discussione sulle linee politiche, sugli orientamenti e sulle priorità credo sia avvenuta in occasione dell'approvazione del Documento Annuale di Programmazione, che, oggettivamente, è stato per lunghe settimane il punto su cui le forze politiche ed i gruppi consiliari regionali si sono attestati in un confronto politico, pubblico e in aula, che ha sancito un orientamento che poi è stato assunto dalla finanziaria e dal bilancio. Questo orientamento a noi sembra, nella discussione che abbiamo tenuto in Commissione, che esprima una fortissima coerenza con gli indirizzi politici segnati e tracciati dal Documento Annuale di Programmazione.

In particolare, noi individuiamo tre o quattro questioni centrali che hanno indirizzato la discussione della Commissione, rispetto alle quali valutiamo positivamente i documenti sottoposti oggi alla nostra attenzione. Li giudichiamo positivamente perché, innanzitutto, noi intravediamo, nelle politiche complessive delle Regioni, un tasso di difficoltà notevole, segnato, in sostanza, da un restringimento, da una diminuzione delle risorse centrali che influiscono, poi, nella possibilità di spesa delle Regioni, dentro una strategia ed una politica del Governo centrale che tende a delegare alle Regioni, alle Città Metropolitane, agli Enti Locali i processi di privatizzazione. Dentro questo quadro, c'è un panorama complessivo di grande sofferenza e di grande difficoltà delle Regioni, sofferenza e difficoltà che, come i colleghi hanno potuto osservare, conoscere, verificare, attraversano gran parte delle Regioni, le quali si vedono costrette ad operazioni di bilancio che, per molti versi, contraddicono in maniera clamorosa e palese tutte le promesse, gli

orientamenti, le linee politiche che si svilupparono durante la campagna elettorale, durante l'assunzione di responsabilità delle linee programmatiche della maggior parte dei Presidenti delle Giunte regionali. Dentro questo quadro, possiamo notare che più di una Regione, ad iniziare da quelle più grandi, soffre in maniera clamorosa le ristrettezze di bilancio; in particolare, ciò implica un grave deficit delle politiche sanitarie.

Pertanto vediamo, in maniera paradossale, le Giunte e gli schieramenti politici che guidano le grandi Regioni, che si erano spericolati in promesse elettorali di improbabili diminuzioni di tasse ed imposte regionali, che, invece, avendo sposato un'idea di privatizzazione della sanità, si vedono costretti a ricoprire i bilanci sanitari, con un deficit che assomiglia sempre più ad un buco nero: penso alla Lombardia, al Piemonte, al Lazio, cioè a Regioni che, contravvenendo alla coerenza minima dello schieramento politico che le guida, sono addirittura costrette a reintrodurre il ticket sui medicinali e sulle ricette (1 euro in Lazio, da 2 a 4 euro in Piemonte, e così via).

La nostra Regione, invece, in piena controtendenza, vanta un pareggio di bilancio per tutto il settore della sanità. Questo è un dato di buon governo, che dimostra la capacità di previsione delle precedenti amministrazioni, di salvaguardia dei diritti universali del sistema sanitario, di scelte anche difficili, ma di governo, come è stata quella della semplificazione dei plessi ospedalieri che ci ripropone una capacità di governo e di orientamento complessivo. Sicuramente - occorre dirlo con estrema chiarezza - siamo di fronte ad un dato assolutamente significativo a livello nazionale, per quanto riguarda l'Umbria, perché l'Umbria, insieme alla Toscana, è l'unica regione che vanta un equilibrio di bilancio nella sanità.

Capisco gli imbarazzi della minoranza, perché siamo di fronte al fatto che il sistema dei conti della nostra Regione è un sistema che regge: regge alle previsioni politiche definite nel Documento Annuale di Programmazione, e regge anche adesso che si mettono in fila i numeri; regge, fondamentalmente, perché abbiamo il sistema dei conti della sanità in equilibrio. Siamo di fronte ad un sistema di conti in equilibrio che ripropone una visione della sanità dell'Umbria - pur dentro a contraddizioni, a difficoltà, dentro ad un quadro che va senz'altro migliorato - che pone al centro l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla malattia. Il nostro è un sistema pubblico (il 96% delle risorse della sanità sono pubbliche) che, percentualmente, per quel che gli compete, dà un contributo non secondario al fatto che la sanità pubblica italiana è giudicata dagli organismi internazionali la seconda sanità pubblica del mondo per efficienza, efficacia e qualità.

Perciò credo che siamo di fronte ad un fatto politico significativo: questo bilancio regge perché regge la

sanità; la sanità regge perché ha i conti in ordine, e perché, nonostante tutte le critiche che possiamo rivolgerle, denunciandone le disfunzioni, rispetto alle politiche complessive siamo di fronte ad una sanità che può essere orgogliosa di se stessa, perché è un sistema che si regge, fondamentalmente, sull'allargamento e sull'universalità del diritto alla salvaguardia della salute. Questo è il primo punto. E su questo credo che occorra una riflessione, per capire anche come riaggiornare, dentro questa linea di indirizzo, il nuovo Piano sanitario regionale.

L'altro punto è che, per quanto riguarda le risorse non agganciate alla sanità, è in corso una significativa opera riformatrice, perché questo bilancio assume, coerentemente, gli indirizzi del Documento Annuale di Programmazione rispetto ad un'asse centrale: quello della diminuzione delle spese di funzionamento della Regione dell'Umbria, fissando il tetto massimo dei 185 miliardi e, sulle due grandi voci, mantenendo costanti le spese per il personale.

Quindi il bilancio 2002/2004 tiene, su questo punto; anzi, tendenzialmente dimostra che è possibile un'ulteriore riduzione delle spese per il personale. Credo che questo sia un dato importante e significativo perché, dentro una visione complessiva di riordino delle competenze e delle funzioni della Regione, di modifiche costituzionali, di valorizzazione degli Enti Locali e dei territori, si passa, appunto, ad un Ente sempre meno gestore e sempre più capace di ragionare in termini programmatori, valorizzando ed esaltando le funzioni gestionali degli Enti locali. Dentro questo quadro assume maggior significato il fatto che le spese operative dell'Ente mantengono, coerentemente, una riduzione complessiva del 3,5%, dentro un'idea, che ci sembra coerente, di riqualificazione della spesa dell'Ente nel suo complesso, che si attesta intorno ai 160 miliardi. È un'operazione complessiva del bilancio coerente con il Documento Annuale di Programmazione, in netta controtendenza con gli elementi che spingono a processi di privatizzazione delle funzioni dell'Ente Regione; questo Ente, infatti, mantiene la sua diversità - che io credo sia frutto di una storia che si è sedimentata in questa regione, in particolare nella sanità - e dà un'indicazione pienamente alternativa ai processi in corso, indicati dal Governo centrale.

Dentro questo quadro, rimane un punto che è stato oggetto di discussione anche in occasione della recente approvazione della modifica della legge 36 sui trasporti. In quel caso abbiamo fatto una scelta: abbiamo offerto la possibilità alle grandi imprese pubbliche di trasporto dell'Umbria di mantenere la loro centralità, avvertendo anche l'esigenza che più soggetti possano completare il quadro dell'offerta del

trasporto pubblico. Dentro questo quadro, concordiamo sul fatto che i trasporti debbano contribuire al riquadro dei conti in maniera processuale. Per questo siamo d'accordo sul fatto che esista un livello processuale che non penalizzi le risorse - che d'altra parte sono anche diminuite da parte del Governo centrale - per premiare l'efficacia e l'efficienza delle nostre aziende pubbliche. Contro una vulgata che sempre più si diffonde, dobbiamo essere orgogliosi del fatto che le nostre aziende pubbliche, pur soddisfacendo un bisogno così diffuso, nella nostra regione, attraverso il trasporto pubblico - che va senz'altro migliorato e riqualificato, in un processo complessivo di cui credo che il Consiglio regionale discuterà di qui a non molto - abbiano il costo chilometro più basso d'Italia. Ciò è esattamente il contrario di una vulgata che sempre più insistentemente viene rilanciata, in un'opera mastodontica di disinformazione, per la quale sembra che il Pubblico necessariamente debba essere inefficace, inefficiente, spendaccione e clientelare. Le aziende pubbliche dell'Umbria sono quelle che hanno il maggior rapporto tra i chilometri percorsi ed il costo determinato, che è il più basso d'Italia. Dentro questo quadro, pensiamo che l'offerta pubblica - e non solo, ma anche di altri soggetti collettivi - debba essere ulteriormente allargata; per questo crediamo che sia giusto attivare ulteriori risorse per quanto riguarda il trasporto pubblico.

La grande vicenda che si attestò intorno alla discussione sull'addizionale IRPEF dello 0,2% è anch'essa un punto centrale. Questa è stata ed è l'unica Regione d'Italia che non chiede ai propri cittadini un aumento dell'IRPEF per risanare bilanci scassati o buchi di bilancio, ma che chiede ulteriori risorse ai cittadini per avanzare - avendolo dichiarato - politiche riformatrici su punti centrali, avendo definito priorità che sono state stabilite attraverso il Documento Annuale di Programmazione e che in questo bilancio trovano una loro coerenza. La politica delle entrate è fondata su un'invarianza della pressione fiscale; anche qui siamo di fronte ad un dato in piena controtendenza, perché, nel mentre si continua a dire della necessità di abbassare le tasse, le imposte etc. - come se poi tutta una serie di servizi fossero finanziati non si capisce bene da chi - l'Umbria dimostra che è possibile un'invarianza fiscale mantenendo i servizi ai livelli prestabiliti. Pertanto, credo che questo punto dell'invarianza fiscale sia un punto qualificante dell'operazione di bilancio su cui abbiamo ragionato; mentre ragioniamo sull'invarianza fiscale, il bilancio ci indica tutta una serie di tributi regionali che vengono eliminati. Cioè, c'è una doppia operazione di grande significato politico, che esprime un'idea del governo della finanza regionale: da un lato si mantiene l'invarianza fiscale, dall'altro si riducono tributi che sono giudicati non strategici, non significativi, spesso di intralcio ai cittadini.

Dentro questa vicenda, c'è un'operazione che punta alla rivalutazione di alcuni canoni concessori: finalmente si mette a punto - ringrazio la Giunta di questa coerenza - la vicenda delle acque minerali, ponendo un criterio significativo, equo, di giustizia fiscale, che tiene conto degli interessi complessivi non solo dell'Ente ma anche della nostra regione, dentro un tentativo più generale, dimostrato dal bilancio, di recuperare l'efficienza della gestione patrimoniale dell'Ente. In questo quadro penso che sia stata fatta un'operazione intelligente: da un lato si mantiene l'invarianza fiscale, dall'altro si aboliscono alcuni tributi regionali; c'è un recupero dell'efficienza patrimoniale da parte della nostra Regione, in un'idea di concertazione con gli Enti locali, in particolare con i Comuni, che è stata ed è significativa, in particolare per quanto riguarda i grandi Comuni della nostra regione.

Questa vicenda delle entrate credo che sia ancora più significativa, perché le entrate dell'addizionale IRPEF rimettono a punto una coerenza degli obiettivi politici che avevamo definito nel DAP. Innanzitutto, si dà la giusta priorità, credo, alle politiche di coesione sociale che le politiche di stampo liberista tendono, evidentemente, a sgretolare, a frammentare, e che è doveroso da parte della Regione e degli Enti locali riportare ad unità, cercando di ricostruire dei nessi, tentando di definire i bisogni e le urgenze espresse, in particolare, dai settori più deboli della società. Dentro questo quadro, pertanto, sosteniamo pienamente una forte incidenza delle risorse provenienti dall'IRPEF per una politica di inclusione sociale. Quando parliamo di inclusione sociale, in particolare pensiamo ai nuovi fondi per gli affitti, per il sostegno ai soggetti meno abbienti della nostra società; pensiamo alle risorse aggiuntive per una politica della casa che garantisca a tutti - a tutti: ai nuovi cittadini dell'Umbria, ma anche ai soggetti sociali più deboli - di esercitare pienamente un diritto fondamentale come quello alla casa; pensiamo ad altre forme di sostegno, per esempio nel settore dei trasporti; inoltre, intravediamo iniziative significative per nuove politiche del lavoro.

Da questa operazione si liberano risorse significative, nell'ordine di oltre 10 miliardi, che da un lato dovranno servire per una stabilizzazione dei Lavoratori Socialmente Utili, dall'altro dovranno essere utilizzate per sperimentare - sì, in questo caso - nuove ipotesi per il mercato del lavoro. Penso, in particolare, a due questioni: in un mercato del lavoro nel quale si lavora sempre di più, sperimentare, da parte nostra, in maniera innovativa ed in relazione alla tradizione della nostra regione e del nostro sistema produttivo, percorsi di riduzione dell'orario di lavoro, credo sia un'operazione senz'altro positiva, così come sperimentare forme di salario sociale (scritte anch'esse nel DAP) che, in un mix di percorsi formativi

e di sostegno al reddito, permettano a tanti giovani e meno giovani - in particolare ai giovani ad alto livello di scolarizzazione ed alle donne - di immettersi nel mercato di lavoro non da una posizione di debolezza ma da una posizione minima di resistenza, perché il lavoro non sia un lavoro qualsiasi, ma abbia una qualche coerenza con i livelli di professionalità e di scolarizzazione, con i percorsi universitari scelti. In tal senso, credo che le scelte fatte nel bilancio favoriscano un processo di innovazione e di qualità: esattamente la politica definita da questa coalizione.

Credo che, seppure tra ritardi, difficoltà e resistenze, ci sia la possibilità concreta che l'innovazione e la qualità siano il punto cardine dello sviluppo di una politica complessiva. Pertanto, pensiamo di incoraggiare la Giunta regionale a compiere una robusta opera di innovazione e di qualità che punti alla difesa ed alla salvaguardia, sostanzialmente, dei servizi pubblici e dell'offerta pubblica, così come l'abbiamo conosciuta, ma che spinga ad un suo potenziamento ulteriore e ad una sua riqualificazione, a partire dalla sanità, per passare ai trasporti, al diritto allo studio, all'assistenza, che sono i punti caratterizzanti del nostro vivere civile. Inoltre, pensiamo che occorra avere il coraggio dell'innovazione nelle politiche di coesione sociale e del mercato del lavoro, anche attraverso progetti, da verificare nel concreto, che possano essere, poi, punto di riferimento anche per stabilire la possibilità o meno di un loro allargamento.

Pertanto riteniamo, come gruppo di Rifondazione Comunista, che il bilancio, così come ci è prospettato, orienti le risorse secondo i principi e le priorità politiche ed istituzionali definite nel Documento Annuale di Programmazione. Perciò sosteniamo questa politica di bilancio, così come ci è stata proposta.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Renzetti; ne ha facoltà.

RENZETTI. Presidente, Assessore, colleghi Consiglieri, è certamente esatta l'affermazione introduttiva della relazione alla proposta di finanziaria e di bilancio, ove si fa riferimento alla circostanza che, dopo l'introduzione dello strumento del Documento Annuale di Programmazione, i contenuti del confronto su quello che sino a prima di detta introduzione era l'atto principale della vita politica dell'Ente si riducono di molto. Francamente, è questione che ci appassiona poco, quella di verificare nel dettaglio la coerenza tra le

proposte che oggi vengono in discussione e lo strumento di programmazione presupposto; questa indagine ha un suo significato in sede tecnica, perché solo in tanto in quanto si verifichi questa coerenza la proposta ha una sua legittimità giuridico-formale, e in sede politica è questione che evidentemente interessa più la maggioranza che quel DAP ha approvato che non la minoranza, che invece ha dissentito sul Documento Annuale di Programmazione.

Il mio sarà pertanto un intervento breve, che non ripeterà le osservazioni puntuali svolte sia dal relatore di minoranza che, per conto del gruppo di Forza Italia, dalla collega Modena, ma piuttosto cercherà di scandagliare, ribadendo alcune cose già dette in occasione della discussione sul DAP, ma aggiornandole allo stato degli atti, la qualità politica della proposta che la Giunta sottopone al nostro esame, in questo aiutato - e lo ringrazio - dall'intervento del collega Vinti, che ha avuto analogo taglio.

Ha ragione il collega Zaffini ad evidenziare e denunciare i gravi ritardi con cui si giunge a questa discussione, oltre che lo sgarbo istituzionale - perché di questo si tratta, checché ne dica e ne pensi la Presidente Lorenzetti - della presentazione alla stampa prima che all'assemblea della proposta di finanziaria e di bilancio. Ma noi speravamo, in un piccolo angolo del nostro sentire, che questo lungo tempo che la Giunta si è autoconcessa per l'elaborazione della proposta - credo che quest'anno si sia raggiunto un record: mai prima, credo, oltre la scadenza del 30 marzo era stata presentata la proposta di finanziaria e di bilancio - fosse stato impiegato utilmente, cioè per un ripensamento e per una rivisitazione delle politiche poste in campo in questi anni dalla Regione dell'Umbria su temi come i trasporti, come le politiche agricole, laddove si sono verificate delle inefficienze, dei fallimenti. Invece siamo stati posti di fronte non a proposte di grande significato politico, come si affannava a dimostrare, evidentemente per dovere d'ufficio, il collega Vinti, ma a proposte che ribadiscono tal quali i sentieri già percorsi, sicché è evidente che queste settimane - questi mesi, anzi - sono state impegnate dalla maggioranza nella ricerca, evidentemente molto faticosa, di una soluzione atta a spartirsi le risorse aggiuntive, i circa 27 miliardi di vecchie lire che perverranno nelle casse della Regione grazie alla manovra di inasprimento fiscale, evidentemente sfuggita al collega Vinti, consistita nell'incremento dello 0,2% dell'addizionale IRPEF imposto agli umbri. E il risultato di questa spartizione, come spesso capita in casi del genere, è che - l'ha sottolineato già molto bene la collega Modena - non si è fatto altro che ripetere un po' lo schema del DAP: dare un po' a tutti, senza che sia possibile rintracciare (su questo ci siamo intrattenuti nella discussione svolta a dicembre sul Documento

Annuale di Programmazione) una scelta qualificante, senza che sia possibile individuare l'anima della manovra, senza che sia possibile segnalare una qualità politica forte della proposta formulata dalla Giunta.

Il collega Vinti ha detto che da questa proposta di bilancio, così come dalla proposta poi approvata di DAP, è possibile ricavare il convincimento che il nostro sistema regge. Francamente ci vuole tanto ottimismo - non un ottimismo della ragione, ma un ottimismo della fede o dell'appartenenza - per fare un'affermazione del genere; infatti, se è possibile trarre una conclusione sul punto dal combinato disposto del Documento Annuale di Programmazione e della proposta di finanziaria e di bilancio, è proprio tutta al contrario: il sistema Umbria non è in grado di reggere. Non è in grado di reggere alla prova del federalismo, non tanto e non solo del federalismo compiuto, che sarà, ne siamo convinti, in virtù dell'iniziativa riformatrice che promuoverà in Parlamento la Casa delle Libertà, ma anche federalismo ambiguo e di portata ridotta che deriva dalla riforma del Titolo V della Parte Seconda della Costituzione, varata frettolosamente sul finire della scorsa legislatura. Non è stato sufficientemente sottolineato: tanto il DAP quanto il pluriennale fanno analisi e compiono scelte a competenze invariate, come se la Regione dell'Umbria, insieme alle altre Regioni italiane, non fosse destinataria di nuove ed importanti competenze in virtù della riforma del Titolo V.

Dai dati che possono trarsi dalla lettura delle analisi presupposte alle due proposte - quella di DAP già approvata, ripeto, e quella di finanziaria e bilancio oggi in discussione - da tali dati, che non ci inventiamo noi ma ricaviamo dalle analisi che ci sono state offerte dalla Giunta, è dimostrato che il sistema Umbria, anche a competenze invariate, cioè in una prospettiva impossibile - perché le competenze sono mutate, e di che tinta - non è in grado di cogliere l'obiettivo dell'autonomia, non è in grado cioè di produrre risorse tali da consentire l'erogazione dei servizi ai cittadini a livelli accettabili, e da consentire, in definitiva, la propria sopravvivenza, tant'è che c'è chi ha scritto che l'Umbria ha un'aspettativa di vita, se non cambiano le politiche, che non va oltre il 2006, cioè la scadenza dei fondi strutturali che l'Unione Europea fino a quella data, ma non oltre, ci concederà.

Noi crediamo che questo tema non sia e non possa essere, anche se la data del 2006 è successiva a quella delle prossime elezioni regionali, appannaggio della sola opposizione. Credo che il problema della tenuta del sistema Umbria alla prova del federalismo debba interessare tutti noi: quest'aula, la Giunta ed il Presidente della Giunta. Credo che tutti noi dobbiamo porci il quesito di come far sì che l'Umbria abbia una

prospettiva, di come far sì che questa comunità locale possa raggiungere l'obiettivo dell'autonomia. L'argomento che ho visto da qualche analista raffinato proporre in un articolo di stampa - cioè che l'obiettivo dell'Umbria, irraggiungibile quello dell'autosufficienza, sarebbe quello dell'autonomia, in virtù dell'utilizzazione del fondo perequativo - è un argomento suggestivo solo ad un esame superficiale; se si va al fondo, non solo si scopre che il fondo di perequazione è dato dall'art. 119, secondo comma, della Costituzione alle regioni più povere, non a quelle più piccole (cioè alle regioni con un reddito pro capite minore), ma si scopre soprattutto, su un piano più squisitamente politico, che non è data autosufficienza senza autonomia. Nessun corpo politico conosce autosufficienza senza autonomia.

Allora, insieme, se sarà possibile - perché la posta in gioco dovrebbe riguardarci tutti: la sopravvivenza dell'Umbria come comunità realmente autonoma - ma comunque, se non sarà possibile percorrere la strada tutti insieme (al di là della propaganda che fa sbandierare obiettivi raggiunti e sistemi regionali che reggono), se non sarà possibile coltivare tutti insieme questa preoccupazione, individuare tutti insieme le soluzioni, l'opposizione assumerà l'onere, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, di una proposta. Lo anticipiamo, perché vorremmo arricchire il dibattito, senza la presunzione di essere i soli a farlo, anzi con l'auspicio che anche la maggioranza voglia collocarsi su questo crinale di discussione: assumeremo l'onere di una proposta che vada nel senso di un alleggerimento.

Lo slogan, con cui si inaugurò la precedente legislatura regionale, della "Regione leggera" è stato ormai archiviato per tentare di nascondere il fallimento che ne è derivato, cioè l'assenza di politiche e di iniziative, da parte della maggioranza di centro-sinistra, tese all'obiettivo della Regione leggera; ma quell'obiettivo, al di là dello slogan, per noi rimane valido, anche in virtù della riforma costituzionale, che ha accentuato ulteriormente, come loro sanno, la necessità ed il dovere di sfrondare di tutta l'attività gestionale ed amministrativa, se non quella che non può essere utilmente svolta da altri soggetti istituzionali, l'Ente Regione, che è ormai soltanto Ente di programmazione ed è divenuto soggetto di legislazione, non soltanto di produzione normativa, come prima della riforma.

Noi articoleremo proposte, da un lato, per l'affermazione piena di un principio di sussidiarietà verticale, attraverso una riforma importante della legge 3 sul decentramento delle funzioni amministrative al sistema degli Enti locali; dall'altro, sempre nella stessa ottica di conseguimento dell'obiettivo della Regione leggera, per l'affermazione piena - allo stato, per la verità, non vi è affatto l'affermazione di questo principio, in

Umbria - di un principio di sussidiarietà orizzontale, quindi per immaginare un nuovo modo di concepire i rapporti pubblico/privato. Mi fermo all'enunciazione dei titoli, perché altrimenti tradirei la logica e gli ambiti della nostra discussione.

Accanto a questo, ci faremo promotori di un'iniziativa forte, in sede politica, di stimolo alla Giunta - perché è competenza della Giunta quella a cui mi sto per riferire - ed alla Presidente della Giunta in modo particolare, perché si utilizzi lo strumento che è fuori dall'orizzonte dell'analisi e della proposta che ci è stata presentata (sorprendentemente fuori, sia nel DAP che nel pluriennale), lo strumento nuovo offerto dal penultimo comma dell'art. 117 della Costituzione: il raggiungimento di intese con altre Regioni per l'esercizio delle funzioni proprie, con l'istituzione di organi ad hoc, quindi di vere e proprie entità interregionali o, se si vuole, sovraregionali, perché noi siamo persuasi che l'unica possibilità che ha l'Umbria per raggiungere le masse critiche, per raggiungere le condizioni anche dal punto di vista economico-finanziario per perseguire utilmente l'obiettivo dell'autosufficienza - che per noi è sinonimo di autonomia, perché non si dà un'alterità tra questi due attributi - sia quella di integrare l'Umbria in un sistema che comprenda altre Regioni ai fini delle erogazioni, financo (e mi rendo conto della complessità del tema che sto per accennare) nel comparto sanitario, il più complesso da organizzare, secondo questo modello. Ma credo che, se non saremo in grado di fare questo salto di qualità, se non saremo in grado di coltivare obiettivi tanto ambiziosi come quello che da ultimo ho tratteggiato, noi condanniamo l'Umbria ad una vita stentata, ad una condizione di inferiorità rispetto ad altre comunità regionali, al più tardi a partire dal 2006-2007.

Questi sono obiettivi ambiziosi, che metteranno alla prova la politica umbra - ed in questo contesto si colloca anche, su un piano più squisitamente istituzionale, la riforma del nuovo Statuto, che non è altro rispetto ai temi cui ho appena accennato - metteranno alla prova la capacità della politica umbra di essere al passo con le esigenze della comunità regionale. Si dice comunemente che la politica è l'arte del possibile; noi non siamo assolutamente d'accordo con questa impostazione, che sembra per la verità orientare la proposta oggi di finanziaria e di bilancio, ieri di DAP; noi crediamo, invece, che la politica sia l'arte di rendere possibile ciò che è desiderabile. Speriamo che questo salto di qualità possa essere condiviso, pur nella distinzione delle opinioni tra le forze politiche che siedono in questo Consiglio, e in un rapporto difficile tra Consiglio e Giunta. In ogni caso, questa sarà la cifra del nostro impegno.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Bottini, prego.

BOTTINI. Con questo bilancio, che coerentemente traduce le indicazioni contenute nel Documento Annuale di Programmazione, l'Umbria si presenta come una delle Regioni che con più determinazione si muovono sul terreno dell'autogoverno, assumendo le opportunità e gli oneri di dare qualità allo sviluppo ed all'intera società regionale.

In maniera evidente si batte la strada, obbligata, della riduzione della spesa corrente a vantaggio degli investimenti; si aggrediscono le criticità; si mettono a rete le risorse, e si cerca di spingere l'intero sistema socio-economico regionale verso quella solidità necessaria, tale da permettere al complesso della comunità regionale di pensare e guardare con fiducia al proprio futuro.

Un bilancio sano, certificato dalle maggiori agenzie internazionali di *rating*, che attestano le positive prospettive della nostra economia. L'Umbria continua ad essere, insieme all'intero sistema degli Enti locali, la Regione che fa pagare meno tasse ai cittadini. Anche l'addizionale IRPEF si colloca in quadro in cui è evidente lo sforzo di riqualificazione della spesa, nonché quello di restituire una qualche flessibilità al bilancio per intervenire con risorse proprie sulle politiche sociali, attraverso un sostegno evidente e consistente alle locazioni, agli asili nido, alle mense, all'eliminazione delle barriere architettoniche; sulle politiche attive del lavoro, dove con risorse aggiuntive si sostiene l'inserimento ed il reinserimento lavorativo; sulla cultura e sul turismo, integrando interventi comunitari a vantaggio di musei e biblioteche, nonché dell'intero sistema dello spettacolo umbro; sulla formazione integrata e sul sostegno alle imprese, con l'obiettivo di procedere alla definizione di uno strumento programmatorio generale per evitare la frammentazione in tanti rivoli e favorire così l'introduzione del nostro sistema e del nostro tessuto imprenditoriale nei mercati nazionali ed internazionali.

Nessun prelievo fiscale, invece, né tanto meno ticket, per la tenuta del nostro sistema sanitario, che riusciamo a mantenere prevalentemente pubblico, per le sue caratteristiche di universalismo e di equità di accesso, al contrario di altre Regioni che, dopo aver concorso a dilatare i costi attraverso politiche che, appunto, aumentando i costi avrebbero dovuto garantire meglio la salute dei cittadini, oggi si trovano costrette a tagliare sulla prevenzione, a ridurre la qualità complessiva dei servizi, al ripristino dei ticket.

Penso che, al di là dei riferimenti, possa essere interessante una comparazione esplicita con alcune

Regioni proprio in merito all'addizionale IRPEF, alla quale è ricorsa gran parte delle Regioni italiane. Ebbene, c'è una Regione che è ricorsa all'addizionale IRPEF portandola a 1,2% per la fascia di reddito fino a 10.000 euro, per arrivare all'1,4% oltre i 69.000: questa Regione è la Lombardia. C'è un'altra Regione che mantiene lo 0,9% per un reddito fino a 10.000 euro, per passare all'1,4% indistinto per tutti gli altri scaglioni: questa Regione è il Piemonte, che interviene tra l'altro anche sull'addizionale all'imposta sul gas metano, portandola a 30 lire al metro cubo. Ancora, c'è una Regione che indistintamente aumenta per tutti, indipendentemente dalle fasce di reddito, all'1,4% l'IRPEF: questa Regione è la Puglia. C'è poi il Veneto, che molto spesso ci piace citare come Regione che meglio sta, nel quadro nazionale, rispetto alle opportunità offerte anche dalle politiche europee: ebbene, il Veneto attesta l'IRPEF all'1,2% per i redditi fino a 10.000 euro, per arrivare all'1,9% per i redditi sopra i 69.000 euro; interviene anche sulla tassa automobilistica, aumentandola del 10% rispetto al 2001.

Ma per non apparire troppo speculativo relativamente ad un aspetto della politica di queste Regioni, guidate tutte dal centro-destra, prendo a riferimento una Regione guidata dal centro-sinistra, che un po' si avvicina all'Umbria per dimensione geografica, demografica, per la ricchezza prodotta ed anche per le capacità fiscali: le Marche. Le Marche mantengono l'IRPEF allo 0,9% per i redditi fino a 10.000 euro, ma raggiungono progressivamente il 4% per i redditi oltre i 69.000 euro. Non solo, aumentano l'IRAP ed anche la tassa automobilista dell'8%, rispetto all'anno precedente.

Questi dati, snocciolati un po' alla rinfusa, ma fuori dalle chiacchiere, sono un elemento parziale, ma significativo, poiché rendono giustizia ad una regione come la nostra, che non solo porta in dote, in un mondo globalizzato, le meraviglie del proprio ambiente naturale, la storia e la memoria dei suoi centri storici, i suoi innumerevoli beni culturali, una vita media più lunga rispetto a quello che avviene nelle altre regioni, segno evidente della qualità dei servizi e della qualità complessiva della vita, ma porta anche in dote una tradizione di buon governo garantito all'Umbria nel passato e che vogliamo continuare a garantire nel futuro.

Uno degli aspetti salienti, riscontrabili in coerenza con gli indirizzi del DAP, è rappresentato dal controllo e dalle prospettive di stabilizzazione della spesa per il funzionamento e per il personale, in un quadro che sulle entrate aggiuntive dovute all'aumento dell'addizionale prevede e rileva anche una posta per un disegno di legge che incentiva la gestione associata di funzioni e di servizi da parte degli Enti locali. Lo sforzo è

quello di procedere alla ridefinizione dei compiti della Regione, della predisposizione all'esercizio delle nuove competenze della Regione derivanti dalla riforma del Titolo V della Costituzione, di un ruolo forte nella funzione di indirizzo e di programmazione, di un completo distacco da ogni forma di gestione. La chiusura del processo di decentramento, con le Bassanini e con la riforma del Titolo V, impone alla Regione ed all'intero sistema istituzionale regionale una qualità ulteriore, che trovi le funzioni e le risorse allocate al giusto livello senza sprechi, senza duplicazioni, ridefinendo un sistema pubblico ancor più efficiente ed efficace, ma soprattutto non più costoso. Questa per l'Umbria è una delle sfide più importanti da vincere, insieme ad una riqualificazione continua e selettiva degli interventi e ad un meccanismo di accrescimento della capacità di spesa dell'Ente, anche se l'avanzo di amministrazione che c'è, e che si aggira intorno al 20% delle entrate, trova giustificazione nel fatto che l'iscrizione di alcuni fondi si è realizzata verso la fine dell'esercizio finanziario 2001.

Tra le criticità segnalo che trovo difficoltà nel settore dei trasporti, per un fondo previsto che non è distante dalla quota riconosciuta all'Umbria dal Fondo nazionale trasporti già nel '96. Le imprese di trasporto dell'Umbria si caratterizzano - per tempi di guida, per velocità di percorrenza, per costi al chilometro - tra le più efficienti del territorio nazionale, per cui la Regione, insieme alle aziende ed al complesso degli Enti locali proprietari, dovrà sapere intervenire in un settore strategico come questo per evitare qualunque rischio di ridurre gli attuali livelli di servizio.

Trovo inoltre importante prevedere un finanziamento per politiche in grado di favorire la sicurezza dei cittadini, sulla scorta delle esigenza e dei programmi realizzati in altre regioni italiane, tendenti soprattutto a rafforzare le politiche di coesione sociale, progetti che vedono protagonisti gli Enti locali e le associazioni di volontariato nella promozione e nella gestione dei progetti stessi, la Regione nella funzione di indirizzo e di coordinamento. Nel rispetto, ovvio, delle competenze sull'ordine pubblico che attengono allo Stato, le Regioni e gli Enti locali possono ugualmente contribuire con politiche mirate nei settori di propria competenza, in maniera da attivare interventi sinergici e plurimi rispetto ad un problema che continua ad essere segnalato come tra i più avvertiti dalla popolazione. Intraprendere una politica in questa direzione, insieme al rafforzamento degli strumenti di lotta alla criminalità economica, pone l'Umbria insieme ad altre regioni in una posizione avanzata, anche nel coordinamento nazionale che sta trattando queste tematiche e di cui l'Umbria fa parte.

Altro aspetto sicuramente da considerare è un giusto finanziamento della nostra legge sulle colture autoctone, nonché sugli organismi geneticamente modificati.

Concludo, quindi, con un giudizio molto positivo su questo bilancio, rilevando che, se sapremo insistere nello sforzo di incentivare uno sviluppo sostenibile e rispondente alle caratteristiche dell'Umbria, mantenendo un'attenzione alla qualità ed alla coesione sociale, anche se viviamo in una fase in cui è difficile parlare di modelli, possiamo candidarci ad essere riferimento positivo per tante altre regioni italiane.

PRESIDENTE. Sono le 13.16: o c'è un altro breve intervento, per il quale non ho prenotati, o sospendiamo qui la seduta e riprendiamo alle ore 15.15; non essendo previsto un orario nell'ordine del giorno, ci diamo due ore di interruzione e riprendiamo alle 15.15.

La seduta è sospesa alle ore 13.16.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

VII LEGISLATURA
XXXIII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI

La seduta riprende alle ore 15.32.

PRESIDENTE. Prego, Consiglieri, prendere posto.

Oggetto N. 3

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2002 e del bilancio pluriennale 2002/2004 - Legge finanziaria 2002.

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 1142 E 1142/BIS

Oggetto N. 4

Bilancio di previsione annuale per l'esercizio finanziario 2002 e bilancio pluriennale 2002/2004.

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 1143 E 1143/BIS

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, amici della Giunta - visto che qualcuno c'è, fortunatamente; c'è l'Assessore competente, quindi possiamo dirci fortunati... - vorrei fare, innanzitutto, una premessa per il ritardo con il quale siamo chiamati ad approvare il documento del bilancio annuale. Non mi riferisco al superamento del termine fissato per l'esercizio provvisorio sotto il profilo amministrativo e gestionale, ma voglio fare riferimento al ritardo sotto l'aspetto politico, che ha impedito un vero e costruttivo confronto. Basti pensare che gli ultimi emendamenti della Giunta sono pervenuti in Consiglio

lunedì 8 aprile, mentre le audizioni sono avvenute il 26 e 27 marzo, e troppi soggetti invitati, anche rappresentativi, non vi hanno partecipato (gli intervenuti sono stati solo 13, come lamentava anche il Consigliere Zaffini).

Poi, malgrado la disponibilità di tutti i Consiglieri della II e III Commissione Permanente, che hanno delegato alla I Commissione l'analisi preventiva del bilancio - e io ho condiviso tale decisione per senso di responsabilità - non siamo riusciti ad affrontare le problematiche politiche nelle audizioni con gli Assessori e i dirigenti preposti. Sono mancati, quindi, contributi importanti che avrebbero forse permesso di apportare correttivi e migliorie. Non vorrei che da parte della Giunta non si sia voluto un controllo democratico, che implica necessariamente un confronto tra opinioni divergenti, magari per nascondere divisioni all'interno della stessa coalizione di governo. Questo allontanamento, ormai assai grave, dei Consiglieri regionali da momenti di verifica e controllo è un atteggiamento sempre più frequente ed è una ritirata sul fronte della partecipazione reale, che è l'ultimo anello di un circuito autoreferenziale. Anche la gente, per dirla con un insospettabile documento del Cardinale Martini, si sente sempre meno interpretata, sempre meno rappresentata e si disaffeziona al suo Paese.

Questo bilancio, figlio del Documento Annuale di Programmazione, non si discosta minimamente dai difetti del progenitore e, in primo luogo, da quel pragmatismo politico che lo rende privo di orizzonti vasti, di una vera progettualità, di una visione della nostra regione e del suo sviluppo che sia coerente con le potenzialità e le peculiarità dell'Umbria.

Prima di ogni considerazione, vorrei ricordare all'Assessore al Bilancio che il tasso di investimenti in Umbria è ben al di sotto della media italiana: siamo al 4,8%, pari a quello delle regioni dell'Italia meridionale; al nord ovest è al 6,5%, al nord est al 7,5%, al centro è al 5%; l'investimento medio risulta pari al 6,1% a livello nazionale. Il bilancio di previsione dell'Umbria non mi sembra che stimoli per niente questo aspetto.

Se passiamo poi ad esaminare le entrate derivanti da imposte e tasse, la cosiddetta IRAP è sicuramente la più importante, rappresentando il 67% dell'intero importo. D'altra parte, se guardiamo anche all'introito IRAP, raffrontandolo con le altre Regioni a Statuto ordinario, l'Umbria si colloca tra le Regioni con introito più basso, solo Molise e Basilicata ce l'hanno inferiore al nostro. Dal momento che l'imponibile è rappresentato dalla differenza tra valore della produzione e costi della produzione relativamente a società,

enti e persone fisiche che svolgono attività, si deduce chiaramente il basso tasso di sviluppo economico della nostra regione. La Regione Marche, a noi vicina, può contare in percentuale su introiti IRAP doppi rispetto ai nostri.

A fronte di questo forte introito dell'IRAP, abbiamo una previsione di spesa per l'anno 2002, da investire nei settori di industria, artigianato e commercio, rappresentata da una quota largamente insufficiente per un recupero di competitività della regione. In queste condizioni, molto, se non tutto, si riconduce ad alcune operazioni di contenimento della spesa ragionieristiche e in prospettiva fallimentari, perché non si intaccano gli sprechi, non si aumenta la qualità dei servizi, non si sceglie una politica di sviluppo e si finisce con l'essere asserviti agli interessi dominanti di chi intende il potere come un fine. Ci sono, pertanto, diverse e buone ragioni per augurarsi che la politica torni a fare scelte coraggiose, per garantire un vero piano di sviluppo economico e sociale e l'intervento pubblico nel settore sociale.

A questo riguardo voglio fare soltanto poche osservazioni. Famiglia: non mi sembra di aver visto nessun intervento a favore delle famiglie. In particolare, mi auguro che le mie proposte di leggi regionali, come quella sul sostegno alle giovani coppie per l'acquisto della prima casa o sull'assistenza agli anziani non autosufficienti, che si sta attivando in maniera risibile - e io vorrei che l'Assessore alla Sanità ascoltasse - possano essere accolte, a testimonianza della tutela delle fasce più deboli della popolazione.

Sanità: per quanto riguarda il settore della sanità, mi sarei francamente aspettato di conoscere prima il Piano Sanitario, come ha peraltro fatto la Regione Toscana, caratterizzato dalle indicazioni di scelte e linee strategiche tese a garantire, in un quadro generale, la qualità dei servizi sanitari e degli interventi specialistici, a potenziare la medicina territoriale, a valorizzare le funzioni del medico di base ed a migliorare i servizi di riabilitazione e prevenzione.

La politica sanitaria non può essere guidata e dipendere esclusivamente dai numeri e dalle disponibilità economiche, che peraltro in questo settore a tutt'oggi non conosciamo pienamente, perché dipendono anche dai contributi finanziari che concederà il Governo. Non possiamo essere contenti della sanità in Umbria, e invito tutti i Consiglieri a frequentare qualche volta alcuni ambulatori di Piazzale Europa e vedere quello che succede. I cittadini dell'Umbria sono forse stanchi di tanti disagi, che non conviene a nessuno sottovalutare, e sarebbe bene ed urgente inviare un questionario a tutti gli umbri per conoscere la loro opinione sul Servizio pubblico regionale. Non nascondo che anche le ultime iniziative del Ministro Sirchia,

che regolamentano l'attività medica intra moenia, potrebbero non aiutare a riqualificare la sanità. L'Umbria deve comunque fare la propria parte ed esprimere il suo grado di maturità civile attraverso il buon funzionamento della sanità statale pubblica e mediante una severa politica di accreditamento di strutture private, che devono garantire un servizio sanitario di qualità.

Per quanto riguarda l'istruzione, vorrei dire che, mentre le famiglie fanno sacrifici per l'istruzione ed il Governo si appresta a dare contenuti ad una riforma tutta rivolta in senso regionalista, chi governa l'Umbria sembra non dare attenzione alla scuola, visto che vi destina appena 8,4 milioni di euro. Con tali fondi non sarà possibile dare copertura finanziaria ad alcun disegno di legge, compreso quello da me presentato, che riordina il servizio in un quadro di riforma globale. Non vi è, anche in questo settore, alcuna scelta, e le risorse comunitarie relative alla formazione professionale ed alle politiche del lavoro vengono spese in modo non utile ed improduttivo. Al riguardo ho presentato una mozione, con la speranza di poter avere elementi chiari su un aspetto importante anche per lo sviluppo dell'Umbria.

È altresì deludente il mancato sviluppo del diritto allo studio universitario.

Niente di nuovo troviamo nelle relazioni di bilancio degli Istituti di Edilizia Residenziale Pubblica di Perugia e di Terni che presentano, attraverso l'opera dei due Commissari, un equilibrio di gestione accettabile, grazie all'impegno dei due, ma evidenziano l'incapacità della Giunta di trasformare gli stessi istituti in enti pubblici economici idonei a mantenere i canoni di locazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica su livelli accessibili alle categorie di utenti più deboli. Qualsiasi iniziativa di riforma del settore dovrà, secondo me, tener conto dell'esperienza degli attuali istituti.

Anche sul piano dei trasferimenti agli Enti endoregionali c'è poca chiarezza. Rilevo, peraltro, che non si può aspettare il termine dei lavori della Commissione Statuto per definire la loro organizzazione istituzionale in Comunità Montane o Unioni di Comuni. Questa scelta diventa urgente per una programmazione reale sul territorio di interventi che travalicano la dimensione comunale. Il riordino delle Comunità Montane è fermo, mentre altre regioni italiane hanno già definito questi importanti elementi, indispensabili per l'attuazione dei progetti.

Appare sperequata la distribuzione dei 19.880.605 euro destinati ad agricoltura, foreste, economia montana, visto che appena il 19% va alle imprese agricole, mentre la metà è destinata al funzionamento delle Comunità Montane. Ancora una volta si evidenziano carenze generali, vuoti, in un disegno già poco

abbozzato, se non per i suoi aspetti negativi; uscire da questa politica centralista, che si caratterizza prevalentemente per un forte immobilismo, diventa una vera necessità ed urgenza. Se poi, grazie all'attività delle imprese, dei cittadini, delle associazioni, di qualche ente, la ricchezza aumenta, la Regione ha il dovere di non distruggere questo bene, anzi di creare le migliori condizioni, con la consapevolezza che le infrastrutture viarie e ferroviarie sono fondamentali per la ricchezza dell'Umbria, perché tutti possano partecipare e dare il proprio contributo a migliorare la propria e l'altrui qualità della vita.

Sorprende anche che la cessazione per gli anni venturi 2003-2004 dei fondi a sostegno di una parte dell'imprenditoria sia considerata un mero dato di fatto e non si ritrovino nella legge di bilancio indicazioni per continuare nella politica che ha fatto nascere tante imprese e ha fornito tante positive opportunità. È necessaria, secondo me, una maggiore creatività nell'amministrare iniziative che facciano a meno delle innumerevoli incrostazioni che finiscono col pesare su chi ha meno, aumentandone l'emarginazione. Il giovane senza lavoro, ma con idee e determinazione, senza l'aiuto iniziale della Regione è un disoccupato a rischio di emarginazione; con l'aiuto della Regione può diventare un imprenditore capace di procurare lavoro a sé e ad altri.

Un bilancio socialmente orientato non è un'accozzaglia di fondi da destinare ad opere caritatevoli, ma è un sistema di opportunità, di servizi, di strutture sociali efficienti, capaci di modificare il rapporto tra cittadino e politici, di creare un'opinione pubblica solidale e consapevole dei propri diritti. Ricordo, a tale proposito, gli impegni e le promesse per combattere le povertà in Umbria, impegni e promesse fatte durante la presentazione di dati preoccupanti che mostravano una crescita dell'emarginazione. Purtroppo, non ho trovato gran traccia di quelle affermazioni nel bilancio che ci viene sottoposto, il quale, anzi, colpisce la generalità dei contribuenti con l'aumento dell'addizionale IRPEF, elemento che avevo già sottolineato al momento della discussione del DAP. Senza riferimenti sociali, la politica perde la sua caratteristica di potere unificante e si frammenta, come dimostra il modello umbro di bilancio che abbiamo sotto gli occhi.

Si stabilisce un circuito vizioso negli interventi e tutto diventa - seppure in uno stato di precarietà, di mal funzionamento, in una gestione di ordinaria amministrazione - intoccabile e duraturo. Si pensi ai tanti Enti (APM, Sviluppumbria, Agenzia Umbria Ricerche, Agenzia Umbria Lavoro) che, con risorse sempre più ridotte, con la sempre più pressante esigenza di essere riformati, continuano a funzionare senza incidere e ad esistere senza vitalità. Alcuni Enti sono fortemente condizionati nella propria attività da ingenti spese di

funzionamento e non sono produttivi. Anche il Presidente dell'APM, Panettoni, ha fatto intendere che occorre, durante le audizioni, una nuova responsabilizzazione di tutti gli Enti, perché le economie di ciascun Ente è necessario finalizzarle a migliorare i servizi per i cittadini e non utilizzarle solo ed esclusivamente al contenimento delle spese di bilancio regionale o di altri Enti locali (vedi Provincia o Comuni).

Questo bilancio, in definitiva, dimostra che si è persa un'occasione per fare scelte serie, e tende alla mera conservazione del potere. La Giunta, secondo me, accanto alle spese sulle quali non vuole intervenire con tagli decisi - consulenze a livello regionale ed a livello dei vari Enti; soppressione di Enti regionali; razionalizzazione del personale; uso non sempre appropriato delle auto blu; spese per il funzionamento degli organi istituzionali di Enti; spese di rappresentanza della Giunta - non si è neanche resa conto che il tagliare le spese ormai non basta più. Occorre, infatti, e diventa sempre più urgente, realizzare un progetto programmatico in cui le decisioni non siano assunte in modo unilaterale, ma con la concertazione tra tutti i soggetti e gli Enti interessati. È necessaria, infatti, una definizione programmatica di tutto quello che si intende fare, ridefinendo nel contempo i vincoli ed i limiti.

Il bilancio, in troppe sue parti, presenta politiche di mera gestione, immerse nella quotidianità, con la borsa aperta solo per chi pesa nel gioco politico. Anche l'utilizzo delle entrate aggiuntive, che derivano dall'aumento dell'addizionale regionale IRPEF, dimostra tutto ciò, perché la frammentazione delle risorse non servirà né alle politiche attive del lavoro, né alle politiche sociali, né alle politiche di sostegno alle imprese, né al turismo. Mi chiedo cosa possano significare 362.000 euro per la promozione turistica o il miliardo destinato all'emergenza idrica ed ambientale, che appare gravissima e per nulla presa sul serio ed in considerazione.

Non ho condiviso l'aumento dell'IRPEF, perché sarebbe stato utile, già nella definizione del DAP, istituire proprio una tassa di scopo finalizzata ad obiettivi specifici, chiari e trasparenti. Sarebbe stato più giusto, eventualmente, definire l'addizionale regionale anche in modo differenziato a seconda dello scaglione di reddito, così avremmo previsto un aggravio maggiore per gli scaglioni più alti, in modo da mantenere inalterato il principio di progressività che caratterizza tale imposta che colpisce la generalità dei contribuenti.

L'ottica pragmatica che contraddistingue questa Giunta è caratterizzata da tali scelte, purtroppo; ciò avviene perché non si ha, evidentemente, il coraggio di orientare socialmente tutto il bilancio regionale, convinti magari che tale destinazione complessiva possa implicare un ampliamento della sfera assistenziale,

piuttosto che una sua riqualificazione. Questo atteggiamento ingenera nella pubblica opinione sfiducia nella capacità degli amministratori di risolvere effettivamente i problemi; ci si giustifica adducendo magari il carico notevole di risorse che sarebbe... economicamente solo nel corso del 2002 comporterà il pagamento di una rata di circa 20.600.000 euro, di cui circa 11.800.000 euro per i soli interessi passivi...

VINTI. Hai saltato un foglio... Questa è la dimostrazione della nostra attenzione.

SEBASTIANI. Sì, ma è molto faticoso parlare con persone che non ascoltano affatto.

VINTI. Noi abbiamo ascoltato.

SEBASTIANI. Io prendo atto che voi avete ascoltato, ma parecchi non ascoltano, hanno solo parlato.

Ci si giustifica adducendo, magari, il carico notevole di risorse che sarebbe necessario impiegare negli interventi di sostegno sociale di cui c'è bisogno. Ma io credo che l'interesse allo sviluppo si possa coniugare con la soluzione dei problemi sociali nell'ottica della gradualità, così come portata avanti dall'attuale Governo. Certo, questo rende necessario che si lavori per formare una coscienza sociale su tali tematiche. La politica è, però, l'arte che ha su di sé la responsabilità di realizzare quelle condizioni che dovrebbero portare le comunità ed i singoli ad una maggiore tranquillità ed a una qualità della vita migliore.

A questo punto, vorrei rivolgere a tutti voi una domanda: quali veri problemi vengono risolti quest'anno, stando alle previsioni di bilancio? Io risponderei: nessuno; anzi, tutto diventa più difficile e le previsioni per i cittadini dell'Umbria diventano fosche di fronte ad un tracollo finanziario della Regione, in prospettiva difficilmente evitabile. Infatti, per il raggiungimento del pareggio di bilancio è stato necessario prevedere l'assunzione di mutui pari a 37.175.500 euro - cioè il disavanzo del 2002 - oltre ad un mutuo pari a 66.951.070 euro per coprire il disavanzo presunto 2001. Tale situazione economica solo nel corso del 2002 comporterà il pagamento di una rata di circa 20.600.000 euro, di cui circa 11.800.000 euro per i soli interessi passivi, e farà diventare la Regione dell'Umbria forse la migliore cliente degli istituti di credito. Sempre tra i 36-37 milioni di euro è previsto il disavanzo per il 2003 e 2004.

Per le motivazioni fin qui esposte, chiedo al Presidente del Consiglio - e vorrei che almeno in questa fase

il Presidente del Consiglio ascoltasse - di voler accertare se ci sono le condizioni per far sì che la Giunta ed i capigruppo di tutti i partiti aprano un tavolo di approfondimento per predisporre alcuni correttivi significativi attraverso emendamenti che, condivisi dai due schieramenti, si inquadrino nell'impianto generale della proposta di bilancio. Parlo di emendamenti significativi; io ho già sottoscritto alcuni emendamenti, ma non li ritengo pienamente significativi, vista la condizione in cui è presentato il bilancio. Sono consapevole che questa proposta, per la politica che conosciamo, è in qualche modo "controcorrente", ma sarebbe un segnale di responsabilità, un atteggiamento di apertura e dialogo istituzionale da parte della maggioranza.

Se non fosse accolta, non potrò che esprimere il voto contrario del CCD-CDU alla legge di bilancio proposta. Non mi stancherò, tuttavia, di sollecitare una diversa responsabilizzazione diretta della Giunta e di tutto il Consiglio per delineare insieme orizzonti di riferimento perseguibili, capaci di dare speranza, anche in questa stagione di federalismo, che dovrà diventare un'occasione positiva per tutti i cittadini dell'Umbria.

Non vi ringrazio per l'attenzione.

VINTI. Non devi generalizzare.

SEBASTIANI. Lo dico di cuore a parecchi di voi, perché questo testimonia che non è un'assemblea civile.

PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere Sebastiani. La proposta che lei ha fatto, se accolta, mi vedrebbe particolarmente soddisfatto; quindi cercherò in tutti i modi di contattare, sentire ed ascoltare i capigruppo e la Giunta regionale. Se dovessero esprimere una posizione favorevole, sarà mia cura proporre al Consiglio la sospensione e la riunione da lei richiesta.

Consigliere Tippolotti, prego.

TIPPOLOTTI. Vorrei inizialmente esprimere il mio parziale dissenso rispetto all'idea che si sta diffondendo in aula, che, partendo da un ragionamento condivisibile sul piano politico, poi arriva alla conclusione che porta alle valutazioni che da ultimo faceva il Consigliere Sebastiani, rispetto non tanto all'attenzione dei singoli Consiglieri agli interventi, ma sostanzialmente rispetto a come il Consiglio regionale

si attesta nella discussione riferita al bilancio.

Siamo un po' tutti d'accordo sul fatto che la vera discussione politica è avvenuta nel momento in cui abbiamo discusso del Documento di Programmazione Annuale, quindi il confronto delle varie parti sulle scelte e sugli orientamenti di fondo è avvenuto in quella sede. Credo che, invece, noi dobbiamo dare un significato politico alla discussione che sta avvenendo in questo momento in aula per quanto riguarda la legge finanziaria ed il bilancio regionale, perché la stessa relazione del Presidente della I Commissione, Pacioni, richiamava la necessità di un diverso rapporto tra la Giunta ed il Consiglio, per permettere, sia nei tempi, sia nei contenuti, alle varie Commissioni ed al Consiglio stesso di avere tutti gli elementi e le possibilità di approfondimento dei singoli argomenti specifici, oltre che di quelli del bilancio, complessivamente. Voglio dire che, nel momento in cui si fa questo tipo di richiesta, poi non si può autonomamente, proprio da parte nostra, ridurre politicamente la dimensione ed il significato di tale discussione.

Entrando nel merito della questione, credo che, quando si affronta la discussione della legge finanziaria e del bilancio, non si possa fare a meno, molto schematicamente, di valutare almeno su due piani le nostre analisi e le nostre considerazioni. Il primo piano è quello meramente contabile, se volete, ma non di minore importanza, dei conti che vengono portati all'attenzione ed alla discussione del Consiglio regionale, l'altro è quello sicuramente più politico.

Sul piano strettamente contabile, quando si valuta e si dà un giudizio sul bilancio, non si può sottacere quello che emerge naturalmente dal bilancio stesso. Qualcuno di noi, negli interventi che mi hanno preceduto, l'ha messo in evidenza, ponendoci in confronto con una serie di altre regioni che si trovano nello stesso momento di discussione politica; da questo confronto - ma non soltanto da questo confronto, che già sarebbe di per sé importante, anche se, secondo me, alla fine, nemmeno esiziale ai fini del ragionamento - credo che oggettivamente, leggendo i dati, i conti, i numeri del bilancio, non si possa non esprimere il dato che naturalmente emerge: questo bilancio non presenta dei disavanzi, non presenta dei buchi, non è un bilancio che deve essere affrontato in termini emergenziali, con delle scelte politiche.

È un bilancio sostanzialmente sano, viene riconosciuto da tutti, anche implicitamente; è la dimostrazione della capacità di un'amministrazione sana ed oculata. Rispetto a questo, quindi, mi sarei aspettato anche da parte dell'opposizione un riconoscimento "contabile" di numeri, di conti; invece, si cerca di strumentalizzare

anche questo aspetto, tentando di porre in comparazione, come faceva il Consigliere Zaffini stamattina, le politiche ed i numeri della nostra regione con i numeri che si evincono, ad esempio, dal bilancio della Regione Marche. Zaffini, niente di personale, ma è chiaro che il confronto che facevi era di natura politica, rispetto alla facilità di lettura del bilancio; però, implicitamente, questo ragionamento non faceva passare un giudizio del nostro bilancio di sostanziale correttezza amministrativa, che, voglio ricordarlo a tutti i Consiglieri, deriva da scelte politiche precedenti che ci fanno arrivare a questo punto; in maniera particolare, anche per la dimensione che questo assume all'interno del bilancio, deriva - e gliene do pubblicamente atto molto volentieri - dalle scelte politiche che l'Assessore Rosi sta facendo da tempo nell'ambito della sanità, che ci permettono di affrontare dei ragionamenti diversi da quelli che si stanno facendo nelle altre regioni, che pur presentando, magari, un quadro sinottico più semplice da leggere, hanno però ben altri problemi politici da affrontare.

Questo per dire che, analizzando le politiche del bilancio e della legge finanziaria, non si può non partire dai dati oggettivi che i conti ed i numeri fanno emergere. Allora, se ragioniamo in termini di bilancio, non possiamo che comparare le politiche delle entrate e delle uscite, per dare il nostro giudizio politico; le politiche delle entrate, al di là delle questioni legate ai fondi trasferiti, non possono non tener conto degli accordi di programma, di quelle che saranno le utilizzazioni dei fondi europei e di quelle che sono state le scelte di finanza autonoma regionale. Credo che il dato di fondo attorno a cui dobbiamo far emergere le nostre valutazioni sia quello, tutto politico, di come le scelte e gli orientamenti presenti nel DAP vengono raccolti, articolati ed espressi nella determinazione della legge finanziaria e nell'articolazione del bilancio, con i vari capitoli di spesa. Rispetto a questo, cioè a come corrisponde al DAP l'articolazione del bilancio, credo che non si possa non dire che vi è una coerenza politica di fondo che raccoglie quelle scelte e quegli orientamenti e li esplicita nelle varie branche di spesa.

Vi erano alcune scelte di fondo nel DAP. Una di queste sembra secondaria; quando avviene, sembra che sia scontata o che sia quasi il frutto di una volontà naturale delle cose, ma non è affatto così: nel momento in cui nel DAP vi è l'orientamento a mantenere in termini assoluti la spesa per il funzionamento e per il personale - che, ricordo a tutti, è sempre oggetto di polemica e di strumentalizzazioni - nel momento in cui questo impegno viene assunto e viene realizzato nella presentazione del bilancio (anzi, addirittura, per la parte delle spese del personale assistiamo ad un decremento del valore assoluto della spesa), credo che

non possa che essere assunto come un dato positivo e che sia la maggioranza che l'opposizione non possano che valutarlo positivamente, sapendo cosa significa mantenere fissa in termini di numeri assoluti la spesa per il personale, in una condizione di aumento e di trend naturale: significa incidere pesantemente su tutta una serie di questioni che hanno rappresentato anche motivo di polemica.

Per tornare alla sanità, oltre alle valutazioni fatte, credo che lo dicesse lo stesso Consigliere Sebastiani: come non vedere che le scelte di politica sanitaria ed i conseguenti risultati contabili che possiamo presentare positivamente in questo bilancio, e che sono il frutto delle scelte politiche di questa Regione, di questa coalizione, vengono messe in discussione dalle iniziative che il Ministro Sirchia sta cercando di portare avanti rispetto alla professione medica? Cioè, come queste iniziative, queste scelte politiche, sul livello soprattutto della qualità e dell'incidenza che esse avranno nell'organizzazione dei servizi sanitari, influiranno direttamente sulla nostra regione. Se il riconoscimento viene dal Consigliere Sebastiani, che è un Consigliere dell'opposizione, mi domando: se è così, come non apprezzare il risultato politico raggiunto sia in termini di spesa, di risparmio, di gestione oculata, che in termini di qualità del servizio che siamo riusciti finora a garantire ai cittadini dell'Umbria? Allora, semmai, sarà questa la sfida a cui sarà chiamato in prima persona l'Assessore Rosi: come conciliare la quadratura dei conti con una sempre maggiore attenzione nei confronti del livello della qualità dei servizi, a fronte di una politica del Governo centrale di quel tipo che veniva ricordato poco fa.

Lo stesso ragionamento riguarda il settore dei trasporti - ne parlava il collega Bottini, e concordo con le sue osservazioni in merito - rispetto al quale credo che, evidenziatolo come uno dei punti critici, questo Consiglio, nel licenziare il bilancio regionale, potrebbe dare dei segnali, naturalmente all'interno di un quadro di corresponsabilizzazione degli Enti proprietari, ed anche degli Enti locali, delle aziende di trasporto pubblico, affinché la politica di risparmio e di contenimento dei costi non si rifletta sull'abbassamento del livello della qualità dei servizi.

Inoltre, non riesco a capire come non si valuti positivamente lo sforzo compiuto nel settore dell'ambiente, dato che tra accordo di programma e risorse impegnate noi sviluppiamo interventi specifici innanzitutto nella politica dei parchi, capovolgendo sostanzialmente una valutazione che finora è stata fatta e che vedeva in questo ambito di interventi, piuttosto che una possibilità di sviluppo, un limite ed un vincolo allo sviluppo stesso. Non capisco come si possa non vedere, ad esempio, rispetto al bando fatto nei

confronti degli Enti locali sulla raccolta differenziata, che il livello delle risorse impegnate e la qualità dell'intervento presentano una correlazione tra le scelte politiche di fondo e le risorse impegnate o, comunque, intrecciate tra i fondi trasferiti ed i possibili impegni di spesa dovuti ad accordi di programma.

L'ultima questione che vorrei trattare riguarda la qualità dell'intervento che questa coalizione ha previsto rispetto all'utilizzazione delle risorse aggiuntive. Anche in questo caso non voglio ripetere le considerazioni svolte dai colleghi di maggioranza che mi hanno preceduto, ma, molto brevemente, vorrei soffermare la mia attenzione su un ragionamento: innanzitutto, nel momento in cui abbiamo deciso di richiedere ai cittadini dell'Umbria un prelievo aggiuntivo rispetto all'addizionale IRPEF, la stessa scelta di individuare l'IRPEF come strumento, con i meccanismi di compensazione per i redditi più bassi, è stata oculata, socialmente giusta, che già di per sé presupponeva un orientamento ed una decisione alta, nel senso che, rispetto ai possibili strumenti che la Regione ha a disposizione per ampliare la base della propria autonomia finanziaria attraverso queste leve, il fatto di aver scelto l'IRPEF - anziché, per esempio, l'addizionale del metano, anziché la tassa automobilistica o l'accisa sulla benzina, anziché l'IRAP - rappresenta di per sé un orientamento politico, secondo me, equilibrato e giusto, sia per lo strumento utilizzato che per la destinazione delle risorse, con le priorità che abbiamo individuato, evidenziate nella relazione del collega Pacioni.

Quindi, aver distribuito in maniera equilibrata l'importo di 13.000.000 di euro circa tra le politiche di coesione sociale, le politiche del lavoro, il contrasto alla congiuntura, la promozione integrata ed il sostegno alle imprese e alla filiera ambiente, cultura e turismo, rappresenta, sostanzialmente, la concretizzazione, attraverso scelte contabili, di tutta una serie di linee di politica specifica che si è data questa coalizione. Che si possa contestare è più che legittimo, è naturale, è coerente, ma che non si veda una coerenza ed una corrispondenza tra le scelte di fondo - ripeto, non è secondario nemmeno lo strumento usato per utilizzare una fonte aggiuntiva di risorse finanziarie - e ciò che si è deciso, a me sembra per lo meno singolare. Mi spiego meglio: il ragionamento sulla qualità e sull'innovazione, che faceva stamattina il capogruppo del mio partito, è proprio la rappresentazione di un indirizzo che, attraverso un uso politico delle risorse aggiuntive, si rivolge sostanzialmente ad un tipo di sviluppo di questa regione, che deve vedere caratterizzate soprattutto le politiche di coesione sociale, ma contemporaneamente deve porre attenzione alle difficoltà che si sono manifestate soprattutto dopo l'11 settembre (vere o fittizie che siano, comunque le abbiamo

registrate). Quindi nei confronti delle imprese ci sentiamo responsabilizzati; inoltre, finalmente, si ha un progetto integrato complessivo di promozione del modello di sviluppo della nostra regione.

Perciò, è evidente, a fronte di queste argomentazioni, quale sia l'imbarazzo dell'opposizione quando viene a ragionare di bilancio e di legge finanziaria regionale. È evidente perché, da quello che ho sentito stamattina in tutti gli interventi, le argomentazioni non sono entrate per niente nel vivo della proposta politica, della sua coerenza e, eventualmente, dei suoi punti di criticità. Da una parte, ho sentito delle osservazioni di carattere procedurale o di carattere tecnico, che pure è giusto che vi siano, perché tutto serve per oliare un meccanismo già di per sé complicato; dall'altra, invece, vi è stata una specie di proposta alternativa a scelte che erano già presenti nel DAP, e che difficilmente possono essere rimesse in discussione, o comunque una proposta confusa di bilancio alternativo, di cui sinceramente ancora non ho capito quali siano i presupposti principali, quali siano le filosofie che dovrebbero ispirarla, tranne alcune cose che sentivo anche dal Consigliere Sebastiani e che venivano espresse più o meno così: noi abbiamo fatto una serie di emendamenti - e torna di nuovo la questione della famiglia, come se i soggetti sociali più deboli a cui si rivolgono le politiche di coesione sociale non facessero parte delle famiglie - allora si vuole una politica diversa, un'attenzione che magari da qualche altra parte sta avanzando. Va bene, ma il discorso deve riguardare complessivamente anche la concezione di famiglia e, probabilmente - esprimo una posizione molto personale - dovremmo cominciare a chiederci se sia giusto o meno che le politiche per la famiglia si rivolgano soltanto alle famiglie che sono benedette, consacrate e che hanno il timbro magari soltanto dell'autorità municipale, o anche, per esempio, alle famiglie di fatto, e qui si potrebbe aprire un bel confronto.

Rispetto a questo si dice: se non vengono approvati i nostri emendamenti, significa che non vi è attenzione politica da parte di questa maggioranza, di questo Consiglio, di questa Giunta e di questi Assessori alle cose che cerchiamo di presentare, anche in termini costruttivi, e quindi dobbiamo registrare questa disattenzione; credo che non sia corretto politicamente porre la questione così. Se si vuole proporre un'alternativa di contenuto politico e di orientamento diverso a quelle che sono le corrispondenze tra le scelte politiche e le scelte contabili del DAP, magari, dico io, lo si faccia in quest'aula, perché così la maggioranza avrebbe ulteriori elementi di confronto e potrebbe magari riflettere maggiormente su alcune scelte di fondo. Però, far passare surrettiziamente - sulla base di emendamenti e sulla base del

ragionamento che dice: se non c'è attenzione all'emendamento, vuol dire che non c'è attenzione politica alla minoranza - altre questioni e altre scelte di fondo di orientamento politico, credo che sia sbagliato.

Infatti io credo che - lo dico con molta tranquillità - le scelte di fondo che hanno caratterizzato sia la filosofia del DAP che le corrispondenti scelte contabili del bilancio possono, e debbono, essere diverse, perché è evidente che su alcune questioni di fondo vi è un'impostazione diversa, legittimamente diversa, ma, in questo caso, noi cerchiamo di affermare la rappresentazione di scelte politiche di quello che noi complessivamente rappresentiamo, di ciò che questa maggioranza, che è stata eletta democraticamente, rappresenta e vuole affermare.

Credo, colleghi, che la legge finanziaria ed il bilancio presentato rappresentino una coerente trasposizione politica, sia nei conti che nei numeri, delle scelte politiche di questa maggioranza; che, relativamente alla possibilità di programmazione e di indirizzo - accanto a questo, metto anche la gestione delegata e diretta dei servizi degli Enti locali - dimostrino la possibilità reale e corretta di realizzare politiche di sviluppo e politiche solidali, senza calpestare, limitare o restringere i diritti dei cittadini (compresi i diritti di quei lavoratori che domani si vedono costretti a fare uno sciopero nazionale generale sull'art. 18, ma non solo), come invece stanno cercando di fare Berlusconi e Fini. Noi la pensiamo diversamente; possiamo e vogliamo dimostrare con i fatti e con la politica questo nostro punto di vista diverso, che non calpesti, non limiti e non restringa i diritti dei cittadini nel momento in cui si operano le scelte politiche di fondo e la loro trasposizione nel bilancio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Donati, ne ha facoltà.

DONATI. Nella seduta odierna il Consiglio regionale è chiamato ad esaminare, eventualmente ad emendare ed infine ad approvare, due disegni di legge di iniziativa della Giunta regionale di vitale importanza per la comunità regionale umbra; due disegni di legge - la legge finanziaria 2002 ed il bilancio di previsione, comprensivo del bilancio pluriennale 2002/2004 - che devono contenere scelte di governo volte a contribuire all'ordinato sviluppo economico e sociale della nostra regione nei prossimi anni.

La legge finanziaria regionale, introdotta di recente nel nostro ordinamento, risulta essere un utile strumento contabile capace di dare sistematicità ai processi previsionali della politica economica e

finanziaria della Giunta regionale. Certo, questo strumento contabile, come dimostra la legge finanziaria regionale oggi in discussione, non può che contenere scelte di politica economica e sociale già compiute in occasione dell'approvazione dell'ultimo DAP, il Documento Annuale di Programmazione approvato dal Consiglio regionale nel dicembre dell'anno scorso. Occorre riconoscere che tali scelte, contenute nella legge finanziaria presentata dalla Giunta, sono del tutto coerenti con il DAP e, nel loro complesso, rispettano il vincolo del Patto di Stabilità Interna che ci lega consapevolmente e giustamente, insieme alle altre Regione e all'Italia, all'Unione Monetaria Europea.

Accanto a scelte importanti e nel loro complesso condivisibili, la legge finanziaria in discussione prevede atti amministrativi altrettanto importanti, ma meno condivisibili dal nostro punto di vista, almeno dal punto di vista del mio gruppo, il Gruppo Consiliare Comunista. Mi riferisco, soprattutto, al previsto aumento dell'aliquota relativa all'addizionale regionale IRPEF, deliberato dalla Giunta Lorenzetti sempre nel dicembre dell'anno scorso, e principale motivo del nostro voto contrario all'ultimo Documento Annuale di Programmazione. Le ragioni del nostro giudizio politico negativo su tale provvedimento rimangono inalterate, e intendo richiamarle nella loro interezza, anche se sia la legge finanziaria che il bilancio di previsione presentati dalla Giunta consentono, attraverso le finalizzazione del maggiore gettito in essi previsto, una valutazione più puntuale e, nel complesso, meno negativa. Rimaniamo tuttavia convinti, nonostante tutto, che questo aumento della pressione fiscale poteva essere risparmiato ai cittadini umbri, anche in considerazione di una pressione fiscale a livello nazionale che continua ad essere insostenibile, e questo nonostante le promesse elettorali, ad oggi non mantenute dal Governo Berlusconi, di forte riduzione delle tasse a favore degli italiani, e quindi anche degli umbri.

È positivo che la nostra legge finanziaria confermi la non applicazione di alcune tasse relative alle concessioni regionali e, segnatamente, quelle riguardanti gli esercizi pubblici, un comparto della nostra economia sempre più importante, anche ai fini occupazionali, che merita maggiore attenzione da parte della nostra Regione. Un provvedimento, questo, da apprezzare, non solo come segnale in questa direzione, ma come fattivo tentativo verso la necessaria semplificazione e l'urgente snellimento del sistema tributario regionale.

La legge finanziaria regionale contiene, tra l'altro, misure condivisibili, largamente attese da alcuni settori della società regionale. Vorrei ricordare lo stanziamento a favore degli apprendisti artigiani, il sostegno

finanziario per favorire l'accesso alle abitazioni in locazione ed il cofinanziamento dei programmi comunitari nel prossimo triennio, non sottovalutando la misura relativa alla conservazione dei residui, estesa opportunamente a tutti gli Enti dipendenti dalla Regione.

Tutte queste scelte, contenute nella legge finanziaria regionale ed oggetto del bilancio di previsione annuale e pluriennale per l'esercizio 2002/2004, sono, ripeto, condivisibili, ma è la finalizzazione delle risorse aggiuntive dovute all'aumento dell'addizionale regionale IRPEF il punto qualificante dei due disegni di legge della Giunta oggi in discussione, o almeno così dovrebbe essere, secondo noi. Nonostante la nostra contrarietà a tale aumento, non abbiamo mai pensato che il previsto aumento delle entrate, dovuto a tale misura, sarebbe stato utilizzato dalla Giunta per tappare qualche buco del bilancio regionale. Con soddisfazione registriamo che tali risorse aggiuntive, pari ad oltre 13 milioni di euro, che, continuiamo a sostenere, sono sottostimate, verranno utilizzate in modo utile sia dal punto di vista sociale che da quello economico.

Molto positiva la scelta di destinare la gran parte di tali risorse aggiuntive a politiche di cosiddetta coesione sociale, prevedendo interventi mirati a favore dei servizi socio-assistenziali, di sostegno all'accesso alle locazioni, allo sviluppo dei servizi socio-educativi, al contenimento della pressione fiscale e tariffaria, interventi a favore dell'edilizia scolastica ed all'eliminazione delle barriere architettoniche. Tutte scelte volte a favorire fasce di cittadini meno fortunati, comunque famiglie di cittadini umbri meno abbienti: anziani, donne, lavoratori, disoccupati, portatori di handicap. Come pure è positiva la scelta di investire nelle cosiddette politiche attive del lavoro, anche se lo stanziamento previsto poteva essere, stante l'importanza di tali politiche, un po' più generoso di quello previsto in bilancio.

Bene gli interventi stabiliti per le infrastrutture viarie di Perugia, la promozione integrata ed il finanziamento del comparto commerciale. Di valore la scelta compiuta dalla Giunta di finanziare interventi a favore dell'artigianato artistico. Positiva la scelta di intervenire con uno stanziamento importante a favore della filiera che comprende l'ambiente, la cultura ed il turismo. Come pure positivi sono gli interventi previsti a favore del sistema dello spettacolo e gli incentivi previsti per favorire le forme associative del sistema delle autonomie locali umbre. Molto opportuno l'intervento volto a contribuire, anche se in modo poco più che simbolico, alla risoluzione della crisi idrica che, come sappiamo, non investe l'intera nostra regione.

La relazione di maggioranza, illustrata al Consiglio dal Presidente Pacioni, ampia ed approfondita, ci

permette di apprezzare altre scelte compiute dalla Giunta ed inserite nei documenti contabili in discussione. Intanto, sul fronte delle entrate, la scelta di non prevedere aumenti delle tariffe regionali amministrate - ad eccezione, ovviamente, della già citata addizionale IRPEF - come pure la prevista invarianza di altre tasse e imposte di competenza regionale; la scelta, anch'essa opportuna, di procedere ad una consistente alienazione del patrimonio immobiliare, anche se sulla natura e le priorità di cessione di detti immobili sarebbe necessario da parte del Consiglio acquisire ulteriori informazioni da parte della Giunta, a vantaggio di una necessaria quanto ineludibile trasparenza.

Un altro punto di merito, contenuto nella legge finanziaria e nel bilancio, è sicuramente rappresentato dalle previsioni che riguardano la spesa sanitaria regionale, un comparto che assorbe da solo, come sappiamo e come ci ricorda spesso l'Assessore Rosi, circa i due terzi dell'intero bilancio della nostra regione. La scelta politica di non ricorrere, in controtendenza rispetto ad altre Regioni ed al livello governativo, al ripristino di odiosi ticket sui farmaci e sulle ricette, né ad altre forme di prelievo sul settore sanitario, non solo è condivisibile in sé, ma rappresenta una scelta politica qualificante per l'intera maggioranza di centro-sinistra che governa la nostra regione. Tale politica sanitaria non è frutto del caso, ma è resa possibile grazie al raggiungimento dell'obiettivo, prefissato dalla Giunta e dalla sua maggioranza, di sostanziale equilibrio della gestione dell'intero comparto sanitario, da un'accorta politica sanitaria volta a contenere in modo significativo le dinamiche di spesa in settori decisivi, quali quello farmaceutico e quello relativo all'assistenza ospedaliera.

L'insieme di tali considerazioni avanzate dal Gruppo Consiliare Comunista, considerazioni nel complesso positive, nel merito delle scelte operate dalla Giunta in occasione del varo della legge finanziaria e di bilancio oggi in discussione, sarebbero da ritenere sufficienti al fine di modificare il giudizio negativo a suo tempo certificato attraverso il voto contrario del Gruppo Comunista al DAP presentato dalla Giunta Lorenzetti. Ma altre considerazioni, tutte di carattere squisitamente politico, suggeriscono una maggiore prudenza politica da parte nostra, prima di assumere, attraverso un voto favorevole ai documenti contabili della Giunta, un diverso nostro atteggiamento rispetto alle scelte operate con il DAP, compiute, come già denunciato in altre occasioni, in perfetta solitudine dalla Giunta regionale rispetto all'insieme della sua maggioranza.

Pertanto, prima di pronunciarci definitivamente sui documenti contabili in discussione, intendiamo

valutare serenamente tutti gli interventi dei gruppi consiliari nella discussione generale, le repliche dei relatori di maggioranza e di minoranza, la replica della Giunta attraverso l'intervento dell'Assessore al Bilancio. Come non sarà indifferente, al fine del pronunciamento, la stesura definitiva dei due disegni legge, dopo l'inserimento di eventuali emendamenti ai rispettivi testi, già preannunciati sia dalla Giunta che dalla minoranza.

Inoltre auspichiamo, naturalmente se lo riterrà opportuno, un intervento politico e di merito della Presidente Lorenzetti, che non potrà che essere, riteniamo, di ulteriore chiarimento al Consiglio sugli obiettivi programmatici e politici che intende perseguire la Presidente con la sua Giunta, sia attraverso i disegni di legge oggi in discussione e, eventualmente, in altro modo e in altra forma, per esempio attraverso l'atteso varo del nuovo Piano regionale per l'innovazione e lo sviluppo, che si preannuncia come un vero e proprio patto per lo sviluppo dell'Umbria, a cui stanno lavorando da tempo le istituzioni e le parti sociali della nostra regione.

PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere Donati, per l'intervento fatto a nome del Gruppo Misto.

DONATI. Comunista, Presidente.

PRESIDENTE. Consigliere Crescimbeni, prego.

CRESCIMBENI. Una breve annotazione anche da parte mia su questa legge, su questo documento che andiamo ad approvare, nel ristretto spazio lasciato dai più ampi e dotti interventi che mi hanno preceduto; mi richiamo soprattutto alla relazione di minoranza, all'intervento di Fiammetta Modena ed altri, ai quali mi richiamo, appunto, condividendoli in modo pressoché totale. Volevo solo far rilevare alcune notazioni che potrebbero essere sfuggite.

Il nuovo Patto di Stabilità Interna, limitando l'aumento della spesa corrente al 4,5%, avrebbe dovuto, e deve, costituire un incentivo forte alla qualificazione delle spese, alla qualità degli investimenti, ad una progettualità nuova da parte degli Enti, volta all'innovazione ed a recuperare una nuova efficienza. Questa era un po' l'aspettativa, lo spirito, la motivazione del contenimento della spesa corrente, cioè della spesa

che serve a mantenere la strutture, ma che è pur sempre una spesa fine a se stessa: recuperare su quel versante per poter affrontare le problematiche di fondo della comunità regionale, i fenomeni strutturali della nostra società regionale più impegnativi. Invece debbo notare, con rammarico, come fenomeni importanti, direi quasi strutturali della nostra comunità, non vengano affrontati, ovvero non vengano affrontati adeguatamente.

Mi riferisco soprattutto al grave fenomeno del calo della popolazione. Solamente nel triangolo Terni-Spoleto-Narni negli ultimi dieci anni c'è stato un calo del 3% della popolazione, calo estremamente significativo, eloquente, che mette in discussione ogni altra considerazione che poi andiamo a fare sui livelli occupazionali, quando vediamo, appunto, che la popolazione diminuisce, diminuiscono i giovani, perché vi è una diminuzione, sì fisiologica, delle nascite, ma vi è anche una fuga verso altri territori e verso altre regioni. Avrei desiderato una politica - finanziata, sostenuta - volta ad invertire tale tendenza; un aumento, quindi, sì di investimenti, ma anche un aumento di popolazione, un aumento di residenti, una capacità di attrazione di cittadini da altri territori; l'esatto contrario di quello che sta accadendo. È nel tutelare, quindi, anche i propri livelli demografici, che si vede la capacità di un territorio di reagire, di andare avanti e di produrre. Anche questo è federalismo, non è solamente rivendicare delle autonomie per uno scatolone che poi magari si va progressivamente svuotando. Questa tendenza non l'abbiamo ravvisata nei documenti che stiamo esaminando, quindi dobbiamo lamentare tale lacuna, relativamente alla richiesta di una politica volta all'aumento della popolazione produttiva, quindi all'aumento del reddito, della contribuenza.

L'Umbria deve valorizzare le sue risorse: questa è la tendenza verso la quale riteniamo ci si debba muovere. L'Umbria non è una regione che può continuare a vedere nelle ciminiere il suo futuro, non dobbiamo affidarci a modelli di sviluppo che ormai si stanno rivelando obsoleti, a volte addirittura contraddittori, fuori dal tempo. Valorizzare le proprie risorse per una terra come quella umbra significa, sì, una spinta innovativa, una spinta alla ricerca, ma significa anche il recupero dei territori svantaggiati, e ce ne sono tanti, il recupero delle montagne, il recupero dei piccoli centri. Su questa linea noi sfidiamo l'Amministrazione ad attivarsi, a muoversi, a indirizzare le risorse che possono essere recuperate dal Patto di Stabilità Interna e dalla nuova stretta fiscale della quale è stata oggetto la nostra regione.

Inoltre, non vi è traccia di una seria politica di riequilibrio tra i territori. Non voglio parlare solo del riequilibrio territoriale tra le due provincie, perché il concetto è più ampio e più articolato, ma di riequilibrio

tra i territori. Anzi, direi che il bilancio, a volte, dovrebbe portare anche ad una disamina dell'impiego territoriale delle risorse, cioè di come queste risorse vengono poi spalmate sul territorio, perché in questo modo si potrebbe vedere meglio come certe aree svantaggiate possano essere recuperate, reinserite, rilanciate e quindi rivalorizzate.

Questo recupero dei territori svantaggiati avremmo voluto vederlo nella distribuzione di risorse per la sorveglianza del territorio, ad esempio, in tutti i sensi, per le indagini epidemiologiche, per il miglioramento delle condizioni civili ed ambientali di aree altamente antropizzate. L'indirizzo territoriale di questi investimenti non ci è dato coglierlo, e ci sfugge se questo indirizzo si stia muovendo in una logica di recupero e di riequilibrio del territorio.

Dico questo perché, senza rischiare di essere apodittico, ritengo sia giusto ribadire - e risponde al vero - che in Umbria non mancano le risorse. La nostra non è una regione che ha crisi di risorse, di ossigeno, alla base dei propri bilanci. In Umbria non mancano le risorse, non mancano i fondi per un'azione di sviluppo. Credo, anzi, che vi sia una mole considerevole di risorse che pervengono in Umbria: risorse statali e risorse comunitarie che, pur tuttavia, non riescono a creare quel volano necessario ad uno sviluppo di qualità quale si conviene al nostro territorio, che non può essere oggetto di uno sviluppo qualunque, ma di uno sviluppo di qualità, mirato alle sue peculiarità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Melasecche, prego.

MELASECCHE. Siamo ormai al secondo appuntamento di questa Giunta per l'approvazione della legge finanziaria e di bilancio. Ricordiamo tutti che quella del 2001 si caratterizzò per l'accensione di mutui, per ricavare ben poche risorse e giustificare una manovra inesistente su un documento contabile che continua a presentare una rigidità elevatissima. Questa del 2002 è invece, da un lato, caratterizzata, come è stato ampiamente sottolineato dal lungo dibattito, anche sulla stampa, da un aumento dell'addizionale IRPEF.

Di per sé, se il complesso del progetto fosse credibile, si potrebbe anche accettare, al limite, come è stato detto da numerose associazioni di categoria, un taglio di questo genere. Ma così non è. Non è credibile la proposta di questo bilancio, perché non sposta di una virgola le prospettive di questa regione, ma accompagna soltanto in modo stanco una manovra che è tardiva.

Lo abbiamo ricordato, l'ha ricordato il Consigliere Zaffini e l'abbiamo ricordato in altre occasioni: l'esercizio provvisorio è scaduto da 15 giorni, ma non è tanto l'aspetto formale che andiamo a sottolineare, e non è tanto l'anomalia giuridico-amministrativa ed istituzionale, quanto il senso di stanchezza e di fatalismo che regna ormai nelle stanze dei palazzi regionali e, al di là di interventi che non convincono, anche negli interventi quasi di routine dei Consiglieri della maggioranza. Almeno i primi due anni, le divisioni interne alla stessa maggioranza ed i problemi di coalizione avevano in qualche modo interessato la pubblica opinione. Oggi assistiamo ad un intervento del Consigliere Donati che aveva anticipato il suo voto contrario nel caso in cui questa Giunta avesse portato avanti l'addizionale IRPEF, ma vediamo che poi c'è un ricompattamento minimale di questa maggioranza.

Noi assistiamo, quindi, ad una specie di lenta agonia, ne siamo convinti, una sorta di intorpidimento, una fatalistica consunzione di questa regione. L'Umbria è sempre più isolata, e questo bilancio non dà risposte convincenti alla stessa maggioranza. L'Umbria è isolata dal Paese: è isolata dal nord che corre, dal sud che tenta il recupero e dalle altre regioni del centro che, per quanto collocate a sinistra, hanno dimensioni e caratterizzazioni del tessuto produttivo tali da consentire loro di essere sulla scia nazionale di uno sviluppo comunque credibile e dignitoso. Né emerge un progetto di raccordo organico per la riorganizzazione di un sistema di servizi a basso costo e di qualità elevata.

Questo appuntamento avviene - in un'aula non molto attenta - in un momento in cui, lo sottolineava pochi minuti fa il Consigliere Crescimbeni, i risultati del censimento della popolazione 2001 vanno a sancire l'esistenza di un'Umbria a più velocità. Non è questa Giunta e questo bilancio che danno il minimo segnale di riequilibrio solidale di questa regione. Vediamo degli emendamenti presentati all'ultimo momento dalla Giunta; vediamo sicuramente fondi stanziati per un progetto importante, quello della Perugia Nord, ma non vediamo fondi - mi rivolgo all'Assessore alle Infrastrutture - volti a dare risposte ad un'Umbria polifunzionale, policentrica, l'Umbria del sud che attende da decenni risposte altrettanto importanti.

La stessa I Commissione Consiliare, di cui facevo parte, aveva approvato all'unanimità la volontà di andare ad indagare, per la prima volta nella storia di questa Regione, proprio questo dato. Visto che la maggioranza aveva bocciato proposte di riequilibrio territoriale, c'era però la volontà, ad iniziativa, devo dire, dello stesso Presidente Pacioni, di andare a conoscere e capire i flussi di liquidità di questa Regione, per capire se erano solo "leggende metropolitane" quelle che vedevano alcune aree favorite rispetto ad

altre. Purtroppo, ripeto, i dati di questo censimento sono estremamente duri, concreti, e questa Giunta e questo bilancio non danno la minima risposta. Peggio ancora, i dati statistici sull'occupazione - a meno che l'ISTAT non sbagli, e comunque non vengano utilizzati, questi dati, soltanto quando forniscono cifre da interpretare a proprio favore - segnalano una perdita secca di migliaia di posti di lavoro negli ultimi mesi.

Se andiamo a considerare e destagionalizzare questa fase, caratterizzata da un incremento di liquidità fortissima per i fondi stanziati per la ricostruzione; se andiamo a considerare questa fase, da un lato fortunata per i fondi europei per l'Obiettivo 2, siamo ancora più preoccupati nell'ipotizzare quale sarà l'Umbria dei prossimi anni. Ma il processo è lento ed inesorabile. I grandi Enti, le grandi società private ormai stanno abbandonando l'Umbria verso altre sedi: la Telecom, l'ENEL, le Poste, molte direzioni regionali di banche di interesse nazionale ormai hanno ridotto funzioni ed organico, come se avessero sedi pari a piccole agenzie di provincia. Sembra che si prepari a fare la stessa cosa l'ANAS, ed altre banche stanno seguendo. La leva del credito ormai si muove altrove, perché l'ultimo sogno di una banca degli umbri, per gli umbri, è fallita miseramente, e le conseguenze si cominciano a sentire.

Di tutta questa politica la piena responsabilità è della maggioranza che ha governato nel corso di questi anni. Ma allora di cosa vogliamo parlare, di tecnicismo? Di poche centinaia di milioni, con emendamenti che ci ha presentato la Giunta qualche minuto fa, per abolire le tasse automobilistiche a favore delle associazioni di volontariato, per cento milioni l'anno sul fronte dell'intera regione? Noi crediamo che sia pura demagogia, sinceramente. Oppure di 40 milioni l'anno (di lire, ovviamente) per l'utilizzo del biodiesel? Parliamo veramente di accontentare, forse all'ultimo minuto, sensibilità particolari che fanno parte della maggioranza.

Ma non sono questi, assolutamente, i provvedimenti di cui ha bisogno la regione in questo momento, men che meno i 500.000 euro dati a pioggia, probabilmente, per l'adeguamento degli stanziamenti per il trasporto pubblico. Ricordavo, pochi giorni fa, a mo' di esempio, che il Comune di Terni continua a bruciare centinaia di milioni per minibus elettrici che girano totalmente vuoti nel centro storico, sostenendo, l'Assessorato competente, che non è stato considerato in queste spese l'ammortamento dei mezzi, perché tanto lo paga la Regione! Questa è la prova provata, ma è un esempio soltanto di come vengono spesi questi denari, denari pubblici. Ecco perché credo che ci sarebbe voluto un momento di coraggio - annunciato da questa Giunta ripetutamente - nella qualificazione della spesa. Quindi, più che una

certificazione di bilancio, fatta da società internazionali di certificazione - che poi vediamo a cosa servono... abbiamo visto l'Arthur Andersen a quali risultati ha portato, quando ci sono parcelle interessate nel certificare certi bilanci - piuttosto avremmo voluto, e lo proponiamo alla Presidente della Giunta che sta entrando in aula, un libro bianco sull'efficienza della spesa. Questo vorremmo.

Vorremmo chiedere a questa Giunta il coraggio di un'analisi precisa sul costo dei singoli servizi: Comune per Comune, Ente locale per Ente locale, soprattutto nei casi in cui questi servizi sono finanziati in gran parte dall'Ente Regione. Allora cominceremmo a comprendere quanto costa un bambino in un asilo nido dell'Umbria rispetto ad un servizio che potrebbe offrire, magari in alternativa, un privato - perché no? - più efficiente; vedremmo quanto costa una corsa pagata dai contribuenti umbri per 500 metri al centro di un centro storico umbro: 30.000 lire, 40.000 lire a corsa. Allora potremmo vedere quanto costano certi servizi. Perché non affrontare questo problema in un confronto serio, come ha proposto il Consigliere Sebastiani, con la Giunta? Si parla tanto di concertazione, concertazione con le forze sociali, concertazione con i sindacati, concertazione con tutti, ma non si parla di concertazione con quella parte dell'Umbria che è rappresentata dall'opposizione e che è comunque fondamentale per avere il consenso generale.

Quindi, apprezzo quanto fatto dal Consigliere Zaffini: un lavoro certosino ed analitico, una serie di proposte di emendamenti, che mi auguro vengano presi in considerazione da parte della Giunta. Ma vorrei, come diceva Sebastiani, un momento di più alto confronto, che non avvenga all'ultimo momento, ad esercizio provvisorio ormai scaduto abbondantemente e con la necessità di correre per colmare il vuoto giuridico, legislativo, in cui ci troviamo in questi giorni e in queste settimane. Noi vorremmo un confronto diverso, nel quale l'opposizione possa veramente svolgere il proprio ruolo. D'altronde è solo strumentale invocare da parte dell'opposizione un progetto alternativo. Il nostro progetto è chiaro, è un'alternativa a questa maggioranza. Ma se, diversamente, si volesse veramente un confronto, siamo disponibili a farlo, però non in una logica di forza dimostrata dai numeri in aula, 20 contro 10, che bocciano sistematicamente proposte anche estremamente interessanti che abbiamo fatto, non solo oggi.

Quindi, tornando al progetto che secondo noi manca, si continua a galleggiare. La struttura del sistema industriale è sempre più basata, lo ricordiamo, su realtà locali di multinazionali che decidono altrove le proprie scelte e le proprie strategie. Su questo, qual è il progetto di questa Regione? Dove questa Giunta regionale si pone in termini forti nei confronti delle multinazionali? Sono inutili le visite in Germania, alla

KRUPP, quando, poi, nel momento in cui si va a trattare, non si ha il coraggio di porre in maniera chiara dei paletti affinché queste industrie possano continuare, negli anni e nei decenni successivi, a fare occupazione.

Un primato, sì, la "verde Umbria" lo va a conquistare, Assessore Monelli, con l'afflusso dei rifiuti da fuori regione! È questo il progetto. C'è nebulosità, ci sono ritardi che ormai sanno quasi di ridicolo, negli annunci reiterati di piani che non arrivano. Noi ci auguriamo che il Piano regionale della sanità abbia maggiore fortuna di quello dei rifiuti, di quello dell'energia, in cui, da un lato, dichiariamo che l'Umbria non ha energia sufficiente per incentivare le industrie ad investire e fare occupazione; dall'altro, un piano esistente, ormai obsoleto, vede un incremento ormai potenziale della produzione di energia elettrica, che è, a livello regionale, inferiore rispetto a quanto sindacati, industrie ed associazioni di categoria propongono nel solo territorio ternano.

Non solo, ma la cosa su cui non vediamo chiarezza è quel "fare squadra" su cui la Presidente ha impostato, forse solo come slogan, il proprio progetto di legislatura. Noi vediamo Enti locali, primarie città a livello regionale, città di provincia, che presentano bilanci che sono in totale dissonanza con le dichiarazioni che avvengono a livello regionale. Chi spende di più in un settore, chi spende di più in un altro; si chiedono ulteriori fondi. C'è una confusione totale. Quale squadra? Non c'è coralità. Come pensa questa maggioranza di riportare ad unità un progetto che esiste solo nelle dichiarazioni di circostanza?

Quali risposte dà, quindi, questo bilancio in questo contesto regionale così problematico? L'Umbria è assediata, ma è assediata da se stessa; sembra vivere una specie di sindrome da isolazionismo. Dov'è il coraggio di osare? Una politica di bilancio seria non dovrebbe soltanto, come dicevo prima, darci tranquillità, assegnando fondi a tutti, pochi fondi a tutti, invece di fare scelte chiare e coraggiose. La verità è che questa maggioranza non può - e comprendo gli sforzi dell'Assessore Riommi - andare a rompere equilibri esistenti. Non è volgare strumentalizzazione, ma è la verità: non si possono togliere fondi ad una struttura, ad un'agenzia, ad una Comunità Montana, perché ci sono chiari problemi, evidenti legami di tipo elettorale. Ma sono cose che comprendiamo. Ecco perché noi proponiamo un cambiamento forte: o un confronto, come dicevo prima, serio, strategico, fatto per tempo, con l'opposizione, che si assume anche il coraggio di un confronto e dell'assunzione di responsabilità su temi strategici, oppure chiudiamo, e votiamo, come voteremo, no. Ed annuncio sin d'ora il voto di Forza Italia negativo sulla legge finanziaria di cui stiamo

discutendo, perché non siamo assolutamente convinti.

Occorre, dicevo, voltare pagina. L'Umbria è piccola, dice spesso la Presidente che però ha l'orgoglio di essere piccola. Lo condividiamo; non condividiamo, invece, le scelte consequenziali, assolutamente. La nostra sta diventando, cara Presidente, una regione minimale, oltre che piccola, una regione marginale, marginale al sistema delle Regioni del centro Italia...

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.* Lo studio dell'Unioncamere...

MELASECCHE. Sì, andiamo avanti con gli studi... qui continuiamo ad andare avanti con gli studi!

Io chiedo alla Presidente che fine ha fatto tutta quella serie organica e sistematica di proposte e di critiche, fatte anche a livello sindacale (la CISL, ad esempio): abolizione definitiva di enti come l'ESAU... stiamo ancora stanziando fondi per chiudere l'ESAU! Anche a livello di immagine questa Giunta dovrà in qualche modo presentare, su questo fronte, un risultato positivo, del tipo: abbiamo definitivamente chiuso due agenzie, cinque enti inutili, dieci associazioni che fruivano di..., venti consulenze. È banale quasi, un'elencazione di questo tipo, ma anche questo ci aspettiamo; eppure non vediamo assolutamente risultati. Parlava il Consigliere Sebastiani di quotidianità, di ovvietà, e purtroppo questo è il nostro giudizio, ecco perché è politicamente non positivo. Non vediamo aperture, non vediamo progettualità serie, non vediamo prospettive.

Il nostro voto sarà quindi negativo.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, dichiaro chiusa la discussione generale. La Giunta regionale, per il tramite dell'Assessore Riommi, svolgerà il suo intervento. Prego, Assessore.

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* Ovviamente, intervengo sulla discussione generale, visto che poi, nell'aggiornamento della discussione per la specifica approvazione del bilancio e in sede di valutazione ed approvazione eventuale dei singoli emendamenti, avremo occasione, credo, di

intervenire nuovamente, magari su questioni specifiche. Vorrei essere molto schematico, nel ragionamento, partendo dal lavoro che è stato fatto.

Molti interventi, dandone ovviamente caratterizzazioni diverse, hanno richiamato, come era logico che fosse, la coerenza - che di per se è una categoria che non esprime necessariamente né un giudizio positivo né un giudizio negativo - della proposta di legge finanziaria e di bilancio con il ragionamento sottoposto al Consiglio regionale dalla Giunta, ed approvato, nello scorso mese di dicembre, nel Documento di Programmazione. Questo mi sembra un primo dato politico, poi entrerò nel merito degli apprezzamenti di carattere istituzionale.

La sessione di bilancio, così come voluta dalla legge 13, inevitabilmente riarticola i luoghi, i tempi e le caratteristiche della discussione. È altrettanto evidente che, essendo questa la seconda esperienza, da questo punto di vista, richieda a ciascuno di noi un riadeguamento dei modi di interpretare gli atti; però mi sembra che non si possa non partire da questo punto. Quindi, nel replicare alle varie questioni che sono state sottoposte, anch'io riparto da questo punto.

Il Documento di Programmazione che il Consiglio regionale ha approvato, al di là dei singoli aspetti, anche importanti, ruotava intorno ad un giudizio sull'Umbria e ad un insieme di interventi strutturali per poter intervenire sui punti di criticità della nostra regione. Non mi aspettavo, e non mi aspetto, un giudizio positivo da parte dell'opposizione sulla legge finanziaria e sul bilancio, per una ragione elementare: in quell'occasione ci siamo divisi sia sul giudizio sull'Umbria che sui provvedimenti strutturali per intervenire sulle criticità. Però a me sembra doveroso, per stabilire anche nella dialettica un modo diverso di far vivere le nostre discussioni, evitare, anche nella forzatura inevitabile della polemica, di dare per scontate alcune cose o di attribuirne altre.

Parto dal primo punto: il documento di bilancio dà scrittura coerente all'impostazione del Documento di Programmazione, e il Documento di Programmazione ruotava intorno ad un giudizio su cui tra maggioranza ed opposizione vi sono evidenti elementi di diversità. Non è una banalità, ma è un punto strategico del confronto; qualunque possibile sviluppo successivo, anche della qualità delle relazioni tra maggioranza e minoranza, presuppone che su questo punto di analisi vi sia una capacità, quanto meno, di stabilire insieme di che cosa parliamo. Io ho riascoltato in questa occasione, in alcuni interventi dei Consiglieri di opposizione, una valutazione sull'Umbria che non condivido. Posso capire la forzatura, l'elemento di

polemica, lo strappo positivo per segnalare un punto, però c'è un punto di ragionamento che non si può bypassare: questa, per noi - forti dei dati, dei processi, degli indicatori - non è la regione che voi avete rappresentato.

Noi siamo convinti che l'Umbria ha ancora problemi, non c'è dubbio, evidenti elementi di criticità nella sua struttura produttiva, evidenti momenti di rischio e di tensione anche rispetto a punti alti e qualificanti della sua storia e della sua rete di relazioni sociali, ma l'Umbria è per noi una regione che in questi anni - basta vedere qualunque tabella, aggregata o disaggregata - ha costruito un percorso di crescita che è testimoniato ad ogni livello. È una regione inserita - altro che isolata - nelle dinamiche nazionali; se in qualche cosa ci isoliamo, è nell'andamento più positivo di alcuni indicatori di base, su cui poi tornerò. Allora, il nostro ragionamento è: come mettere in campo azioni capaci di far fare un ulteriore salto di qualità alla nostra regione, per agganciare fino in fondo le aree più forti e più dinamiche del Paese. Non è la rappresentazione da operetta, scusatemi il termine, che sento in alcune valutazioni.

Questa è una regione spaventata dal rischio del federalismo? Al di là dei giudizi, delle valutazioni e delle opzioni rispetto ad una riforma dello Stato ancora tutta in itinere, come ben sappiamo - con assetti, valutazioni ed orientamenti diversi tra le forze del centro-destra e quelle del centro-sinistra, e a volte anche all'interno degli schieramenti - è singolare che si metta a cappello di una riflessione un elemento di questo genere, quando le prime prove di federalismo regionale ci consegnano una regione "piccola", "isolata dal nord", "isolata dal sud", addirittura, in un passo dell'intervento di Melasecche - me lo consentirà, dal punto di vista dialettico - sembrava che fosse isolata anche dalla Sardegna (mancavano solo le isole, in quel contesto di isolamento), ma poi, quando si è avviato il federalismo fiscale, su un punto che è il più critico per noi, quello della sostenibilità e qualità della spesa sanitaria, ci accorgiamo che la piccola Umbria sta in pareggio di bilancio, su livelli medio-alti, qualitativi e quantitativi, di erogazione dei servizi e sui livelli più bassi di pressione fiscale e tariffaria.

Vedete, qui sta una differenza fondamentale: noi siamo convinti che questa regione abbia in mano le carte per giocarsi la partita non dell'autosufficienza... perché anche con le parole non dobbiamo giocare: anch'io sono convinto che l'autosufficienza è condizione tendenziale della piena autonomia politica, ma quando diciamo che non vogliamo una regione autosufficiente vogliamo dire proprio il contrario, che non vogliamo una regione che si rinchiuda in se stessa, pensando di risolvere all'interno dei suoi confini tutti i

suoi problemi; in questo senso ci piace parlare di autonomia e non di autosufficienza, fermo restando che l'obiettivo strategico fotografato dal DAP è proprio quello di aiutare l'Umbria ad avere una sostenibilità del suo sistema, che la renda, da questo punto di vista, autosufficiente rispetto ai meccanismi di riequilibrio delle basi imponibili e fiscali che pure sono presenti nel sistema statuale.

Su questo punto c'è una differenza, c'è una valutazione diversa, c'è il riconoscimento dell'opportunità e congruità delle politiche che gli umbri, tutti, non quelli di destra o quelli di sinistra, in questi anni hanno messo in campo, che ci consegnano una regione con alti livelli di civiltà, che si trova sulla fascia medio-alta delle dinamiche civili, culturali e sociali del Paese, con un tessuto produttivo che è tutt'altro, consentitemi, che il "deserto dei Tartari" che qualcuno dipinge. Con il collega Antonini parlavamo prima dell'Umbria del sud; qualche giorno fa, partecipavo ad un convegno nella mia città: in quella città, che non è l'ultima dell'Umbria, né quella che ha le dinamiche imprenditoriali più spiccate (ci sono punti ancora più avanzati), ma è nella media classifica dell'Umbria, su 50.000 abitanti ci sono 5.900 imprese; indicatore, anche quello, da Nord-est...

MELASECCHE. Sono meno di 50.000...

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* Il segno sarebbe ancora più netto, se fossero meno di 50.000.

Nel vivo di questo giudizio, che è un giudizio più congruo, nel percorso di questa regione abbiamo individuato alcune priorità di intervento strategico e le abbiamo sottoposte con il Documento di Programmazione alla comunità regionale; su questo abbiamo avviato un processo di concertazione e di condivisione; su questo si è ricostruito, caso più unico che raro in Italia, un rilancio della concertazione: il patto per lo sviluppo a cui si sta lavorando, e su cui credo che, al termine della discussione, la Presidente vorrà dare anche informazioni, perché, come giustamente sottoposto da più parti, è uno dei terreni fondanti del nostro lavoro futuro.

Si è riaperto, quindi, un confronto che ci permette di lavorare confrontandoci su alcune azioni strategiche che noi riteniamo utili per lo sviluppo di questa comunità e che abbiamo indicato molto chiaramente dentro quella logica. Innanzitutto, saper fare ancora meglio ciò che abbiamo fatto bene. Anche

qui permettetemi di aprire una brevissima parentesi: è singolare che passi quasi sotto silenzio, nella discussione, il fatto che si presenta un bilancio in cui si dà conto del compimento e dell'ulteriore riattivazione di un processo di riduzione della spesa cosiddetta indifferente di funzionamento della Regione, che è stata tanta parte dei fogli giornalistici e del confronto giornalistico, non in questi giorni, ma da qualche anno a questa parte; che passi sotto silenzio che, su 2.800 miliardi di consolidato della Regione, le spese generali di funzionamento incidano per il 4%; che la spesa per il personale è tendenzialmente in riduzione; che, a fronte di un'inflazione che purtroppo continua ad essere nell'ordine del 2-2,5%, noi manteniamo al valore nominale le spese generali; che sul consolidato riduciamo del 3,5%.

Forse, cari colleghi dell'opposizione, se ragionassimo più *bipartisan* su questi dati - perché i dati sono dati, poi ognuno ne tragga le valutazioni politiche che ritiene opportune - ci renderemmo conto delle ragioni per cui questo bilancio ci consegna un altro dato che nella vulgata del dibattito politico degli anni passati era scomparso, mistificato, e che oggi si consegna per intero: questa piccola regione è quella che, per il suo funzionamento e per le sue politiche, chiede ai suoi cittadini di meno. L'autonomia e l'autosufficienza su questi terreni si misurano: standard dei servizi, pressione fiscale e pressione tariffaria.

Molto si è insistito nei paragoni con le altre regioni; da Assessore al Bilancio, permettetemi di fare una considerazione: è molto più tranquilla e molto più serena la discussione sul bilancio della regione dell'Umbria, visto che è la regione con il più basso livello di pressione fiscale; la regione con il più basso livello di pressione tariffaria sui servizi regionali; la regione, come comunità - sono dati de "Il Sole 24 Ore" di sei giorni fa, spero che non sia un pericoloso giornale sovversivo - in cui anche il sistema delle autonomie locali dell'Umbria, Comuni e Provincie, si presenta, tra quelli del centro-nord, come quello che chiede di meno ai cittadini ed ha il migliore rapporto tra investimenti e risorse richieste.

Partendo da qui, riarticoliamo la discussione su quel punto, posto in particolare da Renzetti, che, al di là delle valutazioni, è assolutamente strategico: quale prospettiva per l'Umbria? Da approcci diversi, credo, tutti ci dovremmo confrontare, ma partendo dall'Umbria vera, dall'Umbria che riesce a garantire il servizio universale e non chiede né addizionali né ticket; dall'Umbria che, nel mentre le grandi corazzate del nord fanno le manovre che ricordavano Bottini o Vinti nei loro interventi, si permette - la regione che dovrebbe avere paura del federalismo fiscale - non solo di non chiedere né tasse né ticket, ma di garantire con le sue risorse anche quei livelli essenziali non più essenzialmente garantiti dallo Stato, come ad esempio nella

medicina sportiva o nell'odontoiatria per le fasce deboli, o nella fisiatria. Strana, questa regione, che dovrebbe avere i conti in disordine!

Ripeto, non lo dico per riaffermare un gioco delle parti, ma perché su questo dobbiamo ragionare tutti, ognuno con le proprie idee, per capire come proseguire sulla strada dell'innovazione in questa regione; altrimenti c'è il rischio, molto concreto, di continuare a puntare la nostra attenzione su temi che non sono strategici per il futuro della nostra regione, che invece di problemi seri ne ha. Noi pensiamo siano quelli che abbiamo evidenziato nel Documento di Programmazione: mantenere questi dati di base; mantenere il suo tessuto civile e sociale; stimolare l'innovazione, l'imprenditorialità, la crescita di produzione di ricchezza; la qualificazione del lavoro; i diritti del lavoro. Queste sono le partite che ci sembrano oggi strategiche per agganciare un più alto livello di sviluppo di questa regione.

Il bilancio, nell'utilizzo di tutte le risorse, anche di quelle della manovra aggiuntiva, cerca di intercettare questi livelli di problematica; anche qui ho sentito considerazioni del tipo: "la montagna partorisce il topolino", permettetemi di sintetizzare in questi termini la categoria della "verginità" cui faceva riferimento Zaffini nel primo intervento, a nome della minoranza, sulla relazione. Ma, innanzitutto, già nel DAP avevamo esplicitato un concetto: la manovra aggiuntiva non risolve l'insieme delle politiche. Anche qui, un dato: le politiche, da qui al 2006, pensiamo di poterle fare, in un primo luogo, grazie alla straordinaria messe di risorse che abbiamo acquisito, non grazie a Dio (sempre riconoscenti, da questo punto di vista), ma grazie al lavoro di programmazione, alla capacità di costruire gli obiettivi, alla capacità di ottenere risorse. Questa, infatti, è l'origine dei 6.000 miliardi: le regole sono uguali per tutti, ma se siamo riusciti a portare più risorse in questa regione - tutt'altro che isolamento - è perché c'è un lavoro, dietro. E in quel blocco di risorse si riescono, a nostro avviso, a coniugare alcuni obiettivi fondamentali che intercettano possibilità e necessità di sviluppo della regione.

La manovra aggiuntiva serviva, come diceva chiaramente un capitolo del DAP, ad ottenere un pacchetto minimo - per scelta è minimo, perché non abbiamo necessità che sia superiore, perché non riteniamo che fosse un beneficio maggiore chiedere di più ai cittadini dell'Umbria - per fare alcune politiche di innovazione ed alcune politiche di relazione non coperte dagli strumenti a nostra disposizione, in un quadro di basso livello fiscale e tariffario, come ricordavo prima, che ci segnala in maniera diversa rispetto al resto del Paese. La coerenza con le affermazioni e le scelte di priorità c'è tutta, anche se può far piacere,

nella dialettica, non riconoscerlo.

C'è un blocco chiarissimo: noi riteniamo la qualità sociale dell'Umbria elemento centrale per il suo futuro, non solo storico elemento di qualità del suo passato. Ci sono interventi chiarissimi, cinque linee di azione che parlano a bisogni diffusi di ceti medio-bassi della popolazione, in maniera molto esplicita: diritto alla casa, contenimento fiscale e tariffario sulle politiche dei servizi degli Enti locali, abbattimento delle barriere architettoniche, edilizia universitaria, sistema integrativo. Chiarissimo. Altri della maggioranza lo hanno detto: sono cinque linee di intervento che ci permettono di fare in Umbria - lo sottolineo con molta chiarezza - cose che nel resto del Paese non si possono fare.

Ci permettono, innanzitutto, di dare risorse ai Comuni dell'Umbria, a fronte del taglio che il Governo ha disposto, con la finanziaria, alla legge 431; chi ricorreva a quella misura per il sostegno agli affitti, in Umbria avrà a disposizione le stesse risorse che c'erano con i Governi nazionali di centro-sinistra e non subirà il taglio che nelle altre regioni segue alle scelte della finanziaria.

Inoltre, ci permettono di stringere un patto con le autonomie locali in cui si mettono a disposizione risorse per i servizi socio-educativi gestiti dai Comuni, in un quadro di impegni a mantenere bassa la tariffazione e a non usare la leva fiscale locale, prima esperienza di questo genere sul terreno nazionale. È una sperimentazione non di poco conto, se proprio ieri non un pericoloso sovversivo, ma il Presidente della Confcommercio nazionale, ricordava, amareggiato - visto il sostegno dato, in maniera evidentissima, in campagna elettorale al Governo - che, al di là delle promesse, la pressione fiscale in Italia non diminuisce, ma aumenta, ed aumenta perché gli Enti locali, tutti, sono costretti a rimetter mano alle tariffe ed alle tasse, a fronte di minori risorse date dal Governo nazionale. Qui in Umbria cerchiamo di fare squadra, mettiamo sul piatto una disponibilità al confronto, Regione e Comuni insieme, per fare una politica delle tariffe, delle priorità dei servizi e del coordinamento della fiscalità. È un punto interessante, oppure no? Con le vostre idee ci si può confrontare su questo, oppure no?

Anche la legge quadro sulle politiche attive del lavoro è un punto di innovazione che viene incontro ad una discussione che credo ci abbia unito tutti: la necessità di mettere a sistema tutte le risorse sul versante delle azioni per l'occupazione con misure coordinate, alimentate da varie linee di intervento. Nell'anno 2002, con quello strumento potremmo disporre - tra risorse aggiuntive, Obiettivo 3, Fondo per l'occupazione, convenzione con il Ministero - di oltre 13 miliardi per fare quelle politiche attive del lavoro

che si sono discusse in sede di Documento di Programmazione ed in tante altre occasioni.

Terzo pilastro, cardine di quell'operazione: le politiche di sostegno su un punto reale di criticità del sistema umbro, su cui avremmo avuto difficoltà per ragioni tecniche e funzionali ad intervenire con le risorse comunitarie. Come non vedere che nelle misure di contrasto rispetto alle congiunture internazionali c'è un blocco forte, tutt'altro che disgregato, che si riallaccia a più linee di intervento? È la promozione integrata del sistema Umbria, che parla di turismo, di agricoltura di qualità, di artigianato artistico, che parla del prodotto Umbria. Perché quella politica di sostegno la facciamo con le risorse aggiuntive? Perché gli strumenti comunitari non ci permettono di finanziarla con quegli strumenti. Quindi, mentre non abbiamo bisogno, se non facendo "ridere i polli", di pensare ad altre misure di sostegno ai processi innovativi e di sviluppo dell'impresa, che sono già sufficientemente sostenuti dai circa 6.000 miliardi di strumenti comunitari e nazionali a nostra disposizione e dai 30 miliardi l'anno di cofinanziamento che noi mettiamo in campo - tanto per essere chiari, tanto per leggerlo fino in fondo il bilancio - sul versante della promozione facciamo una duplice operazione: risorse libere per poter finanziare queste cose, risorse che fanno da calamita per riallacciare l'insieme delle risorse già presenti sul nodo della promozione e poter fare massa critica ed azione di sistema.

Tutto questo, che costituisce il terzo elemento di fondo della manovra aggiuntiva, è utile? Io vi dico che, dal confronto avuto in sede di concertazione sul DAP e dal confronto che abbiamo al tavolo del patto per lo sviluppo - che stiamo cercando di definire in queste settimane - per le associazioni di categoria questo è un tema assolutamente centrale, su cui si è raggiunto un grande apprezzamento e gradimento.

Quarto elemento strategico che voglio sottolineare: qui dentro - ricordo in particolare la discussione svoltasi in occasione dell'approvazione della legge sul turismo - si è detto, tutti, senza distinzioni, che la filiera del turismo, ambiente e cultura era una delle grandi risorse su cui investire di più. A proposito dei piccoli segni - io sono sempre per le cose fattibili, non per quelle evocate a parole - lo scorso anno questo Consiglio regionale ha approvato un bilancio che per la promozione turistica, i sistemi locali e l'agenzia centralizzata APT prevedeva circa 500 milioni. Ora, non solo con la manovra di invarianza dello scorso novembre abbiamo riportato a circa 1 miliardo le risorse per quelle attività, non solo ci sono gli altri 15 miliardi di investimenti dei vari strumenti comunitari, ma sulle risorse proprie della Regione da quei 500 milioni passiamo a 1 miliardo, più 1,5 miliardi per l'accordo ENIT e per i servizi turistici locali, più 3,6

miliardi della promozione integrata, che non è *solo* turismo, ma che è *anche* turismo. Mi sembra di cogliere e di sottoporvi un netto segnale di potenziamento, se parliamo di cose concrete, così come sui sistemi culturali, così come su tutta quella filiera. Altro interrogativo: siamo d'accordo o no sul fatto che quelle risorse disponibili - non quelle evocabili, ma quelle disponibili, quelle che abbiamo e che possiamo mettere in campo - abbiano come destinazione strategica, tra le altre, questo tipo di politica?

Ultimo elemento: si è molto parlato, e giustamente - poi nelle prossime settimane credo che avremo occasione di misurarci sui provvedimenti - della necessità di riformare il sistema istituzionale dell'Umbria. Innanzitutto, qualche pezzo di riforma è stata fatta, non fosse altro quella che ci porta i dati di bilancio di oggi. Sento parlare di "Regione leggera": a me non piacciono gli slogan, tanto meno questo, ma questa è la Regione, rispetto a tre anni fa, che è passata da 260 a 135 dirigenti; questa è la Regione che riduce il numero del personale; questa è la Regione che sta trasferendo funzioni per l'equivalente di un sesto della dotazione organica dell'Ente (avverrà il 1° giugno) in materia di urbanistica, di turismo, di agricoltura, di edilizia, di ambiente, di motorizzazione civile; quindi è una Regione che qualche pezzo di riforma lo sta facendo.

Nelle linee di intervento che vi sono state sottoposte la scelta non è solo quella di evocare le riforme, anche se io sono convinto che si può e si deve dare attuazione al Titolo V della Costituzione, laddove dice che la Regione programma, governa e legifera, mentre i Comuni e, se necessario, le Provincie amministrano; questo è lo schema delineato, e lo condivido appieno, credo di condividerlo di più di chi ha votato contro il referendum confermativo e che, laddove ha responsabilità di governo, blocca l'attuazione di tale processo, visto ciò che sta accadendo sui tavoli nazionali. Ma la Giunta e la maggioranza propongono un passo ulteriore: non solo è pronto il disegno di legge per favorire le funzioni associate dei Comuni, ma nella proposta di bilancio ci sono i soldi per incentivare i Comuni a mettersi insieme ed a gestire su scala più adeguata questo ragionamento. Penso che questo sia un altro intervento serio, benché parziale, che insieme ad altri può dare il segno delle cose che vogliamo fare.

È evidente che non ci sono soltanto luci, ma ci sono ancora limiti e contraddizioni. Ho avuto occasione di precisare con il Consigliere Zaffini - e non credo di doverci tornare sopra - una serie di aspetti tecnici, di osservazioni che lui ha riproposto in parte (evidentemente per l'altra parte siamo stati convincenti in Commissione) sul bilancio. Non voglio trattare quegli aspetti, ma su un punto Zaffini ha ragione: tempi di

presentazione del bilancio; questa mi sembra una questione politicamente rilevante. I tempi di presentazione del bilancio risentono della difficoltà di questo percorso. Quest'anno ci eravamo impegnati a presentare in anticipo il Documento di Programmazione e la manovra finanziaria: siamo riusciti ad anticipare i tempi del Documento di Programmazione; i tempi di presentazione della legge finanziaria e del bilancio sono stati gli stessi dello scorso anno, la Giunta ha concluso il processo il 26 febbraio. Quindi c'è un pezzo di lavoro in più che dobbiamo fare; io sono, al di là del gioco delle parti, assolutamente convinto di questo.

Le ragioni? L'operazione che abbiamo fatto, Zaffini, non è stata un'operazione come quella che voi avete descritto; rimettere le mani, con correzioni così profonde, su tutto il bilancio regionale, correggendo gli indici di crescita della spesa del personale, della spesa di funzionamento, della spesa consolidata, con quella dimensione, ha reso necessario, nelle settimane successive all'approvazione del DAP, rivoltare per intero il bilancio. È facile dire: - 3,5 sulle spese consolidate, ma riuscire a fare quella manovra presentandola in Consiglio senza crepe, quindi avendo fatto un lavoro di questo genere, ha impegnato tempo, discussioni, confronti. Questa è la ragione politica del ritardo, da questo punto di vista; però è anche la ragione che ci ha permesso di fare in questo snodo - DAP, finanziaria, bilancio, e contestuale apertura del tavolo del patto per lo sviluppo - un'operazione politica che non solo ha ricompattato la maggioranza su un progetto di governo dell'Umbria, ma ha anche rimesso le basi per poter lavorare meglio, da questo punto di vista, nei mesi e negli anni successivi.

Un'ultima considerazione che vorrei fare - è stata inserita nella discussione - riguarda il percorso consiliare. Anche qui mi permetto di essere d'accordo con il Consigliere Tippolotti, che giustamente - l'ha fatto più volte - ha ricordato a tutti noi che, pur con tutte le difficoltà, le contraddizioni, i limiti, le superficialità, il percorso consiliare di discussione del bilancio quest'anno non è stato un percorso vuoto o inutile; anche la stessa discussione di oggi, a mio avviso, per quel poco che posso valutare, da tutte le parti contiene elementi di riflessione utili e di lavoro positivo. Il percorso consiliare su cui abbiamo investito tutti, almeno quelli che l'hanno fatto, compresa la Giunta, ha prodotto un ulteriore sviluppo ed affinamento.

Gli emendamenti che la Giunta si era impegnata a presentare, non oggi, ma all'esito del confronto in Commissione, è evidente che non sconvolgono i pilastri del bilancio, ma danno conto di un utile approfondimento che, nelle sedi proprie e del Consiglio, i gruppi - onestamente, in primo luogo, i gruppi di maggioranza - nella condivisione profonda degli obiettivi strategici, hanno sottoposto, con sottolineature

che ci permettono di arricchire quel progetto con piccoli interventi. Nessuno pensa che dagli organismi geneticamente modificati dipenda l'universo mondo del futuro dell'Umbria; ma pensiamo che finanziare adeguatamente quegli interventi, così come la legge sulla sicurezza, così come il riadeguamento delle previsioni sul trasporto, sia un atto di civiltà ed una scelta politica giusta che è emersa dalla discussione del Consiglio, dando un ruolo, da questo punto di vista, anche al lavoro fatto dalle Commissioni, e non solo a quello fatto dalla Giunta. In tal senso noi abbiamo presentato questi emendamenti; mi sembra di aver capito che ci sia un punto di condivisione, su alcuni di questi, ancora più ampio della stessa maggioranza.

Anche qui - se mi si consente la battuta finale, perché gli emendamenti li avete visti, non hanno bisogno di essere motivati - c'è una piegatura chiara sulle politiche ambientali, una loro ulteriore accentuazione (organismi geneticamente modificati, incentivazione del biodiesel, trasporto pubblico, colture autoctone). Quanto alla scelta in materia di sicurezza, si legge su due fronti: la dotazione finanziaria per la legge che sarà approvata, tra poco, spero, dal Consiglio, ed anche il rifinanziamento del fondo di dotazione che la Regione dell'Umbria assegna alla Fondazione contro l'Usura, per fare un più ampio intervento.

Ripeto, in questo vedo anche il primo tentativo di dare, nei tempi ancora troppo sacrificati del percorso consiliare, un ruolo positivo alla dialettica tra Esecutivo e Consiglio; questo è un patrimonio che emerge, piccolo o grande che sia, dentro un confronto propriamente consiliare, dentro un lavoro che è stato fatto anche dai Consiglieri insieme ai rappresentanti della Giunta, ed ai rappresentanti della Giunta nelle Commissioni; penso che sia anche un segnale positivo su cui dobbiamo reintervenire.

Concludo rivendicando questa operazione a nome della Giunta nel suo complesso e consegnandovi un progetto di legge finanziaria - su cui sono stati presentati alcuni emendamenti, che sono agli atti - per l'approvazione, che credo possa, al di là del gioco delle parti, essere una base comune importante, di sicurezza e di tranquillità per il lavoro futuro che la regione nel suo complesso deve compiere.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI

PRESIDENTE. La ringrazio, Assessore. Termina qui la discussione generale; non so se i relatori intendono replicare. Prego, Consigliere Zaffini.

ZAFFINI, *Relatore di minoranza*. Purtroppo ho potuto assistere solo parzialmente all'intervento dell'Assessore, non a causa del fatto che io abbia disertato i lavori dell'aula, ma per il fatto che stavamo cercando di concordare il modo di salvare gli emendamenti, per poterne parlare in aula tutti insieme.

Purtroppo, Presidente - e parto da qui per la replica - non è casuale che ci si debba arrabattare ed arrampicare sugli specchi: gli emendamenti, infatti, come li imposto? Li imposto sul fondo globale. Se poi la Giunta viene in aula con emendamenti che utilizzano completamente il fondo globale, mentre fino a 24 ore fa il fondo globale non era completamente utilizzato, non è colpa mia se devo rimodulare gli emendamenti per renderli ammissibili. È tutta una rincorsa, rispetto alla quale penso, serenamente, che, se la Giunta riuscisse a definire in aula l'impianto delle grandezze in campo - non dico drasticamente e rigidamente - è chiaro che poi riuscirebbe più facile anche per l'opposizione elaborare un impianto emendamentale, che credo sia a beneficio di tutti. Può interessare più o meno i colleghi di opposizione e i colleghi di maggioranza, però alla fine il fatto che in aula il dibattito sia sostanziato anche da assunzioni di responsabilità concretizzate nell'impianto emendamentale credo che sia a beneficio del dibattito nel suo complesso.

Quindi, per tale motivo, purtroppo, solo parzialmente ho potuto assistere all'intervento dell'Assessore, nonostante abbia assistito a quasi tutti gli altri interventi, in mattinata.

Rispetto a questo, segnalo una cosa che mi è venuta in mente ascoltando l'Assessore: non c'è dubbio, Assessore, che si veda una mano diversa - l'ho detto già in Commissione, e lo ribadisco in aula - nell'elaborazione del bilancio, nello sforzo di concretizzare e liberare risorse, nello sforzo di andare a colmare i vari punti di "minaccia", chiamiamoli così, in termini di marketing. Però quello che si lamenta è, innanzitutto, una scarsa capacità di ascolto e di attribuzione di buona fede reciproca; inoltre, il fatto che ci sia questa sorta di atteggiamento didattico (espressione che io ho colorito un pochino di più in Commissione). È evidente che in questa fase noi dell'opposizione abbiamo pirandellianamente uno spartito da recitare e da suonare - con violino o contrabbasso, a seconda delle situazioni - e la maggioranza abbia, sempre con la stessa logica pirandelliana, un altro spartito, un'altra parte, un altro ruolo da recitare, per cui noi abbiamo visto forse una situazione eccessivamente cupa, ma non è assolutamente fuori discussione il fatto che lei, Assessore, veda una situazione eccessivamente brillante e positiva.

Faccio un solo esempio: abbiamo parlato dei dirigenti regionali; lei ha citato espressamente che da 260

sono passati a 130 circa. Bene, il "Sole 24 Ore", il 23 marzo, nel *focus* dedicato alla finanza locale, che io mi sono letto - non è che ho capito tutto, ma ci ho provato, almeno - con 154 dirigenti (quindi già con una grossa scrematura, se è vero che partivamo da 260) attribuisce all'Umbria una percentuale di dirigenti sul totale dei dipendenti regionali che è, sulle 13 Regioni considerate, la seconda più alta, seconda solo alla Liguria. Considerate che l'Umbria ha una percentuale che è 9,3%; la migliore delle Regioni, che è la Sardegna, ha il 3% - è una bella differenza - le Marche hanno il 5%, il Lazio ha il 4,6%. Non è che voglio andare a pescare il cavillo, mi aggancio solo ad una considerazione fatta dall'Assessore. Non avevo letto il dato nella relazione di minoranza, pur avendolo a portata di mano, l'ho citato proprio in virtù del fatto che l'Assessore l'ha evidenziato come dato positivo. Allora dico che, indubbiamente, l'essere passati da 260 a 120 è un risultato; se a 154 siamo, su 13, i secondi tra i peggiori, immaginiamo come eravamo a 260: eravamo proprio fuori da ogni considerazione.

Quindi, che ci sia un'attenzione ed un lavoro in corso è sicuramente incontrovertibile; che però non si riesca a stabilire un contatto... La proposta che ha fatto Sebastiani la ritengo originale, diciamo; è chiaro che parlare di una Commissione apposita per elaborare gli emendamenti... che dire? C'è la Commissione Bilancio per elaborare gli emendamenti. Però ciò che va colto della proposta è il fatto che il momento è particolare: credo che tutti siamo consapevoli che questa Regione, come tutte le altre, sta tentando di riempire un ruolo che è stato assegnato *ad nutum* e che oggi deve essere... come dire? Chi c'è, c'è, e chi non c'è sta fuori. Quindi il fatto di tentare di rientrare sulla strada della completa autonomia è una sfida che noi, opposizione, sentiamo, credo di poter dire, almeno tanto quanto la sentono i colleghi di maggioranza, sicuramente tanto quanto la sente l'Assessore, al quale, ripeto, riconosciamo un impegno ulteriore rispetto ai suoi predecessori.

Detto questo, entriamo nel merito. Ho sentito dire che in Umbria si vive di più: non è che in Umbria si vive di più, in Umbria la percentuale di popolazione anziana rispetto alla percentuale dei livelli intermedi ed inferiori (giovane e media), è più alta; è così, sono andato a cercarlo, questo dato. Non è che è più lunga la vita media; a me risulta che c'è una percentuale di popolazione anziana più alta rispetto alle altre regioni. Questo è sicuramente un beneficio, lo ritengo un beneficio poter vivere serenamente fino alla terza età, ma è sicuramente anche una sfida, una "minaccia" potrebbe diventare. È un'opportunità, se colta; se lasciata staticamente all'autogestione, potrebbe diventare una minaccia. È evidente che prevedere servizi, nella

fattispecie servizi adeguati per gli anziani, è l'obbligo, è quello che ci compete e ci spetta.

Perché dico questo? Perché, in buona sostanza, è chiaro che qui le bottiglie tutte piene e le bottiglie tutte vuote non esistono, ma esistono bottiglie più o meno piene o vuote. Allora, per evitare di cadere nell'ovvio e nel banale, dico che va posto un occhio di riguardo, Presidente, non a quello che dico, assolutamente, ma al livello istituzionale ed al livello di correttezza dei rapporti tra Giunta e Consiglio. E qui va fatto un altro esempio: l'ordine del giorno che ci sottoponete riguardo alla quantificazione della spesa sui trasporti. Benissimo, sono assolutamente d'accordo; ho partecipato attivamente all'elaborazione di quella legge, che ritengo in gran parte buona, però con buchi rilevanti (come nelle forme di groviera svizzera...). Sono del parere che vada approfondito questo argomento, ma la Giunta, la maggioranza doveva arrivare *oggi* con la quantificazione di questo dato, non a settembre.

Oggi noi stiamo allocando risorse, il settore dei trasporti è il secondo per spesa, subito dopo la sanità; diciamo che - sanità a parte, bilancio a parte, Regione a parte, Rosi Governatore della sua Regione, nella sanità - è la prima fonte di spesa, sicuramente quella più manovrabile. Rispetto a questo, era legittimo dire che *oggi*, nel momento di valutare il bilancio di previsione, dovevamo avere la quantificazione di questa posta, e non con l'ordine del giorno a settembre? Al di là di tutte le difficoltà, che io riconosco per primo, perché so di cosa parliamo, non è ragionevole portare un ordine del giorno del genere; è un implicito riconoscimento di ritardo, grave, secondo me.

Ma non è una questione di forma, qui parliamo anche di una questione di sostanza: le nostre aziende di trasporti dovranno sapere *oggi*, nel momento in cui appostiamo le risorse sul bilancio di previsione, quanto sarà il fondo che verrà liberato dalla Regione? Lo dovranno sapere, perché per l'amico Tulipani della "Spoletina" - azienda che conosco bene, anche perché i dipendenti hanno così ben votato recentemente (ha vinto l'UGL, Presidente, è stato scritto su tutti i giornali) - sarà importante sapere se può contare su un miliardo in più o in meno.

È stato rilevato anche che altre regioni tassano di più: è vero, chi ha detto il contrario? Siamo tutti consapevoli del fatto che l'addizionale è più alta in tutte le altre regioni, lo sappiamo perfettamente che l'incremento del bollo auto è più alto in tutte le altre regioni, lo sappiamo, l'opposizione non ha argomentato circa il fatto che la Regione Umbria tartassa. Io non l'ho detto e credo che neanche i colleghi l'abbiano detto; abbiamo argomentato circa il fatto che si possono e si devono captare risorse per indirizzarle allo

sviluppo, su questo abbiamo argomentato. Abbiamo detto che si possono certamente captare risorse, ma bisogna vedere come e dove vengono indirizzate, come e dove vengono spese; magari, al cittadino può pesare dover pagare un euro aggiuntivo rispetto a servizi che non riceve, piuttosto che pagarne cinque per servizi che apprezza e riceve. Quindi anche questo non è un valore assoluto, lo dico al collega Bottini che ha fatto quell'excursus, che io condivido...

(Voci fuori microfono).

PRESIDENTE. Per favore, Consiglieri, fate argomentare.

ZAFFINI, *Relatore di minoranza*. Certamente, abbiamo fatto un manifesto... Abbiamo fatto un manifesto con uno slogan - perché nei manifesti si scrivono gli slogan, i ragionamenti sui manifesti è difficile scriverli - abbiamo usato uno slogan che dice né più né meno che la verità...

(Voci fuori microfono).

ZAFFINI, *Relatore di minoranza*. Per concludere, non perdiamo l'occasione per fare attenzione ed impostare diversamente i rapporti, nei futuri passaggi.

Devo dire - e lo dico probabilmente con un po' di presunzione spoletina e di oppositore abituato a fare l'opposizione - che c'è, con una buona evidenza, una volontà di ascolto, magari ritardata nel tempo: quando parliamo di promozione integrata, per esempio, a livello di minoranza ci facciamo "il merito" di averne parlato quando parlavamo di leggi sul turismo. Ricordate quando noi dicevamo (l'abbiamo detto in Commissione ed anche in aula): non è logico continuare a parlare oggi di promozione turistica, il turismo non è più materia a se stante, non lo è mai stata, ma oggi a maggior ragione non lo è più; è materia interdisciplinare, necessita di promozione integrata. Tant'è che dicevamo: togliamo l'APT, facciamo invece una sezione di Sviluppumbria, una direzione generale di Sviluppumbria che possa fare promozione integrata, laddove questa regione va promossa sia per quanto riguarda il turismo che per quanto riguarda l'agricoltura, che per quanto riguarda gli sportelli per le aree industriali. Questo lo dicevamo e, se oggi la

Giunta fa propria questa decisione, posso solo dire di essere soddisfatto. Non so se nell'economia della decisione, fatto 100, abbiamo inciso per un 10, per un 20 o per un 30 (o per uno 0,...), non lo so; però, dico ai colleghi dell'opposizione che probabilmente qualcosa si muove, e lo dico in positivo.

Allora, rapportando tutto questo discorso al futuro, Presidente, riprendo la questione che ho evidenziato in apertura di relazione di minoranza, e ricordo che in Commissione il Presidente Pacioni accolse tale istanza, proprio in termini positivi: siamo tutti preoccupati del fatto che Giunta e Consiglio fanno le stesse cose e che, evidentemente, chi le fa per secondo è depotenziato rispetto all'interlocutore esterno. Tutti siamo consapevoli di questo problema, così come tutti siamo consapevoli che non possiamo chiudere la porta e scrivere fuori "non disturbare", la porta sta aperta e dobbiamo fare in modo che qualcuno ci disturbi (parlo della società regionale). Perciò, quando ho detto, in termini positivi: acquisiamo i dati e le relazioni della partecipazione fatta dalla Giunta, l'ho detto proprio per tentare di evitare un doppio lavoro; io, come Consigliere, avrei potuto leggermi quello che avevano detto gli industriali, i commercianti, la CGIL, la CISL, l'UGL in Giunta, prenderlo per buono, ovviamente, e a livello di Commissione si sarebbero potute fare, magari, delle audizioni mirate, limitandosi ad ascoltare quelli che avevano detto cose dissonanti. Laddove si fosse visto un sostanziale accoglimento, saremmo potuti passare oltre; laddove si fosse vista una forte dissonanza, si sarebbero potuti ascoltare ulteriormente quei soggetti.

Il fatto che l'Assessore mi dica - ci devo credere, naturalmente, ci credo - che non esiste un documento che certifichi, in un certo senso, il lavoro fatto in Giunta sulla finanziaria regionale, un briciolo mi sconcerta perché, ripeto, gli attori, quando sono venuti in audizione (l'APM, ricordo che lo disse, adesso non ricordo chi altri lo disse), dissero espressamente: queste cose le abbiamo già dette in Giunta...

(Voce fuori microfono).

ZAFFINI, *Relatore di minoranza.* No, il DAP è un altro momento, non c'entra niente. Adesso non voglio, anche qui, mettermi a fare la lezione: il DAP è un documento di indirizzo, Presidente; il DAP non attiva risorse, non le impegna, il DAP è un documento di indirizzo come il DPF. Certo che si fa la concertazione sostanziale sul DAP, sono d'accordo; ma successivamente, in finanziaria, in bilancio triennale, voi non ascoltate le categorie? Voi non ascoltate nessuno? Diciamo che lo fate senza produrre un

documento di registrazione puntuale di quello che viene detto.

Quindi, per il futuro faccio una proposta, in positivo, per tentare di risolvere questo problema, che penso vada anche risolto: intanto, per esempio, sul bilancio consuntivo, se si farà qualcosa a livello di Giunta, ci volete fornire una relazione in modo che la Commissione Bilancio eviti di fare i doppioni? Evitiamo di fare le stesse cose in due? Questo, se è fatto in termini costruttivi e positivi, può solo produrre effetti positivi, Presidente, perché il senso di castrazione che tutti quanti noi soffriamo nel momento in cui ci impegniamo a leggere per qualche ora questi documenti personalmente mi pesa. Siccome vorrei evitare di avere, poi, qualche problema a livello dell'Ego, dell'Io, non si può continuare in questo modo, è evidente che qualcosa va cambiato. Questo non solo per gli atti di bilancio, parlo anche degli atti di programmazione importanti: il Piano Rifiuti, ad esempio, i Regolamenti più importanti. Credo che non sia illegittimo chiedere da parte del singolo Consigliere, povero componente della Commissione Bilancio, che gli atti che vengono in Consiglio dalla Giunta, se supportati da una qualche azione di audizione, o comunque di ascolto, della società regionale, debbano essere relazionati rispetto a quello che è avvenuto.

Mi sentivo di fare questa proposta; è, come sempre, una proposta in positivo. Per il resto discuteremo meglio sugli emendamenti che abbiamo preparato e che spero riusciremo a salvare; credo che riguardo a questo serviranno, Presidente, cinque minuti di sospensione per rendere questi emendamenti compatibili con i nuovi recentissimi emendamenti riportati in aula dalla Giunta.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI, *Relatore di maggioranza.* Dobbiamo constatare in questo dibattito una nota estremamente positiva: molti si sono soffermati - da ultimo l'ha fatto, così come l'ho fatto io, il Consigliere Zaffini, Presidente della IV Commissione - sul ruolo del Consiglio e sul ruolo della Giunta. Questa era una forte preoccupazione che avevo, in qualità di Presidente della I Commissione, nell'esaminare questo bilancio, quando andavamo a promuovere una partecipazione che di fatto, per altri versi, già era stata fatta; quindi c'era il rischio di arrivare ad una discussione in Commissione e poi in Consiglio e di passare questa discussione sul bilancio esclusivamente a livello formale, non sostanziale, senza entrare nel merito. Quindi, se nella preoccupazione per questa problematica mi trovo concorde con chi l'ha sollevata, credo che ci

siano le condizioni - la discussione di oggi in Consiglio ne è una dimostrazione - per un diverso approccio rispetto al bilancio.

È vero, alcune cose possono anche essere dei doppioni, e dobbiamo modificarle, ma abbiamo fatto tre giorni di discussione in Commissione estremamente positivi. Devo dare atto della presenza, della puntualità e della partecipazione a tutti i nostri lavori da parte dell'Assessore e della struttura del Bilancio. Convocati in I Commissione, sia l'Assessore che le strutture, hanno permesso ai Commissari - in alcuni momenti vi erano anche diversi Consiglieri che non facevano parte della I Commissione - di approfondire i vari temi, di ragionare rispetto al rapporto tra il DAP e l'allocazione finanziaria, tra la progettualità, la programmazione e quello che oggi la finanziaria e il bilancio mettevano a disposizione.

Devo dire che oggi c'è stata una discussione rispetto al bilancio che non è formale, per un gioco delle parti tra minoranza e maggioranza; si è entrati nel merito e si sono individuate le condizioni e le modalità di sviluppo rispetto a questo. Abbiamo parlato di questioni innovative, che erano state sviluppate e portate avanti dalla Giunta, le abbiamo approfondite e abbiamo trovato in queste novità delle condizioni fondamentali per quanto riguarda lo sviluppo.

Credo, però, Presidente del Consiglio, che abbiamo bisogno, proprio per il lavoro che abbiamo fatto sul bilancio, che il Consiglio si articoli in manieri diversa. Io non sono convinto, come diceva Zaffini, che noi dobbiamo prendere la partecipazione di altri; noi dobbiamo attivare per intero, attraverso le nostre capacità ed attraverso il nostro ruolo, le partecipazioni che riteniamo importanti ed organizzare le strutture del Consiglio potenziandole nelle parti che sono carenti, perché non hanno delle strutture sufficienti per poter lavorare su questo; quindi, attraverso questa nostra autonomia, valorizzare l'autonomia e complessivamente la capacità che il popolo ha dato ai rappresentanti che siedono in questa aula, per poter sviluppare complessivamente le varie tematiche; abbiamo la possibilità e le condizioni per farlo. Quindi non è soltanto un rapporto di comunicazione, ma è un rapporto di approfondimento, di studio, di esame, di valorizzazione e di proposta. Credo che per gran parte, per quanto riguarda la discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria, l'abbiamo fatto; l'abbiamo fatto in Commissione, l'abbiamo fatto sentendo sia all'esterno che all'interno, e dando atto oggi di un quadro estremamente positivo.

Quando abbiamo parlato di tre punti fondamentali e qualificanti - del patrimonio, delle strutture e delle leggi delega - non abbiamo parlato per formalità, perché si riducevano dei costi; siamo entrati nel merito,

abbiamo discusso ed abbiamo visto che, se lavoriamo rispetto a questo, sì, forse saranno ancora alti gli indici, ma abbiamo la possibilità di diminuirli ancora, di non creare problemi per quanto riguarda i servizi per la collettività umbra e per cercare di dare un raccordo tra la Regione dell'Umbria e le altre parti istituzionali. Noi dobbiamo fare alta programmazione e dobbiamo dare, invece, completamente - finora l'abbiamo fatto per metà - il trasferimento di competenze alle altre istituzioni, Provincie, Comuni e Comunità Montane.

Dobbiamo ancora lavorare molto per adeguare la legge sulle Comunità Montane, per modificare la Legge 3, per avere il quadro sul patrimonio e così via, ma siamo nella direzione giusta, i dati economici ce lo dimostrano. Così quando parliamo di promozione integrata, non ci riferiamo ad un singolo settore che si integra, ma abbiamo esaminato un quadro generale di integrazione delle varie questioni, a partire dallo sviluppo economico. Devo dare atto all'Assessore Girolamini del contributo che in questi mesi ha dato su tale aspetto. Io ho una delega minima, per quanto riguarda l'emigrazione, ma insieme abbiamo sviluppato un quadro di riferimento e di rapporti per quanto riguarda una programmazione che non solo valorizza le produzioni locali, ma mette in gioco le produzioni locali del nostro artigianato, della nostra industria e le nostre comunità all'estero.

Così per quanto riguarda l'agricoltura - la stessa collaborazione si è avuta con l'Assessore Bocci - e per il turismo, avendo, insieme alla cultura, un quadro in cui oggi possiamo allocare delle risorse, in uno scenario che è maturo per definire una legge di integrazione della promozione, dove non presentiamo un pezzo dell'Umbria, ma presentiamo l'Umbria in senso generale, diamo quindi la capacità a questa regione di essere conosciuta all'estero. Su questo credo che abbiamo fatto dei passi in avanti, determinando delle condizioni. Parlavo prima dell'emigrazione, che non è soltanto integrazione sociale in questi Paesi, perché ormai i nostri connazionali sono ben integrati, ma è come noi riusciamo a trasferire un rapporto tra la nostra economia, la nostra cultura e l'incontro con altre culture e con altre economie, come noi riusciamo ad estendere i nostri rapporti più in generale.

Ecco, quindi, che questa promozione integrata non è più solo una parola, ma è la conclusione di un processo politico che si è sviluppato in questi anni.

Così per quanto riguarda la sanità, non a caso abbiamo sostenuto anche in Commissione la discussione sulla sanità, perché il nostro è stato un ruolo importante; quando altre Regioni facevano dichiarazioni

roboanti sul fatto che il privato è bello e che all'interno della sanità si doveva privatizzare tutto, noi abbiamo cercato di ottimizzare, di razionalizzare, di dare una risposta alle esigenze dei cittadini. Ebbene, quelle Regioni, come diceva bene il Consigliere Bottini, oggi devono far ricorso alle tasse per pareggiare i conti della sanità, perché il Governo non ripiana più, se si va in deficit; noi, insieme alla Toscana, siamo l'unica Regione che non ha fatto ricorso a questa possibilità, perché non ce n'era bisogno. Ecco, allora, che è iniziato un lavoro tra territorio ed ospedali; dobbiamo continuarlo, perché il territorio diventa l'elemento fondamentale, il punto importantissimo dello sviluppo. I Centri Salute ed i Distretti dovranno diventare l'asse portante del nostro lavoro; sul sociale e sulla sanità abbiamo fatto un grande lavoro, e può essere fatto ulteriormente avvicinandosi alle esigenze dei cittadini, perché in questo modo sono i cittadini che governano le strutture della sanità, attraverso un ruolo ed un rapporto che si deve costruire.

Quindi abbiamo iniziato a costruire una sanità che non è degli addetti ai lavori, ma è dei cittadini, i quali vogliono programmare attraverso le proprie istituzioni un governo della sanità democratico, grazie a questa impostazione che è tutto il contrario di quello che sta facendo oggi il Governo, che sta privatizzando. È per questo che oggi abbiamo conseguito un ottimo risultato, perché, rispetto a tali questioni, attraverso la sanità pubblica abbiamo saputo dare una risposta positiva alle esigenze dei cittadini, anche a livello economico.

Quando nei mesi scorsi abbiamo discusso, in questo Consiglio regionale, degli organismi geneticamente modificati, dell'elettromagnetismo, delle colture autoctone, sembrava che discutessimo di qualcosa di estraneo a noi, ma oggi rientra in tutto questo ragionamento, così come ci rientrano le problematiche relative alla scarsità delle risorse idriche. L'ambiente è un elemento importante all'interno della nostra progettualità e della nostra programmazione; ricordo l'attività svolta in merito dall'Assessorato e dalla Giunta, complessivamente. Con l'Assessore Monelli più volte in questo Consiglio si sono svolti dei dibattiti rispetto al Piano dei rifiuti o ad altre questioni. Non è questione estranea a noi, la conseguenza di un emendamento che viene presentato rispetto alla finanziabilità, perché l'Unione Europea ha approvato definitivamente la normativa sugli OGM; questa legge non è un qualcosa che nasce nel vuoto, nasce da una programmazione.

Concludo dicendo che noi siamo, quindi, all'interno di un quadro di riferimento; nella discussione odierna c'è la continuità con la discussione che abbiamo fatto a dicembre, c'è continuità fra la discussione programmatica sul DAP e quella sulla legge finanziaria e sul bilancio. La maggioranza è stata conseguente,

ha dato una risposta sia alla programmazione che all'allocazione delle risorse, non in maniera vaga o sottodimensionata, ma ha cercato di operare in un quadro preciso e, quindi, di dare un contenuto ed una forte determinazione alle cifre che sono state messe rispetto alle decisioni assunte nel dibattito che per giorni e giorni ci ha impegnati sul Documento Annuale di Programmazione.

Ecco, allora, che questa Regione diventa un laboratorio continuo, di esame, di elaborazione, di costruzione, rispetto a tali questioni; non trovo strano l'atteggiamento del Consigliere Donati, quando ha affermato in questo Consiglio che rispetto al DAP, sul quale voleva ancora una fase di verifica, oggi si dichiara disponibile, perché qui c'è una conseguenza logica: questa maggioranza ha dato la dimostrazione di rispettare gli impegni e la programmazione che si era data rispetto a tali questioni. Ecco il quadro di riferimento: una maggioranza che non si conta sui numeri, ma sui programmi, sulla capacità di elaborazione, di programmazione e di dare risposte alle questioni che oggi abbiamo di fronte. Questo possiamo farlo perché abbiamo un bilancio sano, una Regione sana, in grado di poter ragionare sui conti anche rispetto all'attività programmatoria.

PRESIDENTE. Ringrazio il Consigliere Pacioni. Passiamo alla lettura dell'articolato. Procediamo ad affrontare l'articolato della finanziaria, sapendo che il bilancio verrà approvato in una seduta successiva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 1.

PRESIDENTE. Ci sono interventi sull'art. 1? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 1.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 2.

PRESIDENTE. Ci sono interventi sull'art. 2? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 2.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 3.

PRESIDENTE. Ci sono interventi sull'art. 3? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 3.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'art. 3 bis, rappresentato dall'emendamento aggiuntivo della Giunta regionale; si vota come art. 3/bis l'emendamento presentato dalla Giunta regionale.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 4.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 4.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 5.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 5.

Il Consiglio vota.

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 6.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 6.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 7.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 7.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 8.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 8.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 9.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 9.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 10.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 10.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Consigliere Segretario Fasolo dà lettura dell'art. 11.

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Se non ci sono interventi, metto in votazione l'art. 11.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Ci sono da votare le tabelle a), b), c), d) e l'Allegato A.

Alla tabella b) sono stati presentati emendamenti della Giunta regionale ed un emendamento all'emendamento, sempre della Giunta regionale; poi sono stati presentati quattro emendamenti all'emendamento presentato dalla Giunta regionale, presentati dal Consigliere Zaffini ed altri. Quindi abbiamo su questa tabella b): un emendamento della Giunta regionale, un emendamento all'emendamento della Giunta regionale, presentato dalla stessa Giunta regionale, e quattro emendamenti all'emendamento presentato dalla Giunta regionale a firma del Consigliere Zaffini ed altri. C'è la possibilità di intervenire.

Metto in votazione, prima, gli emendamenti all'emendamento. Cominciamo con il primo emendamento a firma Zaffini ed altri. Gli emendamenti sono stati tutti presentati; se lei, Consigliere Zaffini, intende illustrarlo...

ZAFFINI, *Relatore di minoranza.* Presidente, un minimo di commento, almeno per dire qual è...

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Zaffini, primo emendamento... Metto in votazione il primo emendamento Zaffini: "Contributo a sostegno delle attività culturali di Spoleto, Associazione Festival dei Due Mondi e Teatro Lirico Sperimentale".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione il quarto emendamento Zaffini: "Contributo finalizzato al sostegno delle attività delle comunità laiche e religiose di recupero per la tossicodipendenza".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione il sesto emendamento Zaffini: "Finanziamento per il miglioramento del servizio informatico regionale *e-government* - Spesa di investimento".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento ottavo a firma del Consigliere Zaffini: "Contributo agli Enti locali per l'attivazione del programma di monitoraggio e di prevenzione nelle aree comunali al fine della prevenzione dei rischi derivanti dalla criminalità locale".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento della Giunta regionale all'emendamento presentato

dalla Giunta regionale stessa.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento della Giunta regionale così come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Sulla tabella c) c'è un emendamento della Giunta regionale e quattro emendamenti a firma Zaffini ed altri.

Metto in votazione l'emendamento della Giunta regionale.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione il secondo emendamento Zaffini: "Insediamenti di valore storico-culturale - Art. 29, terzo comma, legge 27/2000 PUT - valorizzazione dei ponti romani dell'Umbria insistenti sul tracciato storico della Via Flaminia".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione il terzo emendamento Zaffini ed altri: "Contributo per l'attivazione di un servizio di radioterapia presso l'Unità Operativa di Oncoematologia dell'Ospedale San Matteo degli Infermi di Spoleto e per la riorganizzazione delle strutture della medesima Unità Operativa".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione il quinto emendamento a firma Zaffini ed altri: "Contributo economico a sostegno delle famiglie con basso reddito per ogni bambino che frequenta scuole materne private concorrente al pagamento della retta scolastica - Spesa d'investimento".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione il settimo emendamento a firma dei Consiglieri Zaffini ed altri: "Contributo finalizzato al rifinanziamento della Legge 12/95: «Finanziamento per l'imprenditoria giovanile»".

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione congiuntamente le tabelle A, B, C, D - le tabelle B e C così come emendate, e l'allegato A.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Prima del voto generale sulla legge, c'è da approvare un ordine del giorno a firma dei Consiglieri Baiardini, Vinti, Fasolo, Donati, Finamonti, Bocci. C'è una dizione che va riformulata tecnicamente, al terzo capoverso: non è la Regione che si impegna, ma è il Consiglio regionale che impegna la Giunta regionale.

Se non ci sono interventi, metto in votazione l'ordine del giorno, con la suddetta correzione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, prego, Consigliere Renzetti.

RENZETTI. Presidente, la dichiarazione di voto può essere molto breve, e dovrebbe essere anche scontata per tutti, perché abbiamo più volte richiamato - e il richiamo è stato fatto con diverse finalità, ma da tutti condiviso - la circostanza che, con l'introduzione dello strumento del Documento Annuale di Programmazione, vi è uno strumento che è presupposto rispetto all'altro, quello oggi posto in votazione, che è in un nesso di necessaria coerenza con il primo. Sicché chi come noi ha espresso un'opinione negativa sul DAP non può oggi che confermare quell'opinione, esprimendo un voto contrario, che preannuncio; chi ha espresso, come i colleghi del centro-sinistra, voto positivo a quello strumento, oggi esprimerà un conseguente e coerente voto favorevole. Dopodiché si dovrebbe dire "tertium non datur", come dicevano i Latini.

Invece "tertium datur", perché noi abbiamo avuto tre colleghi, rappresentanti tre gruppi consiliari, che in vario modo si sono espressi criticamente sul DAP e che oggi scelgono tre atteggiamenti diversi. Ricordo che il collega Ripa di Meana, dei Verdi Ecologisti, è arrivato addirittura, la scorsa volta, a rintracciare nel Documento Annuale di Programmazione dei tratti - cito testualmente - "francamente *no global*", a tanto non eravamo arrivati nemmeno noi, anche perché non ci siamo mai immaginati l'Assessore Girolamini in tuta nera, non ce la vedevamo e non ce la vediamo, tanto meno l'Assessore al ramo, che non ha, come me e come tutti noi che amiamo la buona tavola, le *physique du rôle*. Qui si è scelta, per marcare una discontinuità, la tattica dell'assenza, che è elegante; assenza dal dibattito, assenza dal voto.

L'altra volta abbiamo scorto nelle dichiarazioni, più a mezzo stampa che in Consiglio, un elemento critico da parte del rappresentante del gruppo dei Democratici rispetto al DAP, che rappresenta, di per ciò solo, per la verità, ormai un'originalità, perché è un po' come il cavaliere inesistente del romanzo di Italo Calvino, il rappresentante del partito che non c'è. A noi consta che a livello nazionale i Democratici si siano sciolti per confluire nella Margherita, consta che esiste un gruppo della Margherita in Consiglio regionale; poiché non possiamo e non vogliamo nemmeno lontanamente pensare che l'utilizzo di una sigla non più attuale

serva a garantirsi delle utilità e dei benefici, immaginiamo che vi sia un dissenso politico rispetto a linee di indirizzo; lì si è scelta un'altra strategia: quella di esserci e di tacere.

Ma la più raffinata delle strategie per cui "tertium datur" è quella scelta dal terzo esponente, che l'altra volta si spinse a votare contro, il collega Donati, il quale ha deciso di essere presente, di intervenire e di assentarsi al momento del voto; è una tecnica che Flaiano riconduceva al "cedere con fermezza". Il Consigliere Donati ha scelto di cedere con fermezza.

Al di là delle battute, che vengono facili, qui vi è un dato che nel dibattito non è stato sottolineato e che forse meriterà un approfondimento in futuro, perché attiene alla qualità del confronto politico ed alla stessa trasparenza del confronto politico. A noi tuttora sfuggono - e speravamo di averne contezza nella circostanza qualificata e qualificante odierna - le ragioni che hanno indotto delle componenti importanti di questo Consiglio, prima, a rompere una solidarietà di maggioranza, poi, invece, a riconiugare la propria posizione politica a quella del resto delle forze di centro-sinistra. Sono passaggi tutti consumati, più seriamente parlando, all'interno delle "segrete stanze del Palazzo" di pasoliniana memoria, che contraddicono quanto meno un principio di trasparenza che, se dovrebbe essere proprio dell'attività amministrativa - e questo lo impone la legge - a maggior ragione e per ragioni più alte dovrebbe essere proprio del confronto politico.

Lo dice chi non ha gioito personalmente delle rotture passate, posto che io ho sempre interpretato il divieto di mandato imperativo posto dalla norma costituzionale come una tutela dell'eletto nei confronti della prepotenza dei partiti, non come una tutela dell'eletto nei confronti della responsabilità che ha assunto nei confronti degli elettori, che è cosa diversa; per cui io sono per interpretare (in uno con una dottrina giuspubblicistica per la verità minoritaria in Italia) il divieto di vincolo di mandato come facoltà dell'eletto di obiezione sul singolo provvedimento, non come libertà dell'eletto - tanto più in un sistema tendenzialmente maggioritario, o comunque con correzione maggioritaria, qual è il nostro - di fare quello che gli pare, di entrare con una casacca, con una coalizione e... perché una volta lo paga il centro-sinistra, questo scotto, e la volta successiva lo paga il centro-destra. Quindi non ho gioito, ma ci sono tuttora oscure le ragioni di una rottura, allora, come le ragioni di una ricomposizione, oggi. Questa sicuramente non è una bella pagina per la politica umbra e per la vita di questa assemblea.

Le motivazioni del nostro voto contrario sono state illustrate; io vorrei trarre però un piccolo sospiro - di

più non è - di positività nella relazione di replica della Giunta, che a mio modo di vedere dimostra, se non sono troppo ottimista, che un po' è vero quello che diceva Aldo Moro, cioè che "a forza di discutere e a forza di litigare, qualcosa di noi rimane in voi e qualcosa di voi rimane in noi", nel senso che, rispetto ad una chiusura totale - che avevamo avuto modo di riscontrare da parte della Giunta nella discussione del Documento Annuale di Programmazione, non rispetto ai contenuti ed alle proposte che noi abbiamo articolato, ma rispetto all'ordine del giorno, ai temi - oggi avvertiamo, se non ci inganniamo, e speriamo di non ingannarci, un sospiro di attenzione rispetto ai temi fondamentali che noi abbiamo voluto porre all'attenzione della Giunta.

Quando si richiama, da parte dell'Assessore Riommi, la consapevolezza dell'impossibilità dell'Umbria, rebus sic stantibus, di perseguire concretamente ed utilmente l'obiettivo dell'autosufficienza, e quando si ammette che autosufficienza ed autonomia sono due facce della stessa medaglia, si condivide l'inizio di una riflessione che spero potremo sviluppare insieme, sia pure su sponde opposte. È un auspicio, come ho accennato nell'intervento che ho svolto nel corso della discussione generale, che formuliamo nell'interesse dell'Umbria, nell'interesse di questa comunità regionale. Così come, allorché si mostra consapevolezza dell'importanza per questo Ente di raggiungere in tempi brevi l'obiettivo... lo slogan "Regione leggera", Assessore Riommi, non le piace, ma l'avete coniato voi, come maggioranza politica; non credo che lei, che è persona seria, possa coltivare la pretesa, che altri hanno coltivato, di saltar via dalla propria ombra. Questo è uno slogan che avete coniato voi e che avete reso poco credibile, proprio perché l'avete tradito nei cinque anni della legislatura che ha preceduto l'attuale. Quello che manca rispetto a questa consapevolezza è la percezione che "Regione leggera" non significa solo e tanto qualche dirigente in meno, o molti dirigenti in meno, significa qualcosa di molto più strutturale: attuazione vera di un principio di sussidiarietà verticale, ma anche - e su questo non so quanto la maggioranza di centro-sinistra possa essere coesa - di un principio di sussidiarietà orizzontale, a cui ho fatto riferimento nel mio intervento e al quale hanno fatto riferimento gli altri colleghi della Casa delle Libertà intervenuti nel dibattito.

Dopodiché rimangono, evidentemente, grandi incomprensioni; rimane una difficoltà di comunicazione, quasi, in alcuni tratti, tra noi, nonostante questi aspetti positivi. La nostra idea, Assessore Riommi, circa l'utilizzazione più opportuna delle uniche somme realmente disponibili, quelle dell'incremento dell'addizionale IRPEF, l'abbiamo data. Non continuate a chiederci cose, quando avete già avuto le nostre risposte;

potranno essere risposte non convincenti, ma sono rappresentate dagli emendamenti, dal corpo e dalla sostanza degli emendamenti.

Detto questo, Presidente, mi taccio; ci tenevo a riconfermare le ragioni della nostra contrarietà a questa proposta di legge finanziaria, unitamente all'auspicio, però, che, in un'ottica di trasparenza del confronto politico, alcuni temi che per la prima volta la Giunta ha mostrato di prendere in considerazione possano trovare lo sviluppo che è necessario per garantire all'Umbria un futuro.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Renzetti. Se non ci sono altri interventi per dichiarazione di voto, metto in votazione l'intera legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. C'è la richiesta d'urgenza da parte della Giunta regionale.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il Consiglio regionale è convocato per mercoledì alle ore 17.00...

Scusate, ho fatto una convocazione impropria, pensando che foste tutti d'accordo, invece questo accordo non mi sembra che vi sia; quindi questa diventa proposta che porto al Consiglio e sulla quale chiedo al Consiglio di pronunciarsi. Spiego perché ho proposto le ore 17.00: c'è il gruppo consiliare di Forza Italia che, avendo già preannunciato alla riunione dei capigruppo e poi scrittomi oggi che per mercoledì mattina è impegnato in una riunione nazionale...

(Voci fuori microfono).

PRESIDENTE. Abbiamo lavorato in maniera tale per cui sul bilancio si è discusso oggi, senza introdurre

Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2
06121 PERUGIA - Tel. 075.5761

l'argomento dello sciopero. Giovedì, la Presidente è impegnata con la Conferenza Stato-Regioni; a me sembrava che questo orario, ore 17.00, di mercoledì pomeriggio, per consentire di andare avanti fino alle sette o alle otto di sera, fosse il più opportuno; comunque rimetto al Consiglio la decisione.

Se non ci sono interventi né a favore, né contro...

(Voci fuori microfono).

PRESIDENTE. Mercoledì mattina non è possibile...

(Voci fuori microfono).

PRESIDENTE. Prenda la parola qualcuno e faccia un'altra proposta.

(Voci fuori microfono).

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta di aggiornare il Consiglio a giovedì 18 aprile, ore 10.00.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seduta.

La seduta termina alle ore 18.50.